

## IL CASO Il cantiere abbandonato a Tremulini diventato discarica a cielo aperto

di ANDREA IACONO

UNA vergogna lunga oltre vent'anni. Al centro di Reggio Calabria. Quartiere Tremulini, adiacenze piazza del Popolo, per la precisione. L'ex Istituto d'arte "Mattia Preti" avrebbe dovuto diventare il Centro polifunzionale di servizi alla residenza, subito ribattezzato Casa delle associazioni. Uno spazio per la cultura e il sociale. Il progetto, inserito nell'ambito dei Contratti di Quartiere, risale al 2001. Oggi è l'ennesima opera incompiuta. L'ennesimo sfregio alla bellezza e al decoro urbano che trova posto in quell'elenco di oscenità che, a vario titolo, annovera il Parco Lineare Sud, il Palazzo di giustizia, l'Ente fiera di Pentimele, l'Arena Lido, il teatro di Gallico eto eto etc.

**BREVE, TRISTE CRONISTORIA.** I lavori partono, ma si interrompono misteriosamente. Negli ultimi quattro lustri nessuna delle amministrazioni comunali che si sono susseguite ha riavviato il completamento della struttura, col rischio concreto di perdere il finanziamento di circa 10 milioni di euro, inizialmente programmato quando sindaco era **Italo Falcomatà**.

Poi nel marzo 2016 è stato approvato con delibera di Giunta il progetto esecutivo di messa in sicurezza del sito. L'intervento prevede la recinzione degli spazi esterni, la pulizia e la tamponatura degli infissi posti al piano terra dei quattro corpi di fabbrica, per una spesa complessiva di 53mila euro, ed è propedeutico al progetto di riqualificazione della struttura approvato nell'ambito delle linee di intervento Contratti di Quartiere.

«La struttura rappresenta l'ennesima incompiuta sul territorio comunale - aveva spiegato il sindaco **Giuseppe Falcomatà** in quell'occasione - negli anni è diventata un luogo di degrado, trasformandosi in una specie di discarica e arrecando notevoli disagi ai cittadini residenti in quell'area. Numerose sono state le segnalazioni giunte da parte dei cittadini, richieste che non potevano certo rimanere inascoltate. La messa in sicurezza dell'area rappresenta solo il primo passo del più ampio percorso di riqualificazione che abbiamo previsto in tutta la zona di Tremulini». Da allora qualcosa nel quartiere si è fatto: si è inaugurato qualche parco giochi, si è riqualificato un paio di piazze. Ma dell'immobile diroccato solo lo spettro di un'eterna incompiuta, la realtà di un cantiere mai finito, rifugio per sbandati, cocerovo di immondizia e degrado.

Dopo qualche settimana dal provvedimento della giunta Falcomatà un servizio di "Striscia la Notizia" documentava le condizioni dell'edificio che separa la via Cannizzaro dalla via monsignor De Lorenzo, suscitando l'indignazione di Palazzo San Giorgio. Ma dopo anni, in quello che è diventato un ricettacolo di rifiuti di ogni genere e nefandezze di ogni tipo, non si è smosso granché. E l'indignazione, stavolta, è tutta di residenti e utenti del frequentatissimo mercato di piazza del Po-



**Il progetto**  
 Inserito nell'ambito dei Contratti di Quartiere risale al 2001

**L'immobilismo**  
 La gru ferma da 20 anni simbolo di malapolitica e malaburocrazia

## Casa delle associazioni degrado e rifugio per sbandati



Il centro polifunzionale di Tremulini destinato a diventare Casa delle associazioni ma ridotto a discarica a cielo aperto e ricovero di sbandati e clochard

polo e delle scuole vicine, il plesso della "Vittorino Da Feltrè" e quello della "Giosuè Carducci".

Il merito della giunta Falcomatà è stato quello di riattivare il finanziamento, grazie all'ottima interlocuzione instaurata con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti retto allora da **Grasiano Delrio** (l'"assessore esterno" dell'allora esecutivo reggino), ed aggiungendo i fondi mancanti attraverso la rimodulazione del Decreto Reggio per una somma complessiva di 6 milioni di euro. Ma in concreto, e di visibile agli occhi, nulla di nulla. Come questo giornale documenta sistematicamente ormai da anni. Il simbolo è la gru altissima, visibile, da buona parte del centro cittadino, ferma da anni.

Adesso ci pensa **Antonino Castorina**, consigliere comunale del Pd, sempre sensibile alla vicenda, a riaccondere i riflettori su quello che assume tutti i contorni di un vero e pro-

prio scandalo in centro città. Tutto da mettere sul conto della politica. Quella con la p minuscola. O della malaburocrazia. «Una vera e propria bomba ecologica che si estende fino a Piazzetta Unicef tanto da creare una situazione di degrado ambientale, morale ed etico per tutta la zona», la definisce senza mezzi termini il rientrante consigliere dem tra i banchi della maggioranza. Nell'interrogazione al sindaco faoente funzionari **Paolo Brunetti** e ai dirigenti preposti, Castorina vuole capire come mai l'opera è ferma «da un decennio» (in realtà gli anni sono molti di più), ma soprattutto «come si vuole intervenire per risolvere un problema che riguarda tutti e che deve necessariamente prevedere un piano di demolizione della struttura, di recinzione per piazzetta Unicef e di bonifica di una zona centrale ed attrattiva per tutta la città». Basterà a scuotere le coscienze di Palazzo San Giorgio dal torpore?

### UNIVERSITÀ

## Il consigliere regionale loda il rettore Neri plaude a Zimbalatti

«BUON lavoro al prof. Giuseppe Zimbalatti, eletto Rettore dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria». Così il consigliere regionale Giuseppe Neri si congratula con l'ex preside della facoltà di Agraria ed ex direttore generale dell'ateneo. «Tra le sue prime parole, l'assunzione di impegno nei confronti dei giovani calabresi. Un passaggio importante e non scontato - ricorda Neri - che non riguarda esclusivamente l'offerta formativa e didattica, la cui eccellenza è riconosciuta nettamente nel panorama nazionale didattico e ministeriale, e che neanche le recenti vicende giudiziarie potranno scalfire. Ma il messaggio del rettore Zimbalatti è rivolto a quelle gene-

razioni che, nella costruzione del proprio futuro, potranno saldamente far riferimento ad un patrimonio culturale e scientifico inestimabile quale è la Mediterranea di Reggio Calabria, la cui credibilità rappresenta un formidabile argine allo straripante esodo verso altre mete delle energie migliori della Calabria. Nel solco della consolidata collaborazione istituzionale con il Consiglio regionale della Calabria - conclude Neri - auguro al rettore Zimbalatti e all'intera Università Mediterranea che avrà l'onore di guidare ed amministrare, di perseguire quei risultati che hanno irrobustito in modo crescente, nei suoi quarant'anni di storia, il prestigio dell'ateneo».

## INAUGURAZIONE Immobile confiscato alle 'ndrine e assegnato al Consorzio Macramè

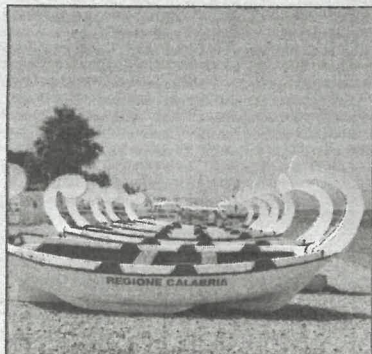
### I DETTAGLI MARTEDÌ IN CONFERENZA

Il Patto per Reggio è realtà  
Draghi ha firmato prima della crisi

Il Patto per Reggio è realtà: il Presidente Draghi ha firmato, il sindaco Paolo Brunetti e l'Assessora Calabrò. "Orgogliosi per l'obiettivo raggiunto, frutto della programmazione di questi anni". I dettagli e gli effetti del Patto per Reggio saranno illustrati nel corso di una conferenza stampa in programma per martedì 26 luglio nella Sala dei Lampadari Italo Falcomatà. Il Patto per Reggio è realtà. Il Presidente Mario Draghi ha firmato come ultimo atto, prima dell'avvio formale della crisi di Governo, l'atto che produce un sostegno di 150 milioni di euro per la Città di Reggio Calabria. A dare notizia in una nota il sindaco facente funzioni del Comune di Reggio Calabria Paolo Brunetti e l'Assessora alle Finanze Irene Calabrò. I dettagli e gli effetti del Patto saranno illustrati nel corso di una conferenza stampa in programma martedì 26 luglio alle ore 10.00 nella Sala dei Lampadari Italo Falcomatà di Palazzo San Giorgio. "Il Presidente Draghi ha dimostrato grande rispetto per il lavoro che è stato fatto - hanno aggiunto Brunetti e Calabrò - dando seguito all'accordo raggiunto nei mesi scorsi che darà respiro finanziario a tanti Comuni italiani ed in particolare alla nostra Città, che ha acquisito nuova credibilità grazie alla programmazione seria e scrupolosa messa in campo negli ultimi anni su indirizzo del sindaco Giuseppe Falcomatà". "Siamo orgogliosi e soddisfatti del risultato raggiunto - hanno aggiunto Brunetti e Calabrò - un obiettivo che produce solo effetti positivi per la nostra città e per le casse dell'amministrazione, che dopo anni di difficoltà finanziarie, grazie alla serietà delle interlocuzioni intraprese ai massimi livelli istituzionali alla guida del Paese, oggi può guardare al futuro con maggiore serenità e fiducia".

### LA KERMESSE DELL'ESTATE

Martedì si presentano  
"I Tesori del Mediterraneo"



Una delle imbarcazioni di "Tesori del Mediterraneo"

TORNANO I Tesori del Mediterraneo, dal 26 al 31 luglio 2022, sul Lungomare Falcomatà. Tutti i dettagli della rassegna martedì alle ore 10 e 30, presso il Salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio, si terrà l'incontro/conferenza stampa di presentazione della manifestazione più attesa dell'estate cittadina. Un evento internazionale che ormai fa parte dell'identità della città estate dopo estate, regata dopo regata, ed evento dopo evento.

### PALAZZO SAN GIORGIO

Si torna in aula giovedì per il Dup  
e per il bilancio di previsione

Il sin Presidente Vincenzo Marra ha convocato il Consiglio comunale, in sessione ordinaria per il giorno 28.07.2022 alle ore 09:00 presso la sala consiliare Pietro Battaglia di Palazzo San Giorgio per procedere alla discussione dei seguenti argomenti posti all'ordine del giorno: 1. approvazione del documento unico di programmazione (DUP) periodo 2022-2024 art. 170 comma 1 del D.Lgs n. 267/2000;

2. approvazione del bilancio di previsione finanziaria 2022/2024 art. 151 D. Lgs n. 267/2000 e art. 10 D. Lgs n. 118/2011 e salvaguardia equilibri di bilancio ex art. 193 del D. Lgs n. 267/2000.

Nel caso in cui la seduta, in prima convocazione del civico consesso andrà deserta per mancanza del numero legale, il consiglio è convocato in seduta ordinaria di seconda convocazione il giorno 29.07.2022 alle ore 09:00.

# Gestione beni confiscati Nuova pagina virtuosa

INAUGURATA ieri mattina la rete di servizi del Terzo settore attivati nell'immobile confiscato alla 'ndrangheta e assegnato dalla Città metropolitana di Reggio Calabria al Consorzio Macramè.

Presente anche l'assessora comunale alla Legalità, Giuggi Palmentà.

È stato inaugurato questa mattina dal Consorzio Macramè, l'immobile confiscato alla 'ndrangheta nel centro storico di Reggio Calabria (Via Possidonea 53/A) e ristrutturato nell'ambito del progetto Impronte a Sud - Welfare Lab grazie al sostegno di Fondazione Con il Sud e Fondazione Peppino Vismara. L'immobile, un antico palazzo anni '30 stile liberty, è stato assegnato dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria al Consorzio Macramè nel 2017. Oggi al termine di un complesso iter burocratico e dopo il completamento dei lavori di riqualificazione, l'immobile viene restituito alla collettività nell'ambito di un progetto ("Impronte a Sud") destinato ad offrire servizi alle fasce più fragili della popolazione oltre che un punto di riferimento di prossimità per il Terzo settore e per le emergenze sociali. Presenti tra gli altri alla cerimonia del taglio del nastro Carmelo Versace sindaco facente funzioni della Città Metropolitana di Reggio Calabria, Giuggi Palmentà, assessora comunale alla Legalità, Carlo Borgomeo, presidente di Fondazione CON IL SUD, Giancarlo Rafele presidente del Consorzio Macramè e don Ennio Stamile, coordinatore Libera Calabria.

"Oggi è una bellissima giornata segnata dall'ennesima pagina di buona amministrazione e di virtuosa gestione di un settore delicato e fondamentale come quello dei beni confiscati", ha detto nel corso del suo intervento il Sindaco metropolitano f.f. Versace, evidenziando la centralità di "un percorso certamente non semplice ma che oggi restituisce alla nostra comunità un luogo rigenerato e un presidio per il tessuto sociale e il mondo del Terzo settore.

La Città metropolitana sta compiendo sul terreno dei patrimoni sottratti alla criminalità un lavoro incessante e attento, frutto di una precisa scelta di indirizzo politico adottata dal Sindaco Giuseppe Falcomatà già nel suo primo mandato e che oggi va avanti con grande determinazione. L'amministrazione metropolitana ha affidato questo bene, nel cuore del centro storico di Reggio Calabria, nella consapevolezza che sarebbe sorto qualcosa di bello, positivo e soprattutto utile. Così è stato grazie alla progettualità e allo straordinario impegno profuso da Macramè in collaborazione con Fondazione Con il Sud e Fondazione Peppino Vismara.

E oggi è anche l'occasione giusta - ha poi concluso il sindaco Carmelo Versace - per sottolineare le criticità che ancora insistono sul fronte delle normative in materia di beni confiscati, ricordando che è troppo lungo il lasso di tempo che passa tra la consegna di un bene alle istitu-



zioni e l'effettiva operatività degli immobili stessi. Un problema concreto di cui la politica deve farsi carico al più presto".

Soddisfazione è stata espressa anche dall'assessora Palmentà, "per un progetto che vede la luce e che entra a pieno titolo nel quadro dei servizi rivolti alle fasce più fragili della popolazione.

La legge 109 del 96 è qualcosa di

meraviglioso, una strada tracciata grazie a Libera e che rimarca l'importanza di restituire i beni confiscati alla comunità non solo quale momento per creare servizi e opportunità per i nostri giovani ma anche come segnale, fortissimo, rivolto alle coesistenze e all'intera cittadinanza che può così toccare con mano, concretamente, la presenza e l'incidenza dello Stato".

## Feste Mariane, riunito il Comitato e avviata la programmazione

Si riunisce il Comitato per le Feste Mariane: avviata programmazione su location, iniziative e spettacoli

All'incontro hanno preso parte i rappresentanti del Comune di Reggio Calabria, della Città Metropolitana, della Camera di Commercio, dell'Associazione Portatori della Vara e del Comando della Polizia Locale

Si è riunito questa mattina a Palazzo San Giorgio, nella Sala dei Lampadari Italo Falcomatà, il comitato per le festività mariane del Comune di Reggio Calabria. All'incontro hanno preso parte rappresentanti di tutte le istituzioni impegnate nella fase di coordinamento per l'organizzazione degli eventi in programma in occasione delle celebrazioni in onore della Madonna della Consolazione, Santa patrona della Città. Presenti per l'Amministrazione comunale il sindaco facente funzioni Paolo

Brunetti, il Consigliere delegato alle Feste mariane Nino Malara, l'Assessora alle Attività Produttive Angela Martino, l'Assessora alla Cultura Irene Calabrò e l'Assessora alla Polizia Municipale Giuggi Palmentà, insieme ai Dirigenti ed ai Funzionari dei Settori impegnati nell'organizzazione delle attività, per la Città Metropolitana il sindaco facente funzioni Carmelo Versace, oltre al Presidente della Camera di Commercio Antonio Tramontana, al Presidente di Confcommercio Lorenzo Labate ed al Presidente dell'Associazione Portatori della Vara della Madonna della Consolazione Gaetano Surace. Tra gli argomenti all'ordine del giorno la localizzazione dei diversi spazi da destinare alle attività previste dal programma, il posizionamento del tradizionale mercatino, che sarà allestito a Pentimele, dell'area da destinare alle giostre-



La svolta Il "Patto per Reggio" è realtà e martedì il sindaco Brunetti insieme all'assessore Calabrò forniranno in conferenza stampa i dettagli del piano

Dopo una lunghissima attesa il premier Draghi ha firmato prima delle sue dimissioni

# Il Patto per Reggio è diventato realtà Altre risorse per risanare il Comune

Brunetti e Calabrò: «Siamo orgogliosi e soddisfatti del risultato raggiunto»  
Si spengono così polemiche e sospetti sollevati da molti esponenti politici

Alfonso naso

Il Patto per Reggio è realtà. Il Presidente Mario Draghi ha firmato come ultimo atto, prima dell'avvio formale della crisi di Governo, l'atto che produce un sostegno di 150 milioni di euro per la Città. Lo annunciano il sindaco facente funzioni del Comune Paolo Brunetti e l'assessora alle Finanze Irene Calabrò. Il 19 luglio la firma digitale del premier che adesso si è dimesso che sancisce un nuovo corposo aiuto per il risanamento delle casse del Comune. Il ritardo che si è accumulato su questa vicenda dal momento che Draghi aveva firmato già con i sindaci di Napoli e Torino aveva alimentato dubbi e malumori soprattutto dopo che la giunta municipale aveva inserito questi fondi nel bilancio di previ-

sione ancora da approvare ma dal Comune avevano sempre predicato ottimismo. E in effetti è stato così.

«Il Presidente Draghi ha dimostrato grande rispetto per il lavoro che è stato fatto - hanno aggiunto Brunetti e Calabrò - dando seguito all'accordo raggiunto nei mesi scorsi che darà respiro finanziario a tanti Comuni italiani ed in particolare alla nostra Città, che ha acquisito nuova credibilità grazie alla programmazione seria e scrupolosa messa in campo negli ultimi an-

**Arriveranno 150 mln spalmati in 20 anni e che consentiranno all'ente di uscire dalla crisi finanziaria**

## Arriva in Consiglio il previsionale

● Il 29 luglio torna a riunirsi il Consiglio comunale per l'approvazione del bilancio di previsione e del documento unico di programmazione. Si tratta di strumenti basilari per la gestione del Comune e che rendono note le strategie dell'amministrazione. Lunedì l'iter politico dello strumento finanziario si concluderà nei lavori della commissione bilancio che ha quasi terminato le audizioni dei responsabili dei servizi e che è pronta a licenziare il via libera preliminare.

ni su indirizzo del sindaco Giuseppe Falcomatà».

«Siamo orgogliosi e soddisfatti del risultato raggiunto - hanno aggiunto Brunetti e Calabrò - un obiettivo che produce solo effetti positivi per la nostra città e per le casse dell'amministrazione, che dopo anni di difficoltà finanziarie, grazie alla serietà delle interlocuzioni intraprese ai massimi livelli istituzionali alla guida del Paese, oggi può guardare al futuro con maggiore serenità e fiducia».

Già a fine maggio era arrivato l'ok per la firma del Patto per Reggio dal ministero dell'Economia ma gli amministratori di Palazzo San Giorgio speravano nell'arrivo di Draghi in riva allo Stretto e l'assessora Irene Calabrò aveva più volte invitato il premier per una grande cerimonia al Comune. Prima i rinvii per impegni istituziona-

li e poi la crisi politica che ha travolto l'esecutivo di unità nazionale hanno impedito tutto questo. C'è un poco di delusione per questo ma alla fine il risultato è quello che conta e anche se con una firma digitale anonima apposta da Draghi in calce al provvedimento i soldi arriveranno lo stesso in riva allo Stretto ma il Comune dovrà adempiere a precisi doveri. Mercoledì durante una conferenza stampa saranno illustrati i dettagli delle ricadute del Patto sulle casse di Palazzo San Giorgio e le prospettive di crescita della città. Non sarà certamente un percorso semplice anche perché si dovranno attivare gli strumenti necessari ad attivare la restituzione proporzionale di una parte delle somme ricevute ma si tratta di un'altra iniezione di fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi (a differenza del Decreto Agosto) non sono senza vincoli: primo obiettivo migliorare la riscossione

## Adesso parte la vera sfida della credibilità di Palazzo San Giorgio

Esultare sì ma bisogna sempre ricordare che il sostegno del Governo certifica ancora una situazione finanziaria del Comune difficile. Si tratta infatti di somme per risanare i conti ai Comuni capoluogo di Città metropolitana con un disavanzo pro capite maggiore di 700 euro.

A Reggio toccheranno 150 milioni di euro che verranno erogati nello spazio temporale dal 2022 al 2042. Il contributo, così come si evince dalle tabelle del ministero dell'Interno, sarà più sostanzioso nei primi anni (8 milioni nel 2022, 15 nel 2023, 14 nel 2024 e 16 nel 2025) poi via via saranno ridotti i versamenti fino ad arrivare alla completa liquidazione dei 150

miliardi di euro.

Non è certamente come il Decreto Agosto che aveva destinato risorse a fondo perduto ma ci sarà un chiaro aiuto per risanare le casse: «Il Comune si impegna, per tutto il periodo in cui risulta beneficiario del contributo, ad assicurare, per ciascun anno o con altra cadenza da individuare nel predetto accordo, risorse proprie pari ad almeno un quarto del contributo annuo, da destinare al ripiano del disavanzo e al rimborso dei debiti finanziari».

Il timore di un aumento dei tributi non c'è stato anche perché le tasse sono già al massimo a causa del piano di riequilibrio (ancora in vigore) ma comunque è previ-



**Bisognerà accantonare una parte annua di quanto arriva per restituirla al Ministero**

sta «la valorizzazione delle entrate, attraverso la ricognizione del patrimonio, l'incremento dei canoni di concessione e di locazioni e ulteriori utilizzi produttivi da realizzarsi attraverso appositi piani di valorizzazione e alienazione, anche avvalendosi del contributo di Enti ed Istituti pubblici e privati».

Tra le varie misure compensative questa non è stata scelta ma comunque il Comune dovrà attivarsi per riuscire a fare fede agli impegni. Cambierà il sistema di gestione della riscossione dei tributi ma dal 2025. Hermes seguirà l'ordinario mentre la fase coattiva sarà seguita da Agenzia Entrate e Riscossione: «Sarà previsto un in-

cremento della riscossione delle proprie entrate, con effetti a partire dal secondo semestre 2025 attraverso l'affidamento della riscossione coattiva delle proprie entrate all'Agenzia delle entrate-Riscossione».

Quindi in tale scenario giù tutti gli affitti «al fine di conseguire una riduzione di spesa per locazioni passive, in particolare con la riduzione della spesa per la locazione di immobili destinati a sede della società in house (Hermes servizi metropolitani srl) e riduzione della spesa per locazioni destinate a scuole e/o ad altre finalità». Vedremo cosa succederà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a.n.

Cl ha

Crescono i timori sugli interventi che il governo potrà realmente portare avanti prima del voto

# I progetti del Pnrr ora rischiano lo stop

Opere e procedure rallentano. L'impatto (negativo) maggiore sul versante delle infrastrutture  
Quale sarà la sorte per i Fondi sviluppo e coesione e per quelli destinati ai piccoli borghi calabresi?

Antonio Ricchio

CATANZARO

Cosa ne sarà dei progetti legati al Pnrr dopo la caduta del governo Draghi? La preoccupazione è trasversale nell'ampia platea degli amministratori locali calabresi. La fine anticipata della legislatura e l'avvio della campagna elettorale rischiano seriamente di rallentare le procedure finora avviate e posticipare quelle che attendevano il via libera. Dalle infrastrutture alle politiche sociali, lo spettro dello stop agita i pensieri di sindaci speranzosi di rilanciare le loro comunità di appartenenza attraverso il mastodontico Piano di ripresa e resilienza finanziato dall'Ue. Il dazio più alto rischiano di pagarlo le infrastrutture: l'Alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio ha lotti ancora non appaltati e la cui realizzazione, pur non essendo legata ai fondi del Pnrr, rappresenta un impegno politico ancor prima che contabile. Stesso incerto destino interessa la Statale 106 dove i 220 milioni disponibili per la tratta Catanzaro-Crotone attendono ancora di essere utilizzati. E chissà quale destino toccherà all'Autostrada A2 del Mediterraneo: al netto delle promesse, i tratti da completare restano ancora diversi, e al porto di Gioia Tauro dove si è molto parlato del completamento della banchina di ponente lato nord.

Il Piano bloccato

Ognuna delle sei missioni previste nel Piano prevede che il 40% delle risorse vada al Mezzogiorno. Facile intuire come il rallentamento delle procedure rischi di mandare in tilt soprattutto i territori storicamente più indietro rispetto agli altri. A ciò si aggiunge pure l'incerta sorte dei 54 miliardi del Fondo sviluppo e coesione: non è ancora dato sapere se la ripartizione messa a punto dalla ministra Carfagna approderà entro fine mese al Cipess, così come previsto prima che la situazione precipitasse in Parlamento.

Piano borghi a rischio?

Agli ultimi avvenimenti romani guardano con molta attenzione anche le amministrazioni locali rientranti nel Piano borghi finanziato dal Ministero della Cultura. I Comuni beneficiari sono, nel dettaglio: Monasterace (1,6 mil-



Anci calabrese il direttivo dell'associazione delle municipalità

ioni), Sellia (1,6), Scilla (1,59), Crucoli (1,58) Riace, Pazzano e Stilo (2,56 milioni), San Demetrio Corone (1,6), Roghudi (1,3), Santa Severina, Castelsilano e Caccuri (2,5), Ferruzzano (1,59) e Roseto Capo Spulico (1,55 milioni).

L'allarme dell'Anci Calabria

I Comuni sono già sul piede di guerra. L'Anci ha elaborato nei giorni scorsi un documento per ribadire che lo stop ai

L'allarme dell'Anci: «Il problema che riguarda le nostre realtà travalica i confini della regione e investe tutto il Paese»

progetti «sarebbe un danno irreparabile in termini di tempistiche degli interventi e delle azioni che rappresentano un'opportunità di sviluppo su mobilità sostenibile, politiche per le nuove generazioni, salute, inclusione, digitalizzazione, istruzione e ricerca. Allo stato attuale, infatti, la gran parte delle missioni, misure e programmi contenute nel Pnrr hanno raggiunto il livello decisionale dell'individuazione dei beneficiari, con le Amministrazioni locali protagoniste di consistenti iniziative destinate a mutare l'immagine del territorio ed a cambiare il funzionamento dei più essenziali servizi rendendoli più efficienti». La crisi finanziaria che attanaglia i Comuni, sempre più coinvolti in situazioni di dissesto e predissesto, deve essere fermata. Si pone un "problema Calabria" anche a livello nazionale. Auspichiamo - conclude il documento di Anci Calabria - una piena ripresa delle attività che consenta agli amministratori locali di proseguire in tutta serenità la loro azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riunione a Lamezia con parlamentari e attivisti regionali

## I 5S già in campagna elettorale «Il Pd chiarisca cosa vuole fare»

Il deputato Misiti: «Ci stanno a cuore i problemi delle comunità»

CATANZARO

Il Movimento 5 Stelle prova già a tuffarsi nella campagna elettorale in vista del voto di settembre. Ieri pomeriggio a Lamezia Terme, i deputati Massimo Misiti e Riccardo Tucci, hanno coordinato i lavori di un'assemblea aperta non solo ai rappresentanti eletti pentastellati ma anche agli attivisti del territorio. «Abbiamo indetto questa riunione 20 giorni fa per riorganizzarci sul territorio - ha spiegato Misiti, coordinatore del Movimento in Calabria - gli eventi che si sono succeduti nell'ultima settimana hanno chiaramente imposto di parlare anche di campagna elettorale, oggi è un buon motivo per avviare questo discorso». Tra i temi affrontati da Misiti quello del rapporto tra M5S e Pd: «In Sicilia - ha spiegato il coordinatore regionale e deputato M5S - stiamo facendo le primarie, ad ora c'è già un'affluenza del 30% in questo percorso comune e condiviso con il Pd. Vero è che il nostro presidente Conte ha detto che quello che succede a Roma si fa nei territori, ma altrettanto vero è che le chiusure che abbiamo avuto dal Pd sono sotto gli occhi di tutti. È un percorso in evoluzione - ha aggiunto - non c'è stata la chiusura totale anche se le dichiarazioni fatte oggi lasciano ben poco sperare in un percorso condiviso. Stando a queste dichiarazioni, è il Pd che si è messo da parte, non noi che abbiamo chiuse le porte a nessuno. Pare che Orlando abbia aperto una finestra, quindi si chiude una porta e si apre una finestra. Devono prima definire nel campo del Pd quello che vogliono fare, noi - sostiene Misiti - continuiamo a parlare di temi, non ci in-



Pentastellati I deputati Massimo Misiti, Riccardo Tucci e gli altri dirigenti

teressa la ristrettezza legata solo a un potere: noi dobbiamo portare avanti le esigenze dei territori, perché siamo una comunità che ha sempre lavorato per questo».

Mancuso e le nomine

Intanto il presidente del Consiglio regionale, Filippo Mancuso, annuncia che non procederà alle nomine di sua competenza fin quando non



«Ho deciso di sospendere ogni nomina in Consiglio Regionale fino a quando non si concluderà la corsa alle elezioni politiche»

Il presidente Filippo Mancuso

si archiverà la campagna elettorale. «E questo - ha affermato il presidente Mancuso - per evitare sospetti di interferenze anomale attraverso gli strumenti di cui la Regione dispone e prevenire i rischi di eventuali distorsioni in quella che auspichiamo debba essere una libera e corretta consultazione elettorale». La sospensione delle nomine, «pur essendo stati regolarmente pubblicati - ha detto ancora Mancuso - gli elenchi definitivi dei candidati e benché il Consiglio regionale abbia delegato il suo vertice istituzionale e amministrativo ad effettuare le circa 70 designazioni di sua competenza, si protrarrà per tutto il periodo della campagna elettorale per le consultazioni politiche fissate per il 25 settembre. Dinanzi ad una campagna elettorale da cui i cittadini si attendono dalla politica posizionamenti chiari e proposte puntuali per affrontare i tanti problemi del Paese, a ognuno di noi è richiesta la massima responsabilità nell'esercizio delle funzioni pubbliche».

**LA RICOSTRUZIONE DEL MEZZOGIORNO NON DECOLLA**

# Il Pnrr al Sud è una scatola vuota: zero cantieri aperti

*Due cause: crisi e governance tra governo ed enti locali. Al palo anche il Ponte sullo Stretto*

**Felice Manti**

Il governo è morto e neanche il Pnrr si sente tanto bene. Certo, sulla carta tutto procede come da programma quinquennale. Dopo i 25 miliardi già arrivati, se ne aspettano altri 21 miliardi a dicembre (10 a fondo perduto e 11 di prestiti) e poi ogni sei mesi fino a giugno 2026. Per l'attuazione nel secondo semestre 2022 il programma è già definito, e prevede il raggiungimento di 55 scadenze per incassare la terza rata da 19 miliardi. Ma sulla carta, appunto. A oggi non c'è uno straccio di cantiere aperto o quasi, con la variabile impazzita delle grandi opere ferroviarie. La colpa è anche della governance sul Pnrr, polverizzata tra governo, Regioni ed enti locali contro il parere dell'Europa, per non scontentare i potentati locali che controllano pacchetti sterminati di voti.

Nel Mezzogiorno, dove si concentra il 40% degli interventi dei 212 miliardi in ballo, gli schieramenti (dal Pd al centro-destra, passando per i Cinque stelle) si giocheranno la partita delle Politiche rivendicando i propri meriti nella definizione di questa sorta di Piano Marshall bis. Al Sud sono destinati anche 54 miliardi dai Fondi strutturali 2021-2027,

9,4 miliardi da React-Eu, 58 miliardi dal Fondo Sviluppo e Coesione e 1,2 miliardi dal Just Transition Fund. Risorse che senza una pianificazione delle Regioni rischiamo di perdere. Per esempio, la Napoli-Bari (già finanziata per intero) aspetta «solo» le procedure agevolative. L'Alta velocità sulla Salerno-Reggio Calabria, che vale 9,4 miliardi, ha lotti non ancora appaltati perché l'iter è appena partito, e di recente il governatore calabrese Roberto Occhiuto si è fatto sentire con Palazzo Chigi. Per non parlare della fattibilità del Ponte sullo Stretto, fermo in Parlamento.

Anche l'edilizia al Sud, ripartita grazie alla generosità della legge sul Superbonus 110% che tante storture ha partorito, rischia lo stop se le misure non dovessero essere rifinanziate, anche per colpa della (tardiva) riforma del Codice appalti. «Il Pnrr non è mai stato sottoposto al parere dell'elettorato - ricorda l'economista Carlo Cottarelli - e non avere il conforto dell'opinione pubblica è una grande debolezza». Certo, i target e del Pnrr rientrano nell'«ordinaria amministrazione» dell'attuale esecutivo, e si intrecciano con alcune riforme - dalla Concorrenza a quella della giustizia, passando per Trasporti, Sanità, Istruzio-

ne, Transizione ecologica e digitale, vedi il completamento del Polo strategico nazionale che farà da Cloud per i dati e servizi pubblici considerati sensibili o strategici - ma da ottobre che cosa succederà? Il tema non è solo squisitamente politico: ne va della credibilità dell'Italia. Senza dimenticare che il Pnrr prevede anche l'aumento del 15% del gettito fiscale (rispetto al 2019) attraverso le «lettere di compliance» che l'Agenzia delle entrate sta mandando a tappeto. «Ma solo 92,4 miliardi sui 1.099 in pancia all'Erario sono realmente esigibili», ricorda Antonio Gigliotti del Centro studi *Fiscal Focus*, e dunque questo target è difficilmente raggiungibile.

Se il prossimo governo rinegoziasse gli impegni dell'Italia, gli esborsi del Pnrr previsti dal regolamento del Recovery fund potrebbero slittare, saltare, se non addirittura essere richiesti indietro. E se il Sud si ferma, stavolta è per sempre. Il pericolo è quello di una recrudescenza dell'ordine pubblico. Finora le mafie hanno avuto gioco facile a imbrigliare il disagio, grazie al Reddito di cittadinanza e alle briciole del riciclaggio dei proventi del narcotraffico. Ma lì dove si voleva far ripartire la ricostruzione del Paese la stretta su consumi, energia e trasporti che si annuncia potrebbe lasciare solo macerie.

**212**

I miliardi previsti dal Pnrr e da altri fondi europei, destinati per il 40% alle grandi opere al Sud

**2026**

Nel giugno di quell'anno è previsto l'arrivo dell'ultima tranche dei fondi Ue, se l'Italia rispetterà i target



Peso:30%

Un'occasione irripetibile per mostrare una Capitale innovativa su mobilità e slow tourism  
Fedeli e turisti provenienti da tutto il mondo nel 2025 troveranno però i cantieri aperti

# Il Giubileo, uno stress test per Roma e il sistema-Italia

di **Francesco Delzio**

**SARÀ UNO «STRESS TEST»** di sostenibilità, il Giubileo 2025. Per Roma e per l'intero sistema-Italia. Un'occasione irripetibile per mostrare una Capitale attrezzata e innovativa sul fronte della mobilità sostenibile, dello slow tourism, della conservazione e della digitalizzazione dell'immenso patrimonio artistico romano, della tutela della più grande area verde metropolitana d'Europa. Ma a guardare lo stato attuale della città, sembrerebbe per molti aspetti un «libro dei sogni». Tuttavia, nonostante lo scetticismo generale, esistono oggi le condizioni perché Roma possa compiere un salto in avanti, liberandosi da una serie di zavorre che l'hanno immobilizzata negli ultimi quindici anni. **Due in particolare:** mancanza di poteri e carenza di budget. Un decreto-legge del 15 giugno scorso ha accelerato gli iter autorizzativi per le opere infrastrutturali e di mobilità legate al Giubileo, sul modello di quanto già previsto per gli interventi inseriti nel Pnrr: in questo modo, di fatto, il sindaco-commissario (per il Giubileo) Gualtieri è stato dotato di quei «poteri speciali» che da decenni vengono reclamati a favore della Capitale d'Italia, sulla scia di quanto già accade per molte altre capitali in Europa. L'altra importante novità è l'ampia disponibilità di risorse economiche: a beneficio di Roma sono stati stanziati complessivamente per i prossimi anni circa 8 miliardi di euro, sommando 4,6 miliardi di euro per il periodo 2022-2026 previsti nel bilancio nazionale e oltre 3 miliardi di euro impegnati dalla Regione Lazio. Ciò nonostante, è facile prevedere – come ha dichiarato lo stesso ministro Enrico Giovannini – che fedeli e turisti provenienti da ogni angolo del pianeta troveranno nel 2025 una serie di cantieri aperti: al-

cune opere saranno ultimate soltanto nel 2026. Ma non sarebbe la prima volta: è accaduto anche per il Giubileo del 2000, che pure è stato archiviato negli annali come un successo di gestione organizzativa e amministrativa. In fondo, ciò che più rileva è altro: mostrare al mondo una capitale che è riuscita a connettersi in concreto con le due grandi rivoluzioni globali dello sviluppo sostenibile e della digitalizzazione. Come ha sottolineato il segretario di Stato Vaticano, il cardinale Pietro Parolin, l'Anno Santo è una bella opportunità per la città. Non è facile prevedere, tuttavia, se Roma riuscirà a coglierla.

**Il Giubileo 2025** sarà, ad esempio, uno straordinario banco di prova del turismo sostenibile: continueremo ad assistere alla concentrazione dei flussi turistici su pochi grandi siti artistici celebri a livello globale, oppure la Città Eterna riuscirà a proporre un'offerta ampia e attrezzata di cammini pedonali e ciclabili – il Campidoglio li ha battezzati percorsi «eco-turistici» – che unisca spiritualità e amore per la natura, scoperta del patrimonio artistico diffuso ed esperienze gastronomiche? Altro fondamentale «stress test» di sostenibilità sarà quello relativo alla pulizia della città. Al Giubileo del 2000, quello della memorabile Giornata mondiale della gioventù a Tor Vergata, la città si presentò a circa 30 milioni di turisti pulita e rispettosa degli standard internazionali di decoro. Come trasformare una città oggi «democraticamente» e inesorabilmente sporca, dal centro alle periferie, in qualcosa di paragonabile alla Roma del 2000? Non ci sarà il termovalorizzatore a Roma, per gran parte del Giubileo: il sindaco Gualtieri spera di poter attivare il nuovo agognato impianto «negli ultimi mesi del 2025». Roma Capitale dovrà dunque investire ulteriori risorse in Ama per dotarla di più uomini e più mezzi, in una condizione di «straordinarietà continua».

[fdelzio@luiss.it](mailto:fdelzio@luiss.it) @FFDelzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:48%

A beneficio di Roma sono stati stanziati complessivamente per i prossimi anni circa 8 miliardi di euro, sommando 4,6 miliardi di euro per il periodo 2022-2026 previsti nel bilancio nazionale e oltre 3 miliardi di euro impegnati dalla Regione Lazio. L'Anno Santo è una bella opportunità per la città, ma non è facile prevedere, se Roma riuscirà a coglierla



## I LAVORI E LE PAROLE DEL MINISTRO

A destra, il ministro Enrico Giovannini e un cantiere aperto sul lungotevere in vista del Giubileo. Alcune opere saranno ultimate soltanto nel 2026



Peso:48%

**EDILIZIA SCOLASTICA**

# Scuole innovative, altri 20 giorni per le proposte

I progettisti guadagnano 20 giorni (a cavallo di ferragosto) e il termine ultimo per partecipare al concorso indetto dal ministero dell'Istruzione (mediante l'utilizzo della piattaforma concorsi del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori) per progettare 212 edifici scolastici "innovativi" slitta al 23, 24 e 25 agosto (anziché 3, 4 e 5 agosto). Tre giorni consecutivi (per non mandare in tilt la piattaforma) in base alle categorie delle aree individuate e previste dallo stesso bando. Compiti estivi quindi per architetti, ingegneri e consulenti specialistici per tentare di aggiudicarsi l'incarico per le nuove scuole finanziate con le risorse del Pnrr. Un bando (chiamato "Futura") da 1,189 miliardi molto atteso dopo il flop di qualche anno fa sulle 51 scuole innovative che vide gran parte dei progetti fermarsi sulla carta.

Il concorso è articolato in due fasi. Nella prima, i

partecipanti dovranno elaborare proposte ideative per la costruzione delle nuove scuole connesse a una o più aree tra quelle individuate da graduatoria. Le commissioni giudicatrici sceglieranno, per ciascuna area, le migliori 5 proposte, che accederanno così alla fase successiva. Nel secondo grado ai professionisti si chiede di sviluppare dei progetti di fattibilità tecnica ed economica. A valutarli saranno fino a un massimo di 20 commissioni. Il progetto migliore per ciascuna delle aree riceverà un premio e diventerà di proprietà degli enti locali beneficiari che provvederanno ad affidare le fasi successive della progettazione e i lavori.

—Paola Pierotti

**LA PROROGA  
I termini  
slittano al 23,  
24 e 25  
di agosto:  
in ballo  
1,18 miliardi  
messi a bando  
dal Pnrr**



Peso: 7%



## Real Estate 24

RICERCA MCKINSEY

Uffici ripensati  
per attrarre talenti,  
ma anche clienti

Laura Cavestri — a pag. 12

# La trasformazione dell'ufficio: da costo a vantaggio competitivo

**Report Mckinsey.** L'analisi di tre casi aziendali, operativi in settori differenti, indica come i cambiamenti degli spazi lavorativi siano intervenuti partendo dalle priorità e dagli obiettivi di successo delle aziende

**Laura Cavestri**

Il settore dell'office è stato quello che più ha dovuto ripensarsi durante il Covid, negli spazi, nelle dotazioni e nella collocazione geografica rispetto alla città e alle sue infrastrutture.

Ma esiste l'ufficio ideale? Forse no, spiega l'ultimo report di Mckinsey *Workplace real estate in the COVID-19 era: From cost center to competitive advantage*.

O meglio, più che uno spazio puro e semplice per lavorare (con i suoi costi spesso difficilmente comprimibili) esiste l'ufficio pensato assieme ai propri collaboratori e strutturato per le finalità prioritarie dell'azienda. Attrarre talenti? Accogliere clienti? Aumentare produttività o creatività? Ogni organizzazione funziona se è pensata e costruita per perseguire una o più di queste finalità e lo spazio fisico non è più solo un "involucro" che prescinde dal successo aziendale.

Mckinsey lo evidenzia attraverso tre case-study, ovvero dopo aver esaminato tre diverse realtà aziendali che si sono recentemente riorganizzate negli spazi partendo dalle proprie esigenze.

### I casi aziendali

La prima azienda esaminata è la IncepTech, fondata nel 2014 a Budapest specializzata nella creazione di pro-

dotti digitali con una priorità: attrarre i (pochi) talenti migliori in circolazione. E creare un luogo che invogliasse i clienti ad incontrare gli ingegneri. Così nel 2020, in piena pandemia, l'azienda ha ridisegnato la società di ingegneria in spazi pieni di vetrate e luce naturale, con molto verde attorno, sulle rive del Danubio, in una zona servita da ristoranti e caffè. Soprattutto, lo spazio è progettato in modo che gli ingegneri possano guardare lontano e pensare chiaramente, circondati da luce e vegetazione. I dipendenti non sono tenuti a presentarsi in ufficio. I team entrano quando necessario, in particolare per sessioni di *brainstorming intense* o sprint di progetti dell'ultimo miglio.

Prima della pandemia, i circa 2.700 dipendenti dell'azienda tecnologica Dropbox lavoravano a tempo pieno nelle sedi di San Francisco, Se-



Peso: 1-2%, 12-38%

attle, Austin, New York o Dublino. Quando è iniziata la pandemia, l'azienda ha implementato il lavoro a distanza, lasciando vuoti gli spazi. E ha deciso di ripensarsi "virtual first" e di ripensare le aree. Invece di abbandonare tutti i suoi uffici, ha convertito alcuni dei suoi ex uffici in Dropbox Studios utilizzati per il lavoro collaborativo, gli eventi di gruppo e la formazione. Ha ottimizzato gli spazi esistenti per la collaborazione rimuovendo la maggior parte delle scrivanie e creando sale conferenze con sistemi di pareti flessibili e mobili in modo che gli spazi possano aumentare o ridursi a seconda delle esigenze. Una minoranza di uffici è stata, infine, dismessa.

Gilead Sciences, leader globale nel settore biofarmaceutico – con scoperta, ricerca, sviluppo e produzione di un singolo farmaco che avvengono regolarmente in diverse parti del mondo – aveva bisogno di una strategia immobiliare per aumentare la connessione e la collaborazione, accelerare il trasferimento di tecnologia e attirare i migliori scienziati.

Così ha deciso di invertire la tendenza e raddoppiare il suo quartier generale. Invece di vendere o affittarne delle parti, l'azienda ha investito in una riprogettazione. La visione del campus prevedeva che i laboratori e gli edifici «seguissero la molecola», in

modo che i team di scoperta, ricerca, sviluppo, ampliamento e produzione lavorassero in spazi che scorrono da uno all'altro. Per promuovere un senso di connessione organica, Gilead ha creato spazi stimolanti, tra cui un centro benessere all'avanguardia con palestra, aree di meditazione e risorse per la salute mentale e fisica. L'azienda ha inoltre aggiunto un laboratorio all'avanguardia e un'infrastruttura di ricerca e ha accelerato la sua trasformazione dell'ingegneria digitale aggiungendo sistemi di dati di processo che consentono ai laboratori di connettersi tra loro senza interruzioni.

**Ripensare gli spazi**

«Le tre aziende in questione – ha spiegato Federico Marafante, partner Mckinsey e responsabile della practice organizzazione per l'area del Mediterraneo – sono caratterizzate da un altissimo contenuto tecnologico, vantano una posizione di rilievo nel settore e denotano una forte crescita, correlata alla necessità di attrarre talenti. In un contesto sempre più competitivo, è imprescindibile disporre di un framework che garantisca condizioni preferenziali, che non si esprimono unicamente con valori tradizionali quali un brand riconosciuto e livelli salariali adeguati, ma devono includere elementi di flessibilità, come la possibilità di lavorare da remoto. Da

una survey che abbiamo recentemente condotto emerge che l'85% delle persone desidera continuare a lavorare in un contesto ibrido, che includa un certo grado di smart working. È stato inoltre rilevato che il 30% sarebbe disposto a cambiare lavoro nel caso si tornasse completamente in presenza».

In una società in rapido sviluppo, ha concluso Marafante, «emergono nuove esigenze di vera sostenibilità, che richiedono un ripensamento degli spazi urbani dal punto di vista ambientale e sociale. In questo contesto la riattivazione di aree aziendali rappresenta un'opportunità di valorizzazione del costruito, preservando l'ambiente circostante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INDAGINE**  
**Da una survey emerge che l'85% del campione desidera lavorare in modalità ibrida**



**Attrarre talenti e clienti, stimolare creatività e produttività: sono finalità agevolate dalla revisione dei mq**



**I trend.** Luce solare, tanto verde e arredi fatti con materiali naturali o frutto di processi di riciclo. L'ufficio è sempre più concepito come un «luogo di benessere» per stimolare l'efficienza di chi vi lavora



Peso:1-2%,12-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

# Per la wood architecture nasce a Bolzano il primo premio nazionale

## L'iniziativa

### Klimahouse

«Il legno non è solo una valutazione di sostenibilità. È una scelta filosofica, che risponde a esigenze di tipo percettivo, per la realizzazione di un edificio vivo, che respira, suda e trasuda e cambia nel tempo il proprio aspetto. Come un vestito prezioso, nelle mani di uno stilista, assume forme inusuali e poi le modifica invecchiando negli anni, senza mai tradire la qualità originaria».

Sandy Attia, con il marito Matteo Scagnol, ha usato il materiale per la realizzazione di diverse architetture, fra cui la sede iconica a Bressanone della LignoAlp-Damiani-Holz, azienda che costruisce proprio case in legno. La progettista è stata nominata presidente della giuria – appena costituita – del neonato *Wood Architecture Prize by Klimahouse*, il primo riconoscimento a livello nazionale per l'ar-

chitettura in legno, istituito da Fiera Bolzano in collaborazione con il Politecnico di Torino e lo Iuav di Venezia e che vede, come media partner, il network Partner24Ore del Gruppo 24 Ore.

Il premio vuole promuovere lo sviluppo della nuova cultura della sostenibilità e dell'edilizia tecnologica in Italia. Ad essere premiate, non a caso, saranno le opere e non solo gli architetti, con tutto il team di lavoro che sta dietro a una costruzione in legno. Tre le categorie: architetture realizzate su iniziativa privata con connotazione funzionale, architetture su iniziativa pubblica con qualsiasi destinazione d'uso e architetture sperimentali, che comprendono prototipi innovativi, moduli esito di ricerca progettuale e installazioni temporanee. Una menzione speciale andrà a un progetto firmato da under 35.

Il termine temporale è ampio e va dal 2015 ad oggi.

«Un edificio in legno è sempre un lavoro di squadra, che richiede diverse figure – prosegue Sandy Attia – e per questo il fatto di essere in

Alto Adige ci ha favorito nell'uso di questo materiale plastico, malleabile e capace di raggiungere livelli di fortissima espressione».

Per partecipare al Wood Archi-

ture Prize (il cui bando è già pubblicato sul sito della Fiera) sarà possibile inviare la candidatura, solo in modalità online, a partire dal 15 settembre fino al 6 gennaio 2023. I 12 finalisti saranno svelati a fine gennaio. La premiazione è prevista alla prossima edizione di Klimahouse, in calendario a marzo. Il premio per i tre vincitori sarà un reportage fotografico professionale dedicato alle opere e a cura dello studio fotografico Barbara Corsico, oltre ad iniziative di visibilità e comunicazione, anche in collaborazione con i media partner.

—M.C.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dal 15 settembre al 6 gennaio la raccolta delle candidature**  
**A fine gennaio saranno resi noti i 12 finalisti**



Peso: 13%

# Ingegneria e progettazione per scommettere sul legno

**Bio-architettura.** Duttile, performante e a impatto zero. L'edilizia italiana sta riscoprendo le virtù di questo materiale grazie alla creatività di giovani professionisti e a soluzioni tecnologiche innovative

**Maria Chiara Voci**

Una cifra comune per tutti è la voglia di confrontarsi con un materiale tanto antico, quanto ad alto contenuto di innovazione: il legno. L'architettura italiana sta riscoprendo l'impiego, grazie alla creatività di diversi studi, per lo più giovani, e al sostegno di una capacità ingegneristica applicata all'industria che sta portando anche nel nostro Paese un'apertura verso l'edilizia prefabbricata, performante sotto diversi aspetti.

## Nuovi modi di progettare

«Progettare in legno tecnologico significa confrontarsi con i numeri. Un approccio naturale per chi, come me, ha imparato a lavorare con la musica e, di conseguenza, con la matematica» racconta Giacomo Garziano, pugliese, fondatore in Olanda dello studio GG-loop, oggi una seconda sede a Milano. L'architetto – noto a livello internazionale per il complesso residenziale biofilico Freeboter, inaugurato nel 2019 nella zona est di Amsterdam – è stato in Italia protagonista all'ultima edizione della Design Week di Milano per aver curato, negli spazi della Statale e in collaborazione con l'azienda Rubner Haus, l'installazione Echinoidea. Un prototipo costituito da un km di elementi in legno assemblati a formare il guscio di un animale marino.

«All'università, a Firenze, mi han-

no insegnato a progettare con i mattoni – aggiunge Garziano – ma per un bambino cresciuto all'aria aperta l'incontro col legno è stato inevitabile».

Dall'Olanda alla Spagna, Benedetta Tagliabue ha iniziato a usare il legno da progettista affermata, socia dello studio EMBT, fondato con il compagno (prematamente scomparso) Enric Miralles. «La mia collaborazione con l'American Hardwood Export Council, ente di promozione del legno lamellare americano, mi ha portato a riscoprire questo materiale per gli arredi e per l'architettura» spiega illustrando, in occasione del FuoriSalone milanese, la collezione «Perpetuum Mobile – I mobili ballerini», nove mobili e oggetti di casa rinnovati rispetto ai modelli progettati nel passato insieme al marito, per la casa di Barcellona. «Dagli arredi alle strutture – aggiunge Tagliabue – parliamo di un materiale duttile, creativo e leggero e per questo adatto ad esempio alle coperture». In legno sarà la copertura della stazione che lo studio EMBT ha disegnato per la metropolitana Centro Direzionale della linea 1 di Napoli, 10 mila mq di spazio in completamento nel 2022.

## Dall'estero all'Italia

A partire dai territori di Nord-Est, culla della riscoperta del materiale, gli studi – solo per citarne alcuni – crescono negli anni. Sandy Attia e Matteo Scagnol

di MoDus Architects (si veda l'articolo a destra), fra le opere più recenti in questo materiale hanno firmato la ristrutturazione dell'Icaro Hotel sulle Dolomiti; Felix Perasso e Daniel Tolpeit, protagonisti a Bolzano con un hotel in legno «lunare», in via di realizzazione; Ulla Hell e Plasma Studio il legno lo applicano per creare edifici dalle forme plastiche e inusuali. Per Marta Barette e Sara Carbonera di Arbau, il legno è cifra stilistica dal residenziale alle Rsa, alle scuole e hanno da poco ottenuto una menzione d'onore nella sezione «Regionale» del 10° Premio internazionale di architettura Barbara Cappochin con il progetto del Centro servizi terapeutico di Soranzo. Mentre Lara Sappa e Fabio Revetria di Officina 82, in Piemonte, usano il legno anche per dar vita a moduli innovativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagli oggetti di arredo alle strutture, si tratta di un materiale plastico, adatto a forme inusuali ma anche alle coperture



## Approccio naturale.

Il progetto dello studio GG-loop, fondato in Olanda dall'architetto pugliese Giacomo Garziano



Peso: 23%

# Illegittima l'ipoteca sull'immobile inserito nel fondo patrimoniale

## Famiglia

Decisivi annotazione in atto di matrimonio e debito estraneo alla famiglia

**Laura Ambrosi**

È illegittima l'iscrizione ipotecaria sull'immobile inserito nel fondo patrimoniale se risulta la relativa annotazione nell'atto di matrimonio. L'ufficio, inoltre, può agevolmente verificare la sussistenza dei requisiti previsti per l'opponibilità del fondo, così valutando la legittimità dell'eventuale misura. Ad affermarlo è la Ctp di Parma con la sentenza n. 170/2/2022 (presidente Mari, relatore Bandini).

Un contribuente impugnava dinanzi al giudice tributario l'iscrizione di ipoteca effettuata dall'agenzia delle Entrate-Riscossione su un proprio bene immobiliare conferito in un fondo patrimoniale. Tra le difese, veniva evidenziato che i crediti sottostanti alla misura cautelare erano legati a scopi estranei ai bisogni della famiglia e a cartelle di pagamento riconducibili al ruolo di amministra-

tore di una società, unica responsabile peraltro delle violazioni.

L'ufficio, nella propria costituzione in giudizio, evidenziava innanzitutto l'incompetenza del giudice tributario per alcune cartelle, relative a crediti non tributari.

Nel merito, invece, rilevava che il fondo patrimoniale non rappresenta un limite alla soddisfazione della pretesa sui beni conferiti, salvo che il creditore dia prova che il fatto generatore dell'obbligazione sia stato effettuato per esigenze e finalità estranee a quelle familiari.

Il collegio di Parma, dopo aver accolto l'eccezione di incompetenza relativamente ad alcune cartelle, ha accolto il ricorso nel resto. In particolare, per giurisprudenza consolidata (ad esempio, Cassazione 29983/2021) per contestare il diritto del creditore ad agire esecutivamente, anche attraverso l'iscrizione ipotecaria, il debitore opponente deve dimostrare sia la regolare costituzione del fondo e la sua opponibilità, sia che il suo debito deriva da scopi estranei ai bisogni della famiglia. A tal fine occorre che l'indagine si rivolga specificamente al fatto generatore dell'obbligazione, riscontrando la riconducibilità dei beni alle esigenze della famiglia.

Nel caso in esame, il ricorrente aveva allegato sia l'atto notarile di

costituzione del fondo patrimoniale, sia l'estratto di matrimonio in calce al quale era stata menzionata la convenzione matrimoniale. Secondo il Codice civile (art. 167) la costituzione del fondo patrimoniale deve prevedere l'opponibilità ai terzi all'annotazione del relativo contratto a margine dell'atto di matrimonio. Un elemento, peraltro, poteva essere facilmente riscontrato dall'Agenzia.

Il collegio ha poi escluso la legittimità dell'iscrizione di ipoteca anche perché la cartella riferita ai tributi aveva come presupposto debiti legati a una società. Ne conseguiva così che doveva escludersi che tali debiti riguardassero, anche solo indirettamente gli interessi della famiglia e i bisogni personali dei suoi membri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

» di **Corrado Sforza Fogliani\***

## La lente sulla casa

### Superbonus, gli esclusi

**L**a disposizione che esclude dal Superbonus le abitazioni di categoria catastale A/1, A/8 e A/9 (in quest'ultimo caso, solo per le unità immobiliari non aperte al pubblico) ha subito suscitato perplessità. In particolare, il riferimento è a quelle della categoria catastale A/1, impropriamente considerate di lusso, che rischia di compromettere l'uso del Superbonus in condominio, per gli evidenti effetti divisivi che può avere sulle decisioni delle assemblee in caso di compresenza di abitazioni di categorie diverse. Sul punto si è recentemente pronunciata, con una semplice Faq pubblicata sul suo sito, l'Agenzia delle entrate che, dando della norma un'interpretazione

condivisibile, ha evidenziato che i possessori o detentori delle unità immobiliari di categorie catastali A/1, A/8 e A/9 possono fruire della detrazione per le spese sostenute per interventi realizzati sulle parti comuni dell'edificio in condominio. Nell'ambito di interlocuzione con il Governo (in merito alle criticità da risolvere e ai possibili miglioramenti da apportare alla normativa sul Superbonus) Confedilizia, tra le altre cose, ha evidenziato che tale importante interpretazione dovrebbe avere una veste più formale di quella di una mera pubblicazione sotto forma di domanda e risposta (tra l'altro, non firmata da alcuno). Peraltro, resta l'impossibilità per tali soggetti di fruire

del Superbonus per interventi «trainati» e «trainanti» realizzati sulle proprie unità atteso che il comma 15-bis dell'articolo 119 del dl Rilancio stabilisce che il Superbonus non si applica «alle unità immobiliari appartenenti alle categorie catastali A/1, A/8, nonché alla categoria catastale A/9 per le unità immobiliari non aperte al pubblico». A parere di Confedilizia, la soluzione migliore sarebbe quella di eliminare in toto detta esclusione.

*\*Presidente*

*Centro studi Confedilizia*

@SforzaFogliani



Peso:12%

*Preliminare e risoluzione per inadempimento: arrivano conferme dalla Corte di cassazione*

# Vendite immobiliari con lealtà

## Parte responsabile se non si avvera condizione sospensiva

**DI PAOLA CAVALLERO**

**A**i fini della determinazione del danno risarcibile e della sua decorrenza per violazione dell'obbligo di buona fede che il contraente deve tenere durante la pendenza della condizione sospensiva apposta ad un contratto preliminare di vendita immobiliare, deve essere opportunamente valutato il comportamento imputabile alla parte che non si è attivata per consentire il verificarsi della condizione. Non rileva, viceversa, la successiva proposizione della domanda giudiziale di risoluzione del contratto, già inefficace per mancato avveramento della condizione.

A confermarlo la Cassazione, sez. 2 civ., con l'ordinanza n. 21427 del 6.7.2022 che ha accolto il ricorso e cassato la decisione resa Corte di Appello di Palermo che, in diversa composizione, dovrà procedere ad un nuovo esame della causa. La vicenda trae origine controversia relativa alla mancata conclusione di un contratto definitivo di vendita, entro il termine pattuito, a causa della mancata consegna della documentazione amministrativa necessaria ai fini dell'ottenimento del mutuo ipotecario agevolato. La società promittente venditrice aveva convenuto in giudizio innanzi il Tribunale di Palermo il promissario acquirente deducendo di essersi obbligata a vendergli un ap-

partamento in un edificio in costruzione con un contratto preliminare stipulato in forma di scrittura privata i cui effetti erano sospensivamente condizionati all'erogazione in favore di quest'ultimo di un mutuo agevolato da perfezionarsi entro sette mesi dalla data della sottoscrizione. L'istante assumeva inoltre di avere già immesso con verbale di consegna nel godimento degli immobili il promissario acquirente. Detto ciò, atteso l'inadempimento del convenuto agli obblighi nascenti dal contratto, ne chiedeva la risoluzione e, in subordine, la sua inefficacia con condanna del convenuto al rilascio degli immobili e al risarcimento del danno da occupazione senza titolo o, in subordine, al pagamento di un indennizzo da quantificare in via equitativa a titolo di ingiustificato arricchimento. Costitutosi in giudizio il promissario acquirente contestava di non aver potuto stipulare il definitivo per colpa della promittente venditrice, rimasta inadempiente all'obbligo di consegnare il certificato di fine lavori e di abitabilità essenziale ai fini della concessione del mutuo agevolato. Chiedeva, quindi, il rigetto delle domande formulate e.



Peso:68%

in via riconvenzionale, la pronuncia di sentenza costitutiva ex art. 2932 c.c. nonché, in subordine, la condanna della società attrice al risarcimento dei danni patrimoniali e morali subiti. Il Tribunale di Palermo, con pronuncia non definitiva confermata poi in appello, rigettava le domande di risoluzione del preliminare e di risarcimento del danno a carico del convenuto, dichiarava improponibile la domanda di arricchimento ingiustificato, respingeva la domanda riconvenzionale di esecuzione in forma specifica del contratto preliminare e dichiarava inefficaci entrambi i preliminari, condannando il promissario acquirente al rilascio dell'appartamento e del posto auto, essendo venuto meno il titolo che ne giustificava la detenzione. Successivamente, con sentenza definitiva il giudice di primo grado condannava la società attrice, ritenuta responsabile della mancata conclusione del contratto definitivo entro il termine pattuito per mancata consegna della documentazione amministrativa necessaria ai fini dell'ottenimento del mutuo, al pagamento della somma di euro 102.575,00 quale differenza tra il valore commerciale del bene al novembre 2002 (data della proposizione della domanda di risoluzione del contratto), stimato in euro 145.490,35, e il prezzo pattuito di euro 55.773,35. Più precisamente, il giudice qualificava la condotta della promittente venditrice come violazione dell'obbligo di buona fe-

de ex art. 1358 cc in pendenza della condizione. La decisione della Corte palermitana che ha respinto l'appello è stata cassata dai giudici di Piazza Cavour. La giurisprudenza della Corte ha da tempo "ricostruito la struttura dell'illecito contrattuale per mancata osservanza del comportamento leale in pendenza della condizione, in maniera autonoma sia da specifiche previsioni contrattuali, come pure dal generale dovere del *neminem laedere*, intercettando la concezione dell'obbligazione non più strutturalistica, formale e statica ma di tipo teleologico, sostanziale e dinamico proposta dalla dottrina civilistica più moderna". Orbene, la società costruttrice si è resa inadempiente all'obbligo di comportarsi secondo buona fede in pendenza della condizione sospensiva nel limite della pendenza, ossia in quello della scadenza del termine (7 mesi dalla data del preliminare) per l'ottenimento del mutuo da parte del promissario acquirente. Prospettare, come hanno fatto i giudici di merito, l'inadempimento "solo all'atto della proposizione della domanda di risoluzione del preliminare, perché sino ad allora era ancora possibile l'adempimento, mediante la produzione dei documenti richiesti, significa disconoscere l'autonomia della diversa fattispecie di inadempimen-



Peso:68%



to da violazione del dovere di buona fede ex art. 1358 c.c.". La società attrice è stata condannata "per non avere tenuto una condotta conforme a buona fede in pendenza della condizione sospensiva non consegnando alla controparte i documenti per l'erogazione del mutuo". Nel loro percorso motivazionale gli Ermellini ribadiscono come "durante il periodo di pendenza della condizione, il contratto vincola i contraenti al puntuale ed esatto adempimento delle obbligazioni rispettivamente assunte: la condizione rende infatti incerta la produzione (o l'eliminazione) degli

effetti contrattuali ma il vincolo pattizio appare già fermo e irrevocabile (Cass. n. 14006/2014)". Sicché in specie, chiosano i giudici del supremo consesso, a nulla rileva, sul piano delle conseguenze risarcitorie da determinarsi secondo il criterio della regolarità causale, il fatto che il promittente alienante avrebbe potuto in epoca successiva mettere a disposizione la documentazione necessaria ai fini dell'ottenimento del prestito: "la mancata o inesatta osservanza dell'obbligo di buona fede, dalla quale derivi pregiudizio alla realizzazione del complessivo as-

setto di interessi sotteso all'atto di autonomia privata, identifica una fattispecie di inadempimento attuale e immediatamente rilevante".

—© Riproduzione riservata—



Peso:68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

# Inflazione

## Energia, viaggi, case: per le vacanze prezzi bollenti

I rincari vanno dal 5% delle assicurazioni anti imprevisti al 100% per le utenze. Aumenti anche per hotel, B&B e ombrellone

di Marta Casadei, Margherita Ceci, Serena Uccello, Valeria Uva — a pagina 3

Caro-spiaggia. Ombrelloni rincarati del 10%

# Inflazione, prezzi caldi anche per le vacanze

## Aumenti dal 5 al 104%

**Il monitoraggio.** L'energia fa impennare tutte le voci di spesa per il turismo: stangata su bollette, voli e spostamenti. Non si salvano alberghi e ombrellone

Pagina a cura di  
**Marta Casadei**  
**Margherita Ceci**  
**Serena Uccello**  
**Valeria Uva**

Un italiano su due va in vacanza, mettendo mano al portafoglio più che in passato. Secondo le ultime stime di Demoskopika, infatti, quasi 30 milioni di connazionali non rinunciano a trascorrere al mare o in montagna un periodo di ferie. Di questi nove su dieci restano nel paese. Ma a che prezzo? Dopo il caro-bollette, il caro-spesa, possiamo anche parlare di caro-vacanza? Dal soggiorno, agli sposta-

menti fino ai servizi, il Sole 24 Ore ha incrociato più fonti che convergono tutte su un dato: da un minimo del +5% per le polizze viaggio a un massimo del +104% per l'energia, quest'anno l'esborso sarà ben maggiore dell'estate 2021.

Un trend che, peraltro, conferma quanto nei giorni scorsi ha registrato l'Osservatorio nazionale di Federconsumatori, che ha ipotizzato una simulazione su una situazione "tipo". Secondo l'associazione «per un nucleo familiare composto da due adulti e due minori, il costo complessivo per una vacanza di sette giorni in una località balneare è di 4.849,52 euro (con un aumento del +16,8% rispetto al

2021), mentre la spesa per un soggiorno della stessa durata in montagna è di 4.128,04 euro (con un aumento più contenuto rispetto alla vacanza al mare, ma comunque notevole, pari al 7,8%). In crescita del 5,6% anche il co-



Peso: 1-26%, 3-88%

sto per una vacanza in crociera».

Proviamo a quantificare gli incrementi. Partiamo dal viaggio: secondo la simulazione fatta da Facile.it per il Sole 24 ore del Lunedì, per un viaggio Torino-Lecce (1.150 km) in auto, la spesa per il carburante ammonta a 242 euro se benzina, 245 se diesel. Un aumento del 24,2% rispetto al 2021, quando si sarebbe pagato, rispettivamente, 41 e 55 euro in meno.

A soffrire di più i rincari sarà chi sceglierà di spostarsi in aereo: secondo i dati Istat, a giugno 2022 il prezzo dei voli è aumentato del 90,4% rispetto allo stesso mese del 2021. Cresce, seppur in modo più contenuto, anche il costo del trasporto marittimo: +18,7%. L'unica voce a diminuire è quella del trasporto su rotaia: rispetto all'anno scorso, la spesa per i treni è calata del 9,9 per cento.

Una volta giunti a destinazione, qualunque sarà stata la scelta, molto dipenderà dal tipo di soggiorno. Ovvero, casa o albergo? Nel caso si decidesse di affittare una casa, i costi ovviamente variano da località e tipologia di alloggio. Per un bilocale si passa facilmente dai 550 euro a settimana in costiera Cilentana, ai 3.200 euro a Capri (che si conferma la meta più costosa anche per trilocali e villette, rispettivamente 3.800 e 4.950 euro a settimana). I dati sono quelli di Scenari Immobiliari, e mostrano un aumento dei prezzi degli affitti brevi dell'1,5% a livello nazionale.

A questo costo poi si dovrà aggiungere anche quello delle utenze. E qui l'impennata di gas ed energia, responsabile principale anche della spirale inflazionistica, non potrà che pesare anche in vacanza dove, almeno per l'elettricità, le tariffe sono più care già in partenza. La simulazione ad hoc di Nomisma Energia parla chiaro: costi raddoppiati da un anno al-

l'altro con una spesa media per quattro persone di 135 euro per un mese (al netto di ulteriori sostegni che potrebbero arrivare con il decreto Aiutibis riconfermato dal governo Draghi dimissionario).

Per chi opta per un soggiorno in albergo, a pesare naturalmente sarà la scelta della località: in generale, la montagna pesa meno sul portafoglio. Secondo Altroconsumo gli aumenti più consistenti si registrano per le città d'arte, dove alloggiare in un B&B costa il 59% in più rispetto a due anni fa e in albergo il 49% in più rispetto al 2020. In montagna i prezzi crescono meno: 5% per gli hotel e 25% per i B&B. Al mare gli hotel sono aumentati del 12% mentre i B&B del 31 per cento.

Nel caso del mare a questi costi bisogna aggiungere anche il caro-ombrellone: +10 per cento circa.

Restano da considerare le spese per i pranzi e le cene. Se i pasti al ristorante, secondo l'Istat, a giugno 2022 hanno registrato un aumento del 4,5% su base annua, il carrello della spesa (alimentari e bevande analcoliche) cresce il doppio: «L'inflazione dei prodotti alimentari e delle bevande, pari nel mese di giugno al 9%, si traduce per una coppia con due figli in un aumento del costo della vita pari a 692 euro su base annua», dice Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale dei consumatori. Secondo un'elaborazione dell'Ufficio studi dell'Unione su dati Istat, una famiglia composta da genitori e due figli, nel mese di giugno 2022, è arrivata a spendere circa 726 euro per alimentari e analcolici. «L'inflazione va combattuta rimuovendone soprattutto le cause, ossia le speculazioni sui beni energetici, luce, gas e carburanti», chiosa Dona, sottolineando come questi ultimi abbiano effetti indiretti sul costo dei prodotti alimentari.

Più contenuti i rincari delle polizze viaggio, che secondo Facile.it, si attestano sul 5% rispetto all'estate scorsa. Aumenti che non hanno certo dissuasogli italiani dalla ricerca di una protezione, anche a fronte della ripresa dei contagi Covid e degli scioperi nel trasporto aereo. «A luglio 2022 abbiamo rilevato una crescita del 49% nelle ricerche online di questi prodotti su luglio 2019, l'ultima estate pre-Covid, e addirittura un incremento del 51% nei contratti intermediati da noi» spiega Irene Giani, responsabile polizze viaggio del portale.

Insomma, «quest'anno – dice Federico Cavallo, responsabile relazioni esterne di Altroconsumo – le ferie per gli italiani non saranno un momento di stacco, perché ritroveranno in vacanza le stesse preoccupazioni che hanno lasciato a casa. Due elementi: da un lato si registreranno gli stessi aumenti che si pensava aver lasciato in città; dall'altro, anche in questo caso, non sembrano esserci soluzioni all'orizzonte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-26%,3-88%

**Le principali voci di spesa**



1

**I TRASPORTI**

**Per spostarsi conviene il treno**

L'aumento del costo dei carburanti fa schizzare i prezzi dei viaggi in macchina: stando ai dati Istat, rispetto al 2021 benzina e diesel hanno subito un aumento rispettivo del 20,4 e del 28,6%. Cresce per lo stesso motivo anche il costo di noleggi e car sharing (+35,55%), mentre rimangono sostanzialmente stabili i pedaggi, nonostante Autostrade per l'Italia avesse annunciato un rincaro dell'1,5% a fine giugno. Non troppo alto l'aumento dei taxi: +1,3%, mentre accusano il colpo anche voli e trasporti marittimi, i primi aumentati del 90,4%, i secondi del 18,7%. Unica eccezione nel mare magnum dei rincari, il costo dei treni, che diminuisce del 9,9% rispetto a giugno dell'anno scorso.



2

**I PASTI**

**A giugno 85 euro in più di alimentari**

La spesa di prodotti alimentari è una nota dolente per vacanzieri e non. Secondo un'elaborazione dell'Unione nazionale dei consumatori su dati Istat, nel solo mese di giugno una famiglia italiana composta da genitori e due figli ha pagato 85 euro in più di prodotti alimentari rispetto al mese di maggio, portando la spesa mensile per alimentari e bevande analcoliche a 726 euro. Confrontando invece i prezzi dei prodotti alimentari e bevande analcoliche di giugno 2022 con lo stesso mese del 2021, l'aumento rilevato dall'Istat è del 9 per cento. Salgono anche i prezzi dei pasti in bar e ristoranti: a giugno 2022, rispetto al 2021, sono aumentati del 4,6 per cento.



3

**IN ALBERGO**

**In hotel si risparmia rispetto al B&B**

Si va da un minimo del +25% nel caso la destinazione sia la montagna fino a un aumento di oltre il 50% se, invece, il soggiorno si svolge una delle numerose città d'arte italiane. Altroconsumo in questo senso ha svolto una simulazione ipotizzando un soggiorno per due persone per una settimana in alcune località campione (Polignano a mare, Cervia, Ortisei, Selvino, Firenze e Napoli). Il risultato: in media, i costi per i soggiorni degli alberghi sono aumentati meno rispetto a quelli nei B&B, 22% contro 38 per cento. Più contenuto l'incremento stimato da Federconsumatori, che ipotizzando un soggiorno in questo caso per quattro persone stima una crescita di costi dell'8,2 per cento.



Peso:1-26%,3-88%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001



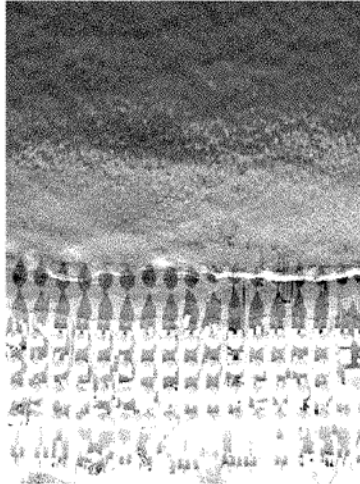
4

**L'ASSICURAZIONE**

**Tutele da imprevisti a quota + 5,2%**

Anche per le polizze assicurative legate ai viaggi bisognerà sborsare qualcosa in più. Rispetto all'estate 2021, nella simulazione di Facile.it per Il Sole 24 Ore le coperture contro gli imprevisti da vacanza fanno registrare un aumento del 5,2% per cento. Facile.it ha calcolato che la spesa per una famiglia di due adulti e due bambini con la migliore offerta per una polizza viaggio negli Usa sia di 167,92 euro, che scendono a 90,98 per l'Europa e ancora a 65,96 se si resta nei confini domestici (in tutti casi +5,2%). Le polizze offrono: assistenza medica, rimpatrio, spese mediche, smarrimento bagaglio, infortunio o annullamento viaggio, responsabilità civile, rientro anticipato, tutela legale, ritardo aereo.

**Da un anno all'altro elettricità raddoppiata: 135 euro in media se non interverranno i sostegni del decreto aiuti bis**



5

**I SERVIZI**

**Il caro ombrellone arriva fino a +10%**

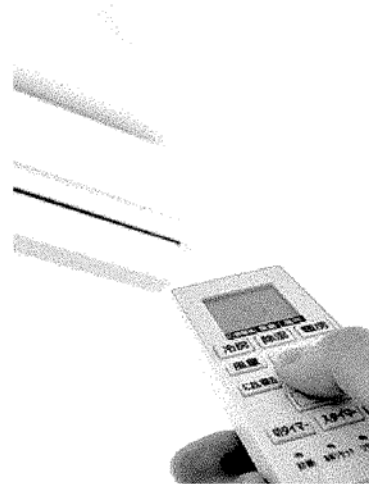
Il relax in spiaggia distesi su un lettino e sotto l'ombrellone quest'anno ci costerà il +10% rispetto all'anno scorso. A stimarlo (rincaro calcolato sulla settimana dal 31 luglio al 6 agosto, facendo una media delle file, in dieci località italiane campione da Nord a Sud) è Altroconsumo. Così preparatevi a spendere 380 euro per una settimana ad Alassio, mentre a Rimini pagherete meno della metà. Dopo Alassio, seguono Gallipoli (282 euro), Alghero (194 euro), Viareggio (184 euro) Taormina e Giardini Naxos (180) e Palinuro (169), Anzio (159), Lignano (142,) Rimini (131). La località più economica? Senigallia, qui si spendono in media 129 euro. Se si fa una media, la prima fila nella prima settimana di agosto costa 212 euro.

**Le scadenze per evitare nuovi rincari**

**21 AGOSTO**  
Fine della proroga del taglio delle accise sui carburanti, pari a 30 centesimi al litro per benzina e gasolio decisa dal governo Draghi. Molti italiani saranno però ancora in viaggio

**30 SETTEMBRE**  
Ultima data utile per il Governo per calmierare gli aumenti di luce e gas nel mercato tutelato che, altrimenti, scatteranno a partire dal quarto trimestre 2022

**1° OTTOBRE**  
Segna il ritorno delle aliquote Iva ordinarie (del 10% o del 22%) sul gas, che il Governo Draghi aveva ridotto al 5 per cento per luglio, agosto e settembre



6

**LA BOLLETTA**

**Luce e condizionatori Importi raddoppiati**

L'impennata dei prezzi di energia elettrica e gas costerà cara anche in vacanza. Oltre agli effetti indiretti, ad esempio, sui prezzi dei voli, ci sarà da mettere in conto un esborso immediato anche per le utenze della casa vacanze, già in partenza più costose. Secondo la simulazione di Nomisma Energia per il Sole 24 ore del Lunedì una famiglia di quattro persone che va in vacanza nella seconda casa in agosto, con un consumo mensile di 300 kWh, poteva contare l'anno scorso su un prezzo per un contratto seconda casa di 0,22 euro per kWh, mentre nel 2022 salirà a 0,45, con un costo raddoppiato che passa da 66 a 135 euro (+104%). Per il gas invece Facile.it calcola una spesa media ad agosto di 148,33 euro, il 56% in più rispetto a 12 mesi fa.



Peso:1-26%,3-88%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001



**Troppi rincari.** Secondo le prime stime di Federconsumatori, solo il 32% degli italiani si concederà una vacanza tradizionale



Peso:1-26%,3-88%

*Reddito e lavoro*

Quell'agenda sociale che divide la politica

di **Bentivogli, Conte**  
e **Saraceno** ● alle pagine 6 e 7

# Il Reddito che divide

## Il sussidio ha limitato la povertà ma la Destra lo vuole cancellare

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Senza Reddito di cittadinanza (Rdc) e la sua costola Rem, oltre ai sussidi Covid, avremmo avuto un milione di poveri in più dopo la pandemia, dice Istat. Anche Bankitalia ritiene che il Reddito abbia contenuto i divari e le disuguaglianze, così cresciuti in Italia dove dilaga il lavoro povero.

Eppure in un Paese con 5,6 milioni di poveri assoluti - non in grado cioè di sostenere le spese essenziali per mangiare, curarsi e mandare i figli a scuola - e con un'inflazione così alta che potrebbe farli crescere di un altro milione, il Rdc dilania la politica.

Da una parte c'è chi vuole abolirlo: Fratelli d'Italia, Lega, Italia Viva. Dall'altra chi lo difende: M5S, Pd, Leu, pur nella consapevolezza del suo limite di strumento ibrido di contrasto alla povertà e (scarsa se non nulla) attivazione al lavoro. In mezzo, chi dice sì ma lo vorrebbe diverso: Forza Italia. Almeno prima dello strappo contro il governo Draghi.

### Il Rdc e l'inflazione

La politica sembra però ignorare i numeri. Istat, Inps, Bankitalia, Caritas avvertono che la situazione, vista dai Centri d'ascolto e dalle mense, è critica. Lo è stata in pandemia con le file milanesi davanti al Pane Quotidiano che tutti ricordiamo. Ricomincia ad esserlo oggi con l'inflazione che svuota i redditi più bassi - compreso l'assegno Rdc, pur rimpolpato dal bonus di 200 euro - con violenza tre volte superiore a quelli alti, dice Istat. Un'inflazione all'8% potrebbe precipitare un milione di persone "quasi povere" nel baratro della miseria. Se il premier Draghi un anno fa ha rifinanziato il Rdc con un altro miliardo in legge di bilancio, quest'anno potrebbero essere necessari più soldi, non meno.

### La corsa ad abolirlo

Eppure c'è chi vuole abolirlo. Per Matteo Renzi, leader di Italia Viva, il Rdc è «uno scandalo, una vergogna, non funziona, soldi usati per

riempire le tasche di molti, troppi furbetti, depositeremo le firme per un referendum abrogativo in Casazione». Poi si è accorto che non si può nell'anno che precede la scadenza di una delle due Camere. Ma forse non ce ne sarà bisogno, se il centrodestra vincerà le elezioni.

Giorgia Meloni (Fdi) è pronta ad «abolirlo e usare le risorse per tagliare il cuneo fiscale e non perché vogliamo affamare i poveri, ma perché meglio darli alle aziende disposte ad assumere». Ragionamento simile a quello di Matteo Salvini (Lega): «Il Rdc disincentiva il lavoro e incentiva il lavoro nero. Giriamo quei soldi agli imprenditori per as-



Peso: 1-1%,6-67%,7-26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

sumere e torniamo ai voucher per gli stagionali». Ma due terzi non sono occupabili perché minori, senior, disabili o fragili.

Silvio Berlusconi (Fi), al contrario, fino a poco tempo fa, sosteneva che il Rdc è «giusto, aiuta i poveri, contrasta la povertà». Anna Maria Bernini (Fi) nota che «serve una profonda riforma del sussidio», perché disincentiva la ricerca di un impiego.

**La gara a difenderlo**

A sinistra, a partire da M5S e Pd, il Rdc invece convince. Sia perché un sussidio di contrasto alla povertà esiste in tutti i Paesi europei, sia perché privarsene vorrebbe dire aprire una crisi sociale nel Paese. Nessuno è disposto ad intestarsela. I Cinque Stelle, ideatori del Rdc, ne hanno fatto una delle ragioni - assieme al Superbonus - per il no a

Draghi che nell'ultimo discorso al Senato ha scandito: «Se il Rdc non funziona, è una cosa cattiva». «Abbiamo salvato un milione di indigeni in più, il Rdc ha tolto braccia alle mafie», si esalta l'ex premier Giuseppe Conte.

Nel decreto Aiuti, su cui è caduto il governo, una norma - proposta dalla Lega e votata da tutti, anche dal Pd, tranne M5S - conta anche i rifiuti alle offerte di lavoro non transitate per i Centri per l'impiego, quindi le chiamate dirette delle aziende, nel novero dei tre rifiuti delle offerte congrue che fanno scattare la revoca del sussidio. Il ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd) ha dato parere positivo, ma promesso a stretto giro un decreto attuativo sul criterio di "congruità" «che non permetta i ricatti delle imprese».

**Le politiche attive: buco nero**

Il punto dolente dell'impianto del Rdc però è tutto lì, come notava la commissione Saraceno, istituita da Orlando l'anno scorso e composta da esperti e studiosi. Le politiche attive non funzionano e non solo per chi ha il Rdc. Chi può lavorare (pochi) non riceve offerte e neanche la revoca dell'assegno, se le rifiuta. Ma abrogare il Rdc è la soluzione?

©RIPRODUZIONE RISERVATA

*Con l'iper inflazione un altro milione a rischio miseria  
Il buco nero delle politiche attive*

**Rush finale per la legge sulla Concorrenza**

Arriva oggi in Aula alla Camera il ddl annuale Concorrenza. La norma sui taxi è stata stralciata mentre rimane quella sui balneari, con scadenze differite, nonostante le proteste della categoria

**Oggi via alle domande per il bonus psicologo**

Da oggi (fino al 24 ottobre) sul sito Inps via alle domande per il Bonus Psicologo. Con Isee sotto 15mila euro l'importo è di 600 euro, fino 30mila euro è di 400 euro, fino a 50mila di 200 euro



**I numeri  
Misura contestata**

**2,2**

**Le famiglie beneficiarie**  
Nei primi 36 mesi di applicazione, tra aprile 2019 e aprile 2022, il Rdc è andato a 2,2 milioni di famiglie per 4,8 milioni di persone

**23**

**La spesa nei primi 3 anni**  
Nel triennio lo Stato ha speso 23 miliardi per il Rdc per un importo di 577 euro al mese in media a famiglia, contro i 248 euro della pensione

**1**

**Un milione di poveri in meno**  
Secondo Istat, senza il Rdc, il Rem e gli altri sussidi Covid avremmo avuto un milione di poveri in più. Bankitalia ritiene che abbia ridotto i divari

**20**

**Un quinto lavora**  
Il 20% dei percettori di Rdc lavora con impieghi precari e poco retribuiti. Due terzi sono disabili, minori, persone che non hanno mai lavorato

**Contrari**  
La presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni con il leader della Lega Matteo Salvini







◀ **Pane Quotidiano**

L'associazione di Milano distribuisce cibo alle fasce più deboli della popolazione



Peso:1-1%,6-67%,7-26%



# Rischio Italia

La caduta del governo e il rialzo dei tassi Bce fanno volare lo spread e riportano alla ribalta il problema della sostenibilità del debito. Ma non è ancora allarme rosso

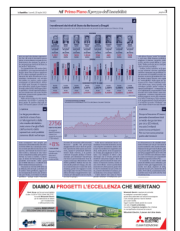
**VITTORIA PULEDDA**

**D**a “quota cento”, la differenza minima di rendimento tra i titoli italiani e tedeschi, alla “sindrome di Atene”, con le obbligazioni italiane che rendono quanto quelle greche (e persino un filo di più, sulla durata a due anni). Nel mezzo, l'interruzione della stagione dei tassi negativi e lo tsunami della crisi politica. Incomprensibile per molti stranieri, che non capiscono come sia

possibile fare a meno di uno statista come Mario Draghi. Così, come un decennio fa torna a salire il “rischio Italia”, mentre salgono alla ribalta le fragilità di sempre, a partire dal debito pubblico. Il primo termometro è il costo del Cds (Credit default swap) la “polizza” che per assicurarsi dal rischio-Paese: il “premio” un anno fa era a 75, ora è a 170; non è ancora tempesta - nei momenti più bui, nel 2012, toccò quota 565 - ma è già brutto tempo.

*continua a pagina 2 →*

## I mercati delle obbligazioni



Peso: 1-37%, 2-76%, 3-64%

# Il ritorno del “rischio-Italia” ma non è ancora allarme rosso

La caduta del governo Draghi e il primo rialzo dei tassi Bce riportano alla ribalta il problema della sostenibilità del debito. I rendimenti dei Btp sono ormai a livelli “greci”, e la fase di alta volatilità è tutt'altro che conclusa

**VITTORIA PULEDDA**

→ segue dalla prima

**B**asti pensare che in questi giorni assicurarsi con i Credit default swap sul rischio-Germania costa 17, sugli Usa 23. Qualcosa vorrà pur dire. Tuttavia, è ancora presto per concludere che l'allarme rosso è scattato: tutto sommato i rendimenti dei Btp decennali stanno salendo ma senza vertigini, rispetto al recente passato. La preoccupazione dei mercati è che si tratti di una fase di volatilità che non è minimamente conclusa. E i cui esiti restano “aperti”.

Gli economisti li chiamano “equilibri multipli”, fasi in cui il pendolo può rapidamente spostarsi verso il polo negativo o verso quello positivo. E per cambiare direzione basta poco. «Perché un debito diventi improvvisamente non sostenibile bastano le aspettative, non c'è bisogno che accada qualcosa», spiega Rony Hamoui, economista di lungo corso e docente all'Università Cattolica di Milano.

È un po' questo il sottilissimo discrimine, che separa un momento di difficoltà dal baratro. Ora c'è uno strumento in più per affrontare eventuali fasi difficili: lo scudo anti-spread annunciato giovedì scorso dalla Bce. Pur con le sue “condizionalità” e, soprattutto, un'alea di non detto forse voluta, per tenersi le mani libere. «Non potevamo aspettarci la rete totale che fu stesa ai tempi della pandemia, non potremo dormire sonni del tutto tranquilli - con-

tinua Hamoui - il messaggio di fondo è: questo strumento è utilizzabile solo a fronte di comportamenti fiscali rispettosi delle regole di finanza pubblica dell'Europa. Almeno da un punto di vista formale, i paletti sono stati messi, poi si tratterà di verificare quanto sono vincolanti. Resta comunque l'obiettivo di spingere l'Italia a mettere ordine nei propri conti e nello stesso tempo di lasciare ai mercati il ruolo di “morde-re”, lasciando un po' correre lo spread se serve, rispetto alle richieste di alcune forze politiche di creare ulteriore deficit».

Il terzo debito più grande al mondo, il nostro (2.756 miliardi a maggio), non può che destare apprensione. Per chi vede il bicchiere mezzo pieno, ci sono almeno un paio di considerazioni che aiutano: la prima è la composizione dei titoli di Stato; la seconda è l'inflazione.

La composizione del nostro debito pubblico, con una percentuale di bond a tasso fisso di poco superiore al 77%, aiuta a spiegare perché le variazioni dei tassi di interesse si trasmettano lentamente sul servizio del debito; in pratica, sulle cedole corrisposte ai sottoscrittori. All'inizio degli anni Novanta il rapporto era capovolto: i titoli a tasso variabile erano oltre il 60% dell'intero debito pubblico, i titoli legati all'inflazione non esistevano (ora sono l'11,52% del totale, grosso modo quanto i titoli a tasso variabile).

Nello stesso tempo la vita media ponderata del debito è passata da poco meno di quattro anni agli at-

tuali 7,09 (anche grazie al fatto che sono scomparsi i Bot people, per mancanza di rendimenti); sotto il record del 2010 ma comunque intorno ai valori più alti del decennio. Per questo, i movimenti dei tassi ci mettono molto a tradursi in una variazione complessiva della spesa per interessi su tutto il debito. Comunque, le stime del Mef parlano di un possibile incremento della spesa per il 2022 intorno a 5 miliardi (sui 65,97 miliardi stimati nel Def).

«Durante la crisi del 2010-2011 era la sfiducia dei mercati a mettere alle corde i Paesi periferici, oggi ci sono fondamentali molto più deteriorati per l'Italia, in termini di debito pubblico - spiega Guido Tabarelli, docente di economia all'Università Bocconi - quello che preoccupa maggiormente non è tanto la possibile esplosione della spesa per interessi, quanto il potenziale rallentamento della crescita. E in questo contesto il quadro politico è fondamentale, per eliminare l'incertezza che blocca gli investimenti. Non bisogna comunque dimenticare che il debito pubblico italiano ha una durata media piuttosto lunga, che aiuta ad ammortizzare i rialzi dei tassi: semmai, quello che stupisce è come mai negli anni recenti il Tesoro non abbia sfruttato maggiormente i tassi bassi per allungarla ancora di più,



Peso:1-37%,2-76%,3-64%

non me lo spiego».

Sulle nuove emissioni invece comandano i tassi del momento, non a caso rispetto al minimo storico dello 0,1% di rendimento registrato nel 2021, nella prima metà di quest'anno è stato già raggiunto lo 0,9%. Su tutti i 125 miliardi di titoli a medio-lungo che il Tesoro prevede di emettere dal primo luglio a fine dicembre, gli incrementi di tassi si faranno ovviamente sentire, anche se non dovrebbero esserci particolari tensioni nei collocamenti, posto che le nuove emissioni da qui a fine anno, al netto dei titoli in scadenza, sono limitate a circa cinque miliardi.

L'altro fattore che aiuta lo Stato grande debitore è l'inflazione, perché riduce il peso "reale" del debito e, nel caso della finanza pubblica, migliora il famoso rapporto debito/Pil, perché quest'ultimo è "gonfiato" dalla corsa dei prezzi. Sempre

che la crescita continui.

Inoltre, tutto è relativo: se la spesa per interessi dovesse esplodere sarebbe comunque un problema. Poste una serie di variabili (crescita, inflazione eccetera) gli analisti del Credit Suisse hanno fissato una soglia di "sostenibilità" della spesa per interessi, al 3%. «Non c'è dubbio, ora l'Italia preoccupa, senza questa crisi avremmo potuto anche vedere lo spread restringersi - commenta Anna Guglielmetti, responsabile Fixed income del Credit Suisse asset management - in fondo, rispetto ai momenti peggiori, aveva già cominciato a farlo. Comunque, tutto sommato il peggioramento degli indicatori è avvenuto in modo "ordinato" ma certo siamo di nuovo in una situazione di incertezza e di volatilità destinata a durare per un po'. Secondo le nostre analisi il costo medio di indebitamento del governo italiano, pari

al 2,4% nel 2021, raggiungerà il 2,9% nel 2022, leggermente al di sotto del 3% che è il livello che abbiamo stimato come necessario per mantenere stabile il rapporto debito/Pil».

In assoluto, il costo medio dello stock del debito non è altissimo, per quanto fosse già leggermente cresciuto nel 2021: rispetto al 2012, quando era al 4,25%, siamo ben al di sotto. Però allora, nonostante tutto, il debito non era al 150% del Pil. Non è la stessa cosa.

L'opinione

La larga prevalenza dei titoli a tasso fisso e l'allungamento della vita media del debito assicurano che gli effetti dell'aumento dello spread sui conti pubblici saranno diluiti nel tempo

L'opinione

Da qui a fine anno il Tesoro prevede di emettere titoli a medio-lungo termine per circa 125 miliardi, ma solo 5 miliardi sono nuove emissioni. Per cui non sono previste particolari tensioni

**2756**

**DEBITO ITALIANO**

A maggio il debito pubblico italiano si è assestato a quota 2.756 miliardi

**+8%**

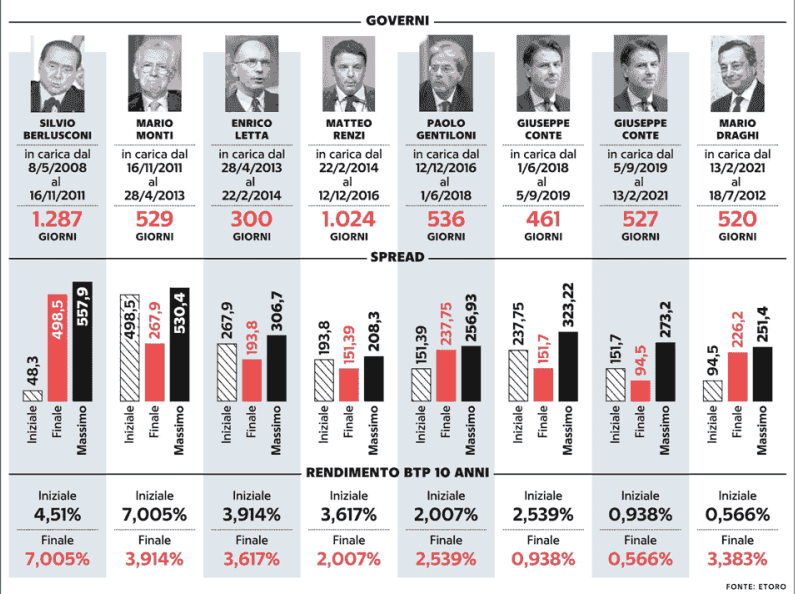
**L'INFLAZIONE**

A giugno l'indice tendenziale dei prezzi al consumo è salito all'8%

Inumeri

**I rendimenti dei titoli di Stato da Berlusconi a Draghi**

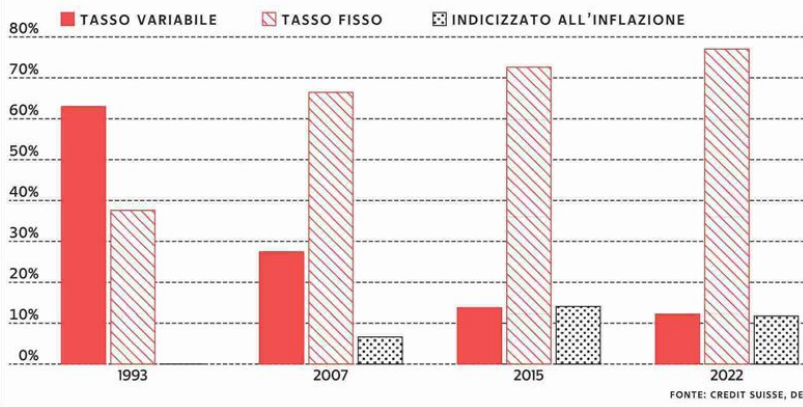
Andamento dello spread e tassi dei Btp decennali nei periodi di permanenza a Palazzo Chigi





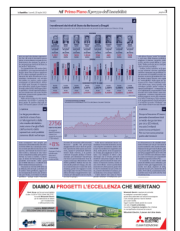
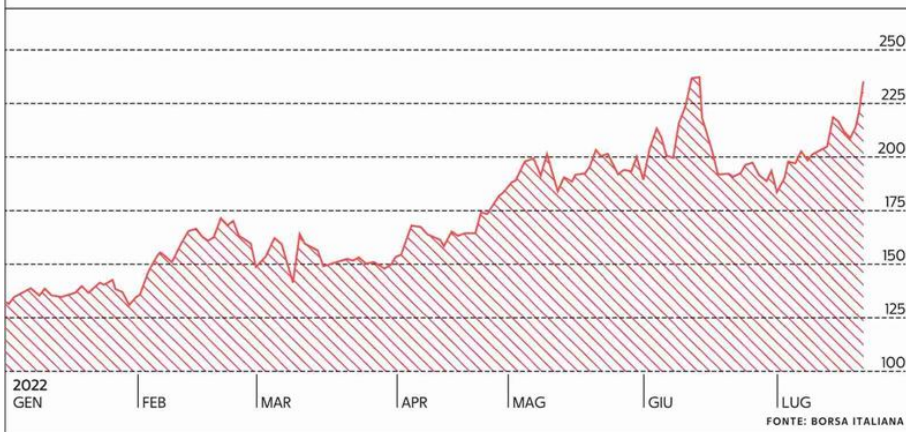
ALESSANDRO SERRANO

**LA PREVALENZA DEL TASSO FISSO**  
EVOLUZIONE DELLA COMPOSIZIONE DEL DEBITO PUBBLICO ITALIANO DAGLI ANNI 90 A OGGI



1 L'applauso dei ministri al discorso delle dimissioni di Mario Draghi in Parlamento

**L'OTTOVOLANTE DELLO SPREAD**  
DIFFERENZIALE DEI RENDIMENTI TRA TITOLI DECENNALI ITALIANI E TEDESCHI



Peso:1-37%,2-76%,3-64%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

**Politiche fiscali e monetarie**

# Ristori, Pnrr e soldi della Bce l'Italia è il Paese più "aiutato" del mondo

Secondo uno studio di Bank of America negli ultimi due anni e mezzo abbiamo ricevuto quasi 1.400 miliardi tra stimoli pubblici e monetari: circa il 69% del Pil. Più di Usa, Germania e degli Stati poveri

**EUGENIO OCCORSIO**

**S**uona stridente e un po' frustrante che proprio nel momento in cui l'Italia rinuncia al suo leader più prestigioso, Mario Draghi, e che la Bce rialzando i tassi rilancia le paure per la solvibilità del Paese, l'ufficio studi della Bank of America renda noto un dato: negli ultimi due anni e mezzo, l'era del Covid, il nostro è il Paese che ha ricevuto più aiuti (in percentuale sul Pil) per sostenere e rilanciare l'economia.

La fiducia che non c'è più a Palazzo Chigi ed è diventata pericolante sui mercati, c'è (finora) nelle sedi istituzionali. Fra ristori del governo, impegni internazionali, Pnrr, stanziamenti della Bce, sul nostro Paese sono piovuti 1.379,3 miliardi, pari al 68,9% del Pil 2021, ripartiti fra 972,6 miliardi di stimoli statali ed europei, e 406,7 di stimoli monetari, cioè quantitative easing, Pepp (il rafforzamento del Qe varato nel 2020) e Tltro per le banche. La Germania, che in numeri assoluti supera i 2.500 miliardi, è stata aiutata per il 65,9%, la Francia per il 48,5, gli Stati Uniti -

dove Biden è accusato di aver riempito di soldi i cittadini che sono corsi a spenderli causando l'inflazione - per il 52,1%: 11mila miliardi su 20mila di Pil (5mila miliardi solo di "helicopter money").

I calcoli su 180 Paesi la Bofa li ha pubblicati sotto un titolo provocatorio: "Time for lemonade". Come dire, è arrivata l'estate ma attenti a rinfrescarvi con una bevanda amara: la maggior parte dei fondi andranno restituiti pur con scadenze e condizioni a volte (non sempre) agevolate per l'emergenza. Un memento che fa tremare le vene ai polsi all'Italia da giovedì scorso senza governo e con lo spread a livelli di guardia. Tanto che serpeggia la paura, ma è solo un'ipotesi, che se la crisi di governo comporterà ritardi negli adempimenti, i fondi del Pnrr potrebbero essere meno dei 200 miliardi previsti fino al 2025 e già contabilizzati per intero da Bofa.

Il totale mondiale degli interventi, calcola la banca Usa, è stato di 23mila miliardi nel 2020, 9mila nel 2021 e 2mila finora nel 2022. Come sempre, gli aiuti sono stati irrimediabilmente scarsi nei Paesi più poveri ma non meno penalizzati dalla pandemia: l'India ha avuto il 16%, il Brasile il 12, il Mozambico il 5, il Guatemala l'1,8, la stessa Russia il

9%, l'Ucraina zero fino al conflitto (ora è stato approvato da G7 e Ue un primo pacchetto di aiuti da 12,7 miliardi più la ristrutturazione del debito, e inoltre c'è l'accordo dei creditori per una moratoria generale sino a fine 2023).

Insomma, l'Italia ha avuto più di tutti: basterà per il salto di qualità o visto il riaprirsi del travaglio politico ricominceremo con la famigerata crescita di "zero virgola"? L'Ue prevede per il 2022 un +2,9% ma l'anno prossimo già si scende allo 0,9. «Nel 2023 - spiega Lorenzo Codogno della London School of Economics - dispiegheranno i loro effetti le crisi energetica, alimentare e delle materie prime che si stanno aggravando per la guerra». Oltre all'incertezza politica, «le famiglie

faranno i conti con il crollato potere d'acquisto, le imprese con il calo



Peso: 87%

della domanda (gli ultimi indici Pmi europei sulla fiducia degli addetti agli acquisti non sono buoni, ndr) e il boom del turismo non ce la farà a sostenere l'economia».

Sui singoli settori che vanno bene ma non bastano insiste Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici: «Prendiamo l'edilizia: vive un momento magico grazie al superbonus del 110%, che è costato più di 30 miliardi (inseriti nei conteggi di Bofa, ndr) ma non vedo come possa garantire una crescita convincente né contribuire ad aumentare la capacità produttiva». È stato saggio, dice Cottarelli, utilizzare ingenti fondi per colmare la caduta, «una grande manovra difensiva», ma l'impegno finanziario «doveva essere riassorbito dalle entrate fiscali derivanti dalla crescita: se questa è asfittica la scom-

messa è persa». L'incognita è la recessione: «Non sappiamo se e quando colpirà», dice Lorenzo Bini Smaghi, ex membro del board Bce. «Se la crisi sarà dura, una parte delle ingenti garanzie pubbliche concesse (fra Cdp, Sace e Mef si superano i 450 miliardi nelle stime Bofa, ndr) si trasformeranno non in Npl bancari come in passato bensì in perdite dello Stato, con dimensioni tali da far tremare i conti».

Eppure il sistema degli aiuti analizzato dalla Bofa stava funzionando. Cita un esempio l'economista Innocenzo Cipolletta: «La cassa integrazione ha pesato sulle casse statali ma ha salvato le compagnie aeroportuali dal finire come le consorelle europee, che avevano scelto i licenziamenti e ora devono riassumere i dipendenti mancanti, operazione non semplice: così gli aeroporti italiani sono

esenti dal caos europeo». La sfida, ora che senza più Draghi bisogna cominciare a fare sul serio con le riforme (finora la Commissione si è fidata ma ha incassato solo titoli, linee guida e leggi delega), è mantenere i tempi del Pnrr. «Solo con le riforme può esserci una svolta nella crescita», dice Gianmarco Ottaviano, economista della Boccioni. «Sugli investimenti pesano la cronica incapacità progettuale, dai Comuni alle operazioni di respiro come il miglioramento di scuola e sanità, due priorità del Pnrr che necessitano di una visione ampia e una programmazione per la quale serve un governo stabile». C'è da sperare che la Bofa non debba rifare i calcoli.

# 34

## GLI AIUTI GLOBALI

Il totale mondiale degli interventi dal 2020 a oggi è stato di circa 34mila miliardi

# 52%

## GLI AIUTI USA

Gli Usa hanno ricevuto circa 11mila miliardi, pari al 52,1% del Pil americano

### Inumeri

#### UN FIUME DI DENARO A IMPRESE E FAMIGLIE GLI AIUTI PUBBLICI E GLI STIMOLI MONETARI PAESE PER PAESE

|             | STIMOLO PUBBLICO (mld dollari) | STIMOLO MONETARIO (mld dollari) | IN % DEL PIL |
|-------------|--------------------------------|---------------------------------|--------------|
| ITALIA      | 972,6                          | 406,7                           | 68,9%        |
| GERMANIA    | 1.722,2                        | 781,7                           | 65,1%        |
| REGNO UNITO | 975,1                          | 580,1                           | 55,1%        |
| USA         | 6.992,0                        | 4.323,4                         | 52,1%        |
| FRANCIA     | 761,6                          | 550,1                           | 48,5%        |
| GIAPPONE    | 2.102,6                        | 384,2                           | 48,2%        |
| SPAGNA      | 328,7                          | 283,2                           | 43,9%        |
| CANADA      | 326,7                          | 334,9                           | 38,0%        |
| OLANDA      | 72,1                           | 184,8                           | 28,2%        |
| CINA        | 903,4                          | 593,1                           | 10,6%        |

FONTE: BOFA SECURITIES

Il conto degli aiuti all'Italia di questi due anni e mezzo anche i 200 miliardi del piano Next Gen europeo



Peso:87%

*Irisultati dell'indagine Pulse NextGenerationEu - Italia Domani realizzata da EY con SWG*

# Pnrr, obiettivo semplificazione

## Per imprese ed enti necessari iter snelli e più informazioni

Pagina a cura

**DI ANTONIO LONGO**

**D**ue aziende italiane su tre sono intenzionate ad accedere ai fondi previsti dal Pnrr ma richiedono maggiori informazioni circa i canali di accesso ai fondi e la loro gestione. Tra le riforme più attese dai soggetti privati prevalgono quelle legate alla semplificazione legislativa, alla riforma della Pa e alla riforma fiscale. Le pubbliche amministrazioni evidenziano, invece, un soddisfacente livello di informazione circa i progetti e la modalità di gestione del piano, con un elevato grado di coinvolgimento in tutte le attività. Sono le principali evidenze che emergono dalla lettura dei risultati dell'indagine realizzata da EY, in collaborazione con SWG, riportati nel report "Pulse NextGenerationEU - Pnrr Italia Domani. Dalla programmazione alla sfida dell'attuazione" per indagare la percezione delle imprese e degli enti pubblici nei confronti del Pnrr. «Pur in un momento di crescente incertezza istituzionale, le attese nei confronti del Pnrr sono elevate sia nel pubblico che nel privato, il 57% degli intervistati ritiene che contribuirà positivamente alla ripresa dell'economia nazionale» commenta Stefania Radocchia, tax & law managing partner di EY Italia, «tutta-

via, solo il 42% del campione ritiene che l'Italia riuscirà ad attuare gran parte delle riforme e delle iniziative previste dal piano. Ma la messa a terra del Pnrr dipende in larga misura dalle riforme strutturali, le vere abilitatrici di un paese più attrattivo e competitivo a livello internazionale ed è quindi fondamentale intervenire subito affinché i cambiamenti strutturali promessi dal Pnrr possano diventare realtà». Come si rileva dal report "Pnrr: un check-up sullo stato di attuazione e sulle sfide future" curato sempre da EY, l'ingaggio di tutti i soggetti attuatori, pubblici e privati, può contribuire efficacemente al raggiungimento degli obiettivi ma anche la necessità di dotarsi di sistemi e strumenti efficaci a supporto della capacità realizzativa. A giudizio degli esperti, se da un lato l'avanzamento attuale delle azioni previste dal Pnrr si conferma pienamente in linea rispetto alle scadenze prefissate, ad oggi permane, tuttavia, uno scarso coinvolgimento degli stakeholder. Come si legge nel report, l'avvio della fase attuativa del piano appare caratteriz-



Peso:92%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

492-001-001



zata da meccanismi di comunicazione, di diffusione delle informazioni e di ingaggio del territorio, delle imprese e del mondo accademico non del tutto adeguati e sufficienti ad assicurare la convergenza tra i livelli di governance centrale e locale, ma soprattutto tra il mondo pubblico ed il mondo privato.

**A chi si chiede consulenza.** In tale contesto, pubblico e privato giudicano in maniera differente i canali informativi riguardanti il piano. Se le amministrazioni pubbliche valutano in modo almeno sufficiente l'accesso alle notizie circa il Pnrr, i soggetti privati si pongono con maggiore criticità evidenziandone valori insufficienti, soprattutto sullo stato di avanzamento dei progetti, sulle modalità e le procedure di gestione e attuazione dei progetti e sulle modalità di governance dei finanziamenti. Stesso scenario riguarda i canali informativi utilizzati, con le imprese che prediligono le società di consulenza (39%) e le associazioni di categoria (38%), mentre gli enti pubblici si affidano al governo italiano (59%) e alle amministrazioni centrali dello stato (55%).

**Come raggiungere gli obiettivi.** Per raggiungere gli obiettivi fissati nell'ambito del Pnrr, i soggetti pubblici chiedono una semplificazione delle procedure amministrative (68%), oltre alla richiesta di incremento delle figure professionali per consentire una governance efficace (50%), mentre le imprese guardano ad una maggiore informazione per l'accesso ai fondi (26%), sia in

termini quantitativi che qualitativi. «Nel settore pubblico è fortemente percepita l'esigenza di nuovo personale e più formato, mentre il 50% del settore privato chiede procedure più semplici» sottolinea Dario Bergamo, responsabile mercati regolati di EY Italia, «sulle modalità per migliorare l'attuazione degli interventi, dal 70% dei soggetti del settore pubblico emerge la necessità di semplificare e razionalizzare le procedure amministrative. È, quindi, fondamentale assicurare che gli enti locali dispongano di un livello adeguato di strutture amministrative e tecniche per far fronte alle sfide poste dal Pnrr e accelerare la progettazione e la collaborazione pubblico-privato».

**Il grado di coinvolgimento.** Le organizzazioni pubbliche sono state coinvolte ad ampio raggio circa le attività relative al Pnrr, con il 72% di intervistati che dichiara di avere una posizione di responsabilità nella loro gestione, accompagnata da una forte esperienza pregressa. Dall'altra parte, nonostante due imprese su tre prevedano di accedere ai progetti del piano, con il 67% delle aziende intenzionate ad appoggiarsi a servizi consulenziali, solo 4 su 10 dichiarano di avere esperienze pregresse nella ge-



Peso:92%

stione di fondi europei. Nonostante ciò, quasi il 60% pensa che sarà coinvolta nella realizzazione di progetti con tali fondi, con particolare interesse per ambiti come l'innovazione (52%), la transizione ecologica (35%) e la digitalizzazione (33%).

**Le perplessità.** Se è indubbio per gli intervistati che il Pnrr saprà fornire un contributo a sostegno dell'economia nazionale, allo stesso modo emerge qualche criticità circa l'adeguatezza delle riforme previste dal piano, per il 62% del campione, con solo il 42% dei soggetti che ritiene l'Italia in grado di portarle a termine, con alcuni dubbi sulla capacità di declinare il piano in modo adeguato rispetto alle principali sfide dell'economia italiana (39%) e una scarsa equità nella distribuzione delle risorse (37%). Per gli enti pubblici i principali risultati da

conseguire sono la semplificazione amministrativa (51%) e la centralizzazione della pianificazione strategica (33%) mentre per i soggetti privati sono semplificazione legislativa (42%), riforma delle Pa (30%) e riforma fiscale (25%).

**La sfida della digitalizzazione.** Il 91% delle Pmi italiane che sta già sfruttando o appropiterà dei fondi messi in campo dal Pnrr ha deciso di investire nella digitalizzazione del proprio progetto di impresa. A rilevarlo sono gli esiti del focus curato dall'osservatorio di Qonto secondo cui per il 68% del campione il digitale avrà un ruolo fondamentale o molto importante rispetto alla tipologia di intervento che si prevede di realizzare utilizzando gli incentivi del Pnrr. «In questo momento abbiamo di fronte una grande opportunità per spingere verso la digitalizzazione del

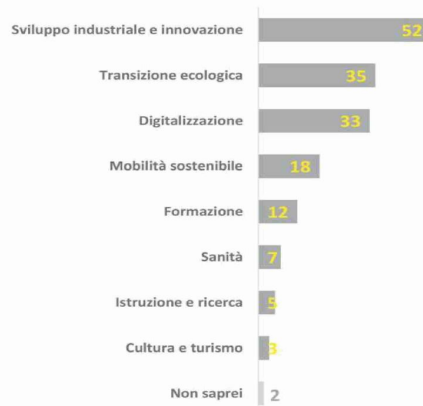
paese, partendo proprio dal tessuto imprenditoriale» evidenzia Mariano Spalletti, country manager per l'Italia di Qonto, «il trend è positivo e i dati del nostro osservatorio lo confermano, ma è necessario continuare a lavorare per sensibilizzare sul tema e per stimolare la nascita e la diffusione di competenze digitali, ormai imprescindibili». In base ai dati del rapporto, oltre il 70% delle Pmi intervistate ha dichiarato di avere già fatto ricorso o aver intenzione di far ricorso agli incentivi previsti dal Pnrr. Dall'indagine emerge, in particolare, che ad avere già aderito agli incentivi previsti sono maggiormente le Pmi più grandi, nello specifico tra le aziende da 50 a 250 dipendenti il 56% ne ha già fatto ricorso, mentre tra le micro-imprese fino a 10 dipendenti solo il 26% si è già attivata per utilizzare i fondi.

—© Riproduzione riservata—



**Gli ambiti di maggiore interesse per le imprese**

In che ambito del PNRR intende presentare un'eventuale proposta progettuale? (possibili più risposte) - Risponde chi prevede di accedere ai fondi



Fonte: report "Pulse NextGenerationEU - PNRR Italia Domani. Dalla programmazione alla sfida dell'attuazione"



Peso:92%

# L'AZIENDA ITALIA NON PUÒ FARE FINTA DI NIENTE È IL DEBITO IL NEMICO OSCURO DEL PAESE

Tempo di elezioni e di promesse,  
ma la realtà dei numeri è più forte  
Le lobby però non sono da meno

di **Ferruccio de Bortoli**

Con articoli di **Antonella Baccaro, Dario di Vico,  
Daniele Manca, Mauro Marè, Alberto Mingardi,  
Stefano Montefiori, Raffaella Polato, Agnese Sacchi,  
Nicola Saldutti, Francesco Vidoli** 2, 4, 5, 6, 8, 11, 17

Con la caduta del governo Draghi e le decisioni  
di Christine Lagarde finisce la stagione del denaro facile  
La campagna elettorale oscurerà tutto?

## COMINCIA IL TEMPO DELLE PROMESSE CI GIOCHIAMO CREDIBILITÀ E DEBITO

di **Ferruccio de Bortoli**

**L**a figlia di San Simeone il folle. Uno dei santi del 21 luglio. Potremmo chiamarla così quella sottile linea che separa il mondo anteriore alla data di giovedì scorso — il giorno nel quale è finito il governo Draghi, Mattarella ha sciolto le Camere e la Bce, la Banca centrale europea, ha alzato i tassi — da tutto ciò che ne verrà dopo. Due mondi molto diversi, persino contrapposti. San Simeone, siriano, ere-

mita vissuto nel sesto secolo, non era ovviamente folle, era solo vicino alle persone con disturbi psichici. Il paragone è inappropriato, forse sacrilego. La follia di questa crisi non ha risvolti caritatevoli, né aspetti trascendentali, ma denuncia molti misere-



Peso: 1-10%, 2-50%, 3-20%

voli calcoli personali o di partito. Un protettore lassù comunque non guasterebbe. La tendenza comune, di queste prime ore a Camere sciolte, è di far finta che la faglia non esista. Il pericolo concreto — tra i tanti che corriamo — è che in campagna elettorale, ormai già entrata nel vivo, non si colga l'importanza del brusco mutamento di clima, politico ed economico avvenuto il 21 luglio. Si confonda il dopo con il prima, ingannando gli elettori.

La stagione del denaro facile è terminata. Definitivamente. E forse sarebbe stato opportuno che Draghi lo dicesse per tempo. Con la sua riconosciuta autorevolezza. Purtroppo tutta la verità l'ha rivelata solo alla fine, nel discorso tenuto al Senato mercoledì scorso. Ne consegue che in campagna elettorale qualsiasi promessa di interventi di politica economica e sociale, con un costo per l'Erario, non potrà più essere fatta — com'è avvenuto con la piena operatività del Quantitative easing e soprattutto nell'emergenza pandemica con la benevola assistenza della Bce — senza indicare una reale copertura. Non è più tempo di scostamenti di bilancio, di generosi «pagherò», di sussidi e incentivi molti dei quali indispensabili ma finiti anche a chi non ne aveva bisogno. Il prossimo governo dovrà lavorare in un altro mondo, del tutto diverso da quelli dei periodi di emergenza, non solo per l'alta inflazione e per i tassi d'interesse in crescita. Il debito pubblico — stimato a fine anno, da Mazziero Research — tra 2 mila 720 e i 2 mila 761 miliardi, intorno al 150 per cento del Prodotto interno lordo (Pil), torna prepotentemente a essere un macigno sul nostro futuro. Lo è sempre stato, ma nelle more dell'emergenza ci si è abituati a metterlo da parte. Colpevolmente. A considerarlo persino una partita di giro visto che gli acquisti della Bce venivano fatti dalla Banca d'Italia che ne detiene circa il 25 per cento. In un anno e mezzo si dovranno collocare circa 500 miliardi di titoli. Grazie alla ripresa del 2021 (6,6 per cento) il rapporto tra debito e Pil è sceso al 150 per cento. In termini assoluti è però cresciuto di oltre 300 miliardi in tre anni. Se non si è precisi nel parlare si confondono le idee alla gente. Si diffonde la sensazione che, alla fine, il debito sia un problema che riguarda altri, rilevante solo nella stratosfera dei mercati e delle élite e ininfluenza nella vita quotidiana di famiglie e imprese. Diciamo con estrema sincerità che anche con il governo Draghi si è persa l'utile distinzione, peraltro coniata dall'ex presidente della Bce, fra debito buono e debito cattivo. E poi ci sono, non ultime — ma ugualmente rimosse nel dibattito politico — le garanzie pubbliche sui prestiti privati. Intervenedo all'ultima assemblea dell'Abi, il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha ricordato che al 30 giugno scorso il fondo per le piccole e medie imprese aveva erogato finanziamenti per 253 miliardi di cui 200 garantiti dallo Stato e, attraverso la Sace, per 42 miliardi di cui 39 garantiti

dallo Stato. I rischi sul debito pubblico sono minimi. Il tasso di deterioramento dei prestiti, per fortuna modesto, è attentamente monitorato dalla Banca d'Italia. In caso di recessione, lo scenario sarebbe però assai diverso.

## L'agenda

Il governo della prossima legislatura dovrà dunque impegnarsi — cominciando dalla legge di bilancio, ammesso che si riesca a fare — a ridurre progressivamente il deficit (nel 2021 al 7,2 per cento). In una traiettoria che verrà definita, nei prossimi mesi dalle nuove regole di bilancio dell'Unione monetaria europea. Certamente diverse e forse meno restrittive di quelle del vecchio e sospeso patto di stabilità. Non c'è dubbio. Ma non lasche e all'acqua di rose come qualcuno pensa, illudendosi. E dal momento che dal 21 luglio la politica monetaria della Bce è profondamente cambiata, la discesa del deficit dovrà avvenire nella consapevolezza di non avere più un salvagente automatico. Quel diaframma protettivo che ci ha salvato per tanto tempo e che erroneamente abbiamo creduto facesse parte della normalità istituzionale europea, quasi fosse un diritto acquisito. Nella sua conferenza stampa di giovedì scorso, a Francoforte, Christine Lagarde ha spiegato che il Tpi (Transmission protection instrument) sarà impiegato a totale discrezionalità della Bce, solo a beneficio di chi rispetterà le regole di bilancio, nella sostenibilità del debito, e solo se le dinamiche di mercato saranno ingiustificate e costituiranno un potenziale pericolo per tutti i membri della moneta unica. Se l'Italia dovesse trovarsi in difficoltà per ragioni proprie sarebbe costretta a chiedere l'attivazione, mai avvenuta, dell'Omt (Outright monetary transactions) — che venne annunciato proprio da Draghi dieci anni fa — sopportando tutte le condizioni del Meccanismo europeo di stabilità, il famigerato Mes. Lo scudo dunque non è automatico. E il mercato lo ha già compreso. La domanda più scomoda è se lo abbiamo ben digerito anche in Italia, se sarà considerato un fatto notorio, scontato, anche nell'incandescente, e non solo perché estiva, campagna elettorale.

Superata la faglia di San Simeone, le forze politiche andranno a caccia, come è giusto che sia, del consenso. In un mondo totalmente diverso. Le promesse irrealizzabili hanno un costo immediato: sulla credibilità complessiva del Paese e sul costo del finanziamento del debito. Non si può proporre una riforma fiscale lasciando intendere che le tasse



scenderanno per tutti. Non contribuisce a rendere credibile la lotta all'evasione fiscale una rottamazione di massa delle cartelle esattoriali. Non si può promettere di abbassare l'età pensionabile senza aver spiegato con onestà i guasti di quota 100 e il peso sul debito futuro sui giovani. Né difendere ideologicamente il reddito di cittadinanza (costato finora 30 miliardi, tra cassa e impegni futuri) senza ammettere le distorsioni e il sostanziale fallimento come politica attiva del lavoro. O ignorare gli effetti perversi e regressivi del superbonus. Il salario minimo non è perseguibile con una sola norma di legge e nemmeno costituisce una leva automatica per innalzare tutti i livelli di retribuzione. L'inflazione è una tassa occulta, ingiusta, ma è illusorio pensare che sia risarcibile per tutti. Senza concorrenza non

c'è crescita. Non si può distribuire senza avere una maggiore attenzione a come si produce, attraverso le imprese, la ricchezza. Dire no all'immigrazione in una società che invecchia e declina equivale a un suicidio, peraltro poco assistito. Si potrebbe continuare. Gli italiani sanno premiare la serietà e non meritano di essere messi, in un futuro prossimo, nella condizione di non sapere a che santo votarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Uno dei santi del 21 luglio, giorno-spartiacque, è San Simeone il folle. Eviteremo le pazzie di impegni senza copertura? Il richiamo dei numeri sarà ancora ignorato dai partiti? Perché fin qui i paletti di finanza pubblica tengono, ma in caso di recessione lo scenario sarebbe assai diverso...**



**Protagonisti**

Dall'alto, Mario Draghi alla Camera prima di salire al Quirinale per le dimissioni giovedì 21 luglio. Nello stesso giorno, la presidente della Bce, Christine Lagarde, ha alzato i tassi di riferimento di mezzo punto e varato lo scudo anti frammentazione



Peso:1-10%,2-50%,3-20%

Concorrenza, fisco, giustizia: sono le riforme da portare a termine entro l'anno, in modo che la Commissione Ue possa sbloccare la terza tranche dei finanziamenti legati al Piano di ripresa e resilienza. Ci sono da scrivere le norme attuative (spesso già contestate). Un compito a cui l'esecutivo in carica per gli affari correnti non può sottrarsi...

# PNRR

## SCATTA LA CORSA ALL'ULTIMO DECRETO PER NON PERDERE (FORSE) 22 MILIARDI

di **Antonella Baccaro**

**I**l Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) da 191,6 miliardi è l'osservato speciale dopo la recente caduta del governo Draghi. L'imponente quantità di fondi che il nostro Paese ha impegnato rende necessario più che mai rispettare le relative scadenze, che sono perentorie. Rinegoziazioni delle tempistiche sono possibili in casi giudicati eccezionali: un cambio di governo ma soprattutto uno scioglimento delle Camere potrebbero annoverarsi tra queste. Certo, potremmo contare anche sul fatto che un fallimento del piano italiano, il più cospicuo in Europa, sarebbe un fallimento per tutta l'Ue, ma in questi tempi è meglio non fare troppo affidamento sugli schemi che hanno caratterizzato la politica europea degli ultimi anni.

### A che punto siamo

Il governo ha da pochi giorni licenziato il dossier relativo alla prima tranche del 2022, quella che andava assolta entro il 30 giugno e che prevede la corresponsione di 24,137 miliardi. Nella relazione curata dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, che si occupa del rispetto del cronoprogramma, i 45 target previsti sono dati per assolti. Questo non è che l'inizio dell'iter per la corresponsione dei fondi: spetterà alla commissio-

ne europea verificare l'effettivo raggiungimento degli obiettivi. Come è già successo per la prima tranche, al governo arriveranno richieste di chiarimenti, dunque al gabinetto che resta in carica per gli affari correnti toccherà prendersi prima di tutto cura che questa pratica vada in porto.

Tra i 45 obiettivi, sette riguardano la digitalizzazione (tra cui le assunzioni nei tribunali, il portale unico del reclutamento della P.a., la Riforma degli Appalti, cui mancano i decreti attuativi); sei il turismo (decreto per recupero borghi e fondi per Roma); quattro l'agricoltura sostenibile e circolare; cinque l'energia rinnovabile e l'idrogeno; uno l'efficienza energetica e la riqualificazione degli edifici; quattro la tutela del territorio e delle acque; due il potenziamento dei servizi d'istruzione (reclutamento docenti, ecc), sei la ricerca per l'impresa; quattro le infrastrutture sociali; cinque le strutture di telemedicina e uno la digitalizzazione del servizio sanitario.

### Chi può operare ora



Peso:82%

Il punto più delicato, che è una vera propria sfida, sarà riuscire a portare a casa il terzo blocco dei finanziamenti, pari a 21,839 miliardi, per il quale sarà necessario completare il programma previsto entro il 31 dicembre, salvo proroghe. Com'è noto, le elezioni sono state fissate per il 25 settembre: una data insolitamente prossima che testimonia l'urgenza, che il Capo dello Stato vede, di adempiere a due importanti compiti: scrivere per tempo la legge di Bilancio, evitando l'esercizio provvisorio, e rispettare le scadenze della terza tranche del Pnrr.

Sarà allora necessario che il nuovo governo si formi con rapidità, nel frattempo sarà in carica il precedente che però potrà solo portare a termine i provvedimenti «aperti» e quelli considerati di emergenza. Allo stesso modo anche le Camere continueranno a lavorare fino all'insediamento delle prossime, sui provvedimenti già in campo, per mettere in fila i quali in un calendario dal ritmo serrato, si sono già svolte alcune riunioni dei capigruppo. Tutti i disegni di legge che non saranno approvati entro la fine dei lavori delle Camere sciolte decadranno e se ne riparlerà in autunno inoltrato, quando si insedieranno quelle nuove, che dovranno ricominciare da zero.

Nella seconda metà dell'anno dovrà essere conseguito lo stesso numero di scadenze di tutto il 2021: 55, di cui 39 milestones. Tre le riforme a rischio: concorrenza, fisco e giustizia.

### Che cosa c'è a rischio

La prima, contenuta nel disegno di legge an-

nuale 2021, è stata tra le cause dei dissidi (su balneari e tassisti) che hanno rotto la maggioranza. L'urgenza ha determinato alla fine un compromesso: stralciata la norma sui taxi, oggi il ddl approderà alla Camera e domani ci sarà il voto, cui seguirà il varo al Senato. Così viene rispettata, con quasi un mese di ritardo, la scadenza del 30 giugno. Restano da produrre i relativi decreti entro l'anno, e non sarà facile stendere norme, come quelle sui balneari, che hanno già provocato divisioni.

Ancora più critica la situazione delle riforme in materia di giustizia: bisogna completare quella delle commissioni tributarie, e fare entrare in vigore i decreti delegati delle riforme dei processi civili e penali e varare la riforma-quadro sull'insolvenza. In bilico è rimasta la riforma fiscale, approvata alla Camera e ferma in commissione Finanze al Senato.

Molti degli adempimenti previsti non richiedono un impegno delle Camere ma piuttosto un grande lavoro di estensione e attuazione della burocrazia. Il cipiglio con cui Draghi ha convocato il primo consiglio dei ministri della fase transitoria fa ben sperare. Ma si tratta di stringere i denti e mettere al lavoro tutte le compagini ministeriali le cui macchine amministrative dall'anno scorso hanno subito uno stress senza pari. La scommessa è anche questa. In ballo, per fare degli esempi, c'è la messa in opera del Polo strategico nazionale (il cloud della P.a.) e l'aggiudicazione di tutti gli appalti dell'Alta Velocità ferroviaria Bari-Napoli e Palermo-Catania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**24,9**

**13 agosto 2021**

La Commissione europea eroga 24.9 miliardi di euro a favore dell'Italia, a titolo di prefinanziamento, in seguito alla valutazione positiva sul Pnrr. Di questi, 8,597 miliardi sono a fondo perduto, 15,937 in prestito

**24,1**

**31 dicembre 2021**

L'Ue versa la prima rata del Pnrr, pari a 24,1 miliardi di euro (ridotti poi a 21 a causa della trattenuta del 13% sul prefinanziamento di agosto 2021), a seguito della valutazione positiva sugli obiettivi conseguiti dall'Italia

**24,1**

**30 giugno 2022**

Il ministero dell'Economia ha inviato alla Commissione Ue la richiesta di ricevere la seconda rata, pari ad altri 24,1 miliardi di euro (21 di importo effettivo). L'Italia doveva rispettare 45 scadenze entro fine giugno 2022

**21,8**

**31 dicembre 2022**

Se l'Italia raggiungerà 55 obiettivi entro fine 2022, riceverà dall'Ue la terza rata, pari a 21,8 miliardi di euro (19 effettivi). Tra i target da centrare c'è la legge sulla concorrenza



Peso:82%

Otto anni. È questo il periodo sul quale indaga l'Amministrazione ogni dodici mesi per ricostruire costi e ricavi di 4 milioni di contribuenti. Eppure possiede già dati di flusso ad alta frequenza, molto più realistici...

# IL FISCO CHE VERRÀ AUTONOMI, SI PUÒ FARE MEGLIO

di **Mauro Marè, Agnese Sacchi e Francesco Vidoli**

Immaginate di entrare in un negozio e chiedere al titolare quali prodotti vengano venduti, quale sia la tipologia di clientela, quanto spende di affitto e corrente elettrica per l'attività del suo negozio. Il tutto non riferito al mese scorso, ma a un momento che risale a otto anni prima. «Ma per quale motivo?», vi chiederà, con un certo grado di stupore, il titolare. La risposta che darebbe l'Agenzia delle Entrate è eloquente: «Beh, per stimare i ricavi di quest'anno!» ... Se un sentimento di perplessità attraverserà voi e il titolare dell'esercizio commerciale sarà normale.

Già perché questa scena, che potrebbe apparire surreale, riflette — in modo estremamente figurato — la ricostruzione dei costi e dei ricavi che ogni anno l'Agenzia delle Entrate, tramite la Soluzioni per il Sistema Economico Spa, compie su circa 4 milioni di soggetti esercenti attività di impresa e di lavoro autonomo in Italia. A partire dai dati delle ultime otto annualità, infatti, l'Indice Sintetico di Affidabilità fiscale (ISA) analizza i comportamenti dei contribuenti per cogliere l'andamento economico della singola impresa e ottenere risultati che siano il più possibile coerenti con le specifiche caratteristiche dei vari contribuenti.

## Prima il calcolo...

Ma per le imprese italiane otto annualità sono ormai l'equivalente di un'era geologica; richiedono il confronto tra un mondo che non c'è più e un presente sempre più veloce, virtuale e dinamico

che «distrugge» e «ricrea» il tessuto economico, differenziando sempre di più le aziende negli anni.

È qui che il tempo gioca un ruolo cruciale. Si pensi, ad esempio, a due contribuenti che, a parità di altre condizioni e con un livello medio di ricavi uguale su tutti gli otto anni, presentino un andamento di tali ricavi con un trend crescente, il primo, e con un trend decrescente, il secondo.

Essendo due situazioni specularmente differenti, esse andrebbero quindi valutate in modo corrispondente, tenendo conto da un lato una fase di crescita, dall'altro di una difficoltà oggettiva nel mantenere i precedenti livelli di ricavo.

Tali casi, nel modello attuale di stima ISA, vengono però trattati nello stesso modo. Questo perché il modello di stima è del tipo a «effetti ripetuti» ossia tratta i risultati economici degli ultimi otto anni non come una successione ordinata nel tempo, ma come una ripetizione nella quale l'ordine non conta. Di conseguenza, si identifica per ogni contribuente un effetto medio (detto «coefficiente individuale») indipendentemente da quando tale livello di ricavi sia stato generato. Questa scelta metodologica può essere, dunque, piuttosto ardua da sostenere dato che i ricavi dell'anno precedente impattano sull'attività economica sicuramente più di quelli degli otto anni precedenti. Similmente, è molto più proba-



Peso:86%



bile che sia il trend di crescita (o di decrescita) degli ultimissimi periodi a determinare le prospettive di redditività dell'attività economica in questione.

## ... poi le correzioni

Non è però solo questione di modelli econometrici o statistici migliorabili. Il punto chiave è che otto anni sono troppi e, in un'epoca di pandemia e di guerra, lo sono anche due o tre. Per dirlo diversamente, il limite principale risiede nell'utilizzo di dati annuali che non posso-

## È possibile sfruttare una mole rilevante e preziosa di informazioni. Sarebbe una rivoluzione per tutti: Stato e contribuenti

no tenere conto dell'evoluzione economica che è sempre più rapida, non prevedibile e spesso determinata da cambiamenti improvvisi di scenario. Tale limite è talmente evidente che l'Amministrazione finanziaria, ormai da anni e in ogni singolo anno, deve intervenire ex-post per elaborare appositi coefficienti correttivi da applicare agli ISA e per rettificarne le stime.

Le misure di stock — così come le fotografie scattate per immortalare un istante circoscritto nel tempo — difficilmente aiutano a interpretare correttamente una dinamica basata su flussi economici che, invece, necessita di essere letta attraverso una lente in continuo movimento e, soprattutto, in grado di accorciare — continuamente e alla bisogna — la distanza tra l'obiettivo e il piano focale.

## In tempo reale

E quindi cosa fare? È necessario per chi

scrive, cercare di curare la bradicardia dei dati annuali utilizzando e valorizzando dati di flusso ad alta frequenza come quelli che l'Amministrazione Finanziaria già raccoglie, grazie alla fatturazione elettronica e attraverso altri canali informativi. A differenza degli approcci classici, nei quali si considerano dati raccolti e misurati a intervalli «equispaziati», dove l'intervallo più utilizzato è solitamente l'anno solare, nel caso di dati ad alta frequenza è possibile registrare ogni singola transazione che avviene sul mercato in tempo reale.

È indubbio che l'impiego di tale tipologia di dati pone delle difficoltà operative, sia per quanto concerne la loro raccolta — eterogenea e composita — sia per quanto riguarda il loro trattamento. Oltre al problema di gestire e organizzare enormi quantità di osservazioni, si pone quello del trattamento di osservazioni che possono essere a frequenza irregolare, ovvero registrate nel momento in cui avvengono, e quello di identificare modelli di analisi e di lettura dei dati che facciano emergere immediatamente posizioni fiscali rischiose o anomale come, ad esempio, è avvenuto nel caso dei rimborsi legati al superbonus edilizio.

Ma a fronte di tale complessità applicativa, vi è la possibilità concreta di sfruttare una mole rilevante e preziosa di informazioni, aprendo la strada a prospettive inedite: la possibilità di incrociare transazioni avvenute tra diversi attori economici permette, ad esempio, di evidenziare frodi carosello, di ricostruire livelli di rischiosità fiscale sia a livello di singolo contribuente sia di impresa; di contenere la pianificazione fiscale aggressiva, di verificare le aperture e le chiusure aziendali in rapida successione e, soprattutto, di fare tutto ciò in tempo reale.

## Concorrenza sleale

Tale approccio basato su dati ad alta frequenza potrebbe finalmente far emergere con più nettezza posizioni economiche che oggi sfruttano l'elusione e l'evasione fiscale come fattori chiave di sopravvivenza nel mercato; accettare — più o meno passivamente — di mantenerle sul mercato significherebbe accettare posizioni di concorrenza sleale tra aziende dello stesso settore, ritardare il loro inevitabile ricambio e deprimere la maggiore produttività delle aziende più innovative.

È chiaro, dunque, che la rivoluzione copernicana dei dati ad alta frequenza andrebbe a impattare su tutti gli attori in gioco e a rideterminare — «distruggere» in un'ottica schumpeteriana — la compliance fiscale attuale: le aziende e le relative associazioni di categoria, ma soprattutto l'Amministrazione finanziaria con le sue articolazioni operative e tecniche, si dovrebbero adeguare profondamente.

Ripensare la "compliance" tra Stato e agenti economici, secondo le potenzialità dei flussi di dati contabili e finanziari ad alta frequenza comporta, dunque, una riforma profonda dell'Amministrazione Fiscale, un adeguamento necessario dello Stato e dei contribuenti ed uno sforzo di natura culturale e di alfabetizzazione informatica. Un adeguamento certo complesso e costoso, ma ormai necessario e non più rinviabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I numeri

**3,7**

Milioni

Le partite Iva in Italia nel 2020: il 32% sono imprenditori, il 14% autonomi (Mef, 2022)

**18,9**

Miliardi

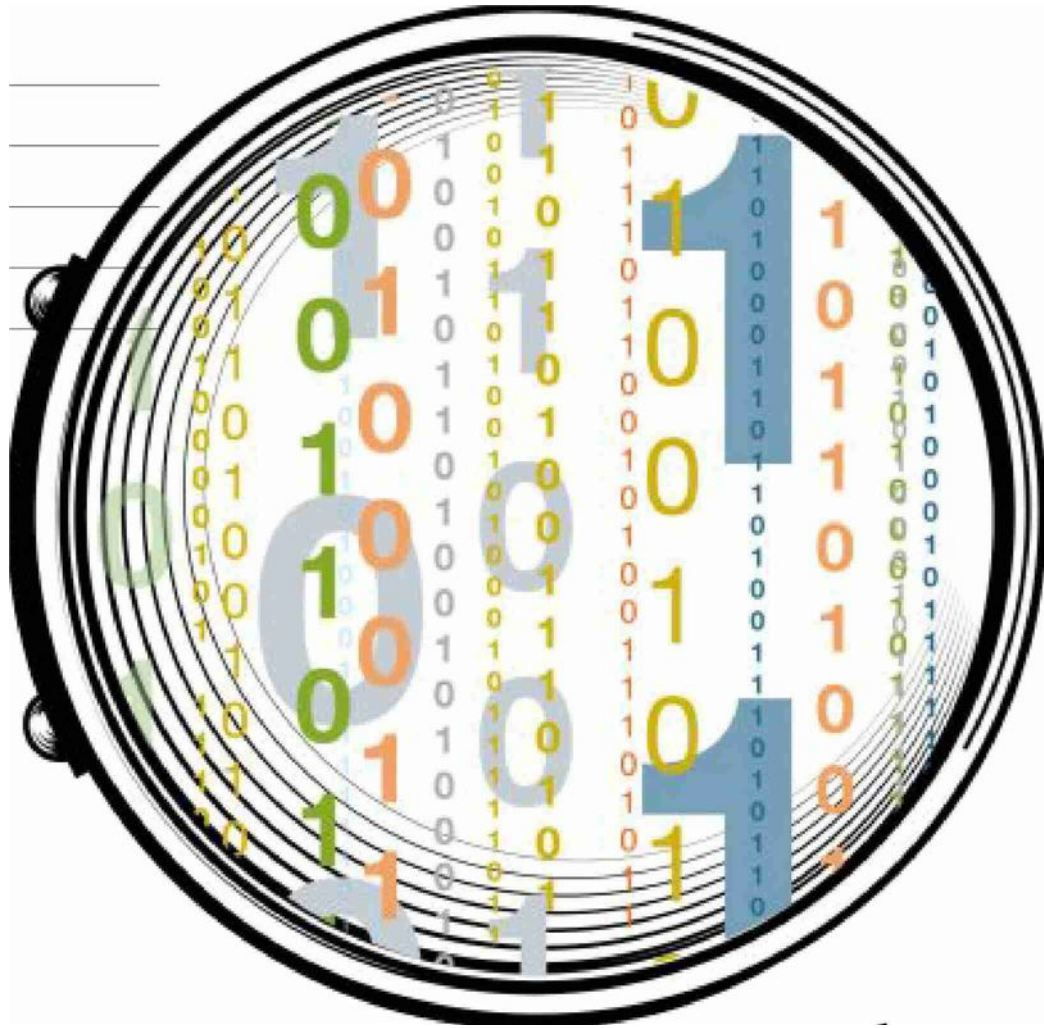
Il reddito imponibile nel 2020 delle partite Iva, per un valore medio di 12.961 euro

### Imposte

Ernesto Maria Ruffini, dirige l'Agenzia delle Entrate dal gennaio 2020



Peso:86%



Peso:86%

# Bonus energia da 200 euro rinnovato per un mese Draghi vuole l'unanimità

## IL PROVVEDIMENTO

**ROMA** Prenderà forma a fine mese l'ultimo decreto legge firmato dal governo di Mario Draghi. L'obiettivo è ancora una volta sostenere le famiglie e le imprese investite dal caro-prezzi, che dopo essersi scatenato in ambito energetico ha iniziato a propagarsi anche ad altri beni e servizi. La stesura del provvedimento seguirà modalità particolari: lo stesso presidente del Consiglio ha richiesto che nel testo trovino posto solo misure condivise da tutte le forze dell'ex maggioranza. Un requisito non semplice in una fase in cui di fatto è già iniziata la campagna elettorale. Si dovrà inoltre tenere conto del parere delle parti sociali: per dopodomani è in calendario l'incontro con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Di sicuro nel decreto dovrebbe trovare posto la cancellazione per altri tre mesi degli oneri di sistema che pesano sulle bollette; ci sono da prorogare anche i sostegni per le imprese energivore. E si dovrà decidere fino a quando far valere lo sconto di 30 centesimi sul costo dei carburanti che al momento è stato finanziato (con un decreto interministeriale) fino al 21 agosto.

## LA RICHIESTA

Per quanto riguarda le misure che non toccano strettamente l'energia, le ipotesi sul tavolo sono due: da una parte l'intervento sull'Iva, con l'azzeramento di quella al 4 per cento sui beni di prima necessità e il dimezzamento di quella al 5 per altri prodotti; dall'altra la proroga per un'altra mensilità del bonus 200 euro introdotto con il precedente provvedimento di aiuti, a beneficio di una platea di oltre 30 milioni di lavoratori e pensionati. La possibilità di un mix esiste ma appare piuttosto complicata. Il bonus è una misura costosa (oltre 6 miliardi) che riguarda coloro che hanno un reddito fino a 35 mila euro l'anno. Se confermata verrebbe dunque applicata anche ad agosto, con maggiore facilità rispetto alla prima tranche. Per i pensionati ed altre categorie come i lavoratori domestici sarebbe sempre l'Inps ad occuparsi dell'erogazione, mentre la generalità dei dipendenti si ritroverebbe la somma direttamente nel cedolino dello stipendio. Per i lavoratori autonomi, con il precedente provvedimento era stato semplicemente costituito un fondo mentre le modalità di assegnazione devono ancora essere specificate.

Il decreto che sarà approvato ad inizio agosto dovrà poi es-

sere convertito entro 60 giorni; quindi le Camere, già sciolte, lo esamineranno a settembre. Verosimilmente ci sarà pochissimo spazio per eventuali interventi correttivi sotto forma di emendamenti delle forze politiche e del resto essendo il governo già dimissionario non potrebbe essere usato lo strumento della fiducia. Di qui la richiesta di Draghi di un percorso condiviso, che metta le misure di sostegno al riparo da qualsiasi sorpresa. Gli aiuti a famiglie e imprese fanno parte del resto a pieno titolo - insieme al Pnrr - delle misure che l'esecutivo in carica "per il disbrigo degli affari correnti" intende portare avanti. Il nuovo provvedimento rappresenterà quindi un'eccezione alla regola che prescrive di non presentare nuove iniziative legislative.

**L. Ci.**

**6,5**

In miliardi il costo del rinnovo del bonus 200 euro per lavoratori e pensionati

**35 mila**

La soglia di reddito annuo che dà diritto a fruire del beneficio

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO CHIEDE CHE GLI INTERVENTI DEL NUOVO DECRETO SIANO CONDIVISI DA TUTTI**



Peso: 30%



**Il presidente del Consiglio Mario Draghi**



Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

# «Meno Iva sugli alimentari»

► L'intervento allo studio del Mef: imposta azzerata su pasta e pane, al 5% sulla carne. Il governo ne parlerà con le parti sociali. In alternativa la conferma del bonus 200 euro

ROMA Iva a quota zero sui prodotti alimentari, che oggi sono al 4 per cento (come pane e pasta), mentre quelli che attualmente hanno un'aliquota del 10% (ad esempio carne e pesce) scenderebbero al 5%. Il piano è concreto, tanto che al ministero dell'Economia sono già state fatte le simulazioni per calcolare il costo delle singole voci da agevolare e quello complessivo, con

l'obiettivo di alleggerire l'effetto dell'inflazione sui consumatori. In alternativa la conferma del bonus 200 euro.

Cifoni e Mancini alle pag. 2 e 3

## Le misure economiche

# Iva azzerata su pane e pasta piano del Mef da 4 miliardi

► Costa 150 milioni eliminare l'imposta sul latte, per l'olio di oliva ne servono 141 ► Per carne e pesce sarebbe dimezzata l'aliquota che attualmente è al 10%

### L'INTERVENTO

ROMA A zero l'Iva sui prodotti alimentari che oggi sono al 4 per cento (come pane e pasta) mentre quelli che attualmente hanno un'aliquota del 10 (ad esempio carne e pesce) scenderebbero al 5 per cento. Il piano è concreto, tanto che al ministero dell'Economia sono già state fatte le simulazioni per calcolare il costo delle singole voci da agevolare e quello complessivo, con l'obiettivo di alleggerire l'effetto dell'inflazione sui consumatori. L'intervento sulla componente fiscale dei prezzi fa parte del menu che sarà sottoposto alle parti sociali in vista del decreto da approvare ai primi di agosto.

Se dovesse andare in porto, non sarebbe però - con tutta probabilità - un intervento generalizzato. Non solo per motivi di compatibilità finanziaria (la do-

tazione complessiva del provvedimento è di 8-10 miliardi che devono bastare anche per altre esigenze) ma anche perché non tutte le voci hanno la stessa rilevanza nella spesa effettiva degli italiani: tanto per fare qualche esempio, l'intervento agevolativo sulle patate fritte richiederebbe 22 milioni l'anno, mentre quello sui crostacei avrebbe un costo di 27. E ci sono tanti altri prodotti che non rientrano tra quelli propriamente essenziali. L'idea è allora concentrarsi su un "carrello della spesa" che includa beni effettivamente di prima necessità, alimentari ed eventualmente qualche prodotto per la casa. Il costo per il bilancio dello Stato, che si aggira complessivamente sui 6,5 miliardi l'anno per tutte le voci prese in considerazione, potrebbe così

scendere a 4-4,5.

### LO SCONTO

Ovviamente se poi si deciderà di applicare lo "sconto" per un periodo più ridotto, ad esempio sei mesi, allora l'impatto sulle finanze pubbliche sarà in proporzione minore. Nella lista entrerebbero gli alimentari più importanti, che sono anche quelli che producono un gettito relativamente



Peso: 1-10%, 2-53%

più consistente. Ad esempio azzerare per un anno l'Iva sul pane fresco (oggi al 4%) costerebbe 253 milioni, quella sul latte 150, mentre per la pasta e l'olio di oliva servono rispettivamente 76 e 141 milioni. Per quanto riguarda invece l'aliquota del 10 per cento, dimezzarla ha un costo di 319 milioni per la carne bovina, di 180 per quella di vitello, di 318 per quella di pollo, di 250 per il pesce fresco, di 90 per le uova.

Come è noto l'Iva è un'imposta disciplinata a livello europeo. In tempi normali gli spostamenti rispetto all'aliquota ordinaria richiedono un passaggio a Bruxelles (ad esempio l'Italia a suo tempo era stata autorizzata ad applicare sui prodotti essenziali un'aliquota del 4, inferiore a quella minima Ue posta al 5). Ma in questa fase non ci sarebbero

particolari problemi e dunque si fa affidamento su un rapido via libera. Nel secondo semestre del 2020 la Germania aveva temporaneamente ridotto le proprie aliquote Iva (dal 19 al 16 e dal 7 al 5) ma a valere su tutti i beni e i servizi: una mossa pensata per stimolare i consumi all'uscita del lockdown.

**IL DOSSIER**

Al ministero dell'Economia sta seguendo questo dossier il sottosegretario Federico Freni. «In questi mesi abbiamo lavorato per un piano di emergenza a sostegno dei redditi più bassi - spiega Freni - l'inflazione consuma il potere di acquisto delle famiglie, soprattutto di quelle con redditi più bassi». In questa logica secondo il sottosegretario «un intervento mirato per azzerare l'Iva di pane, pasta, latte, frutta e

verdura consentirebbe di sostenere in modo concreto il carrello della spesa degli italiani, con un'attenzione particolare alle famiglie in difficoltà».

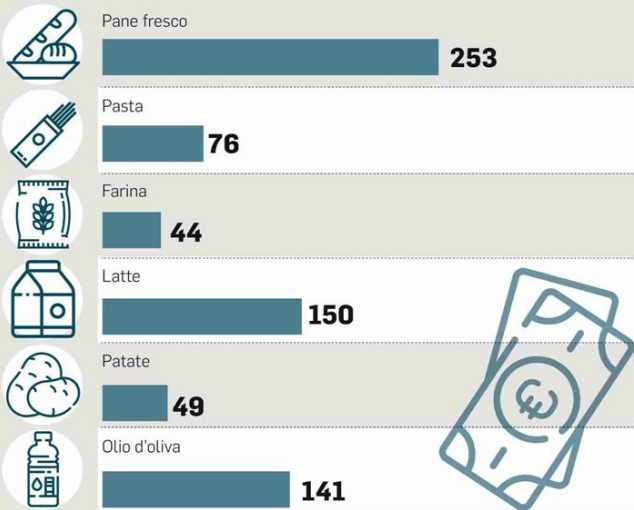
Ora la palla passa al confronto con le parti sociali, quindi il governo prenderà una decisione. «La lotta alle disuguaglianze ed il supporto agli ultimi si affrontano con concretezza e velocità nelle risposte che siamo chiamati a dare affinché nessuno venga lasciato indietro» conclude Freni. Nei giorni scorsi anche il ministro Brunetta si era detto a favore di un intervento di riduzione dell'imposta sul valore aggiunto.

**Luca Cifoni**

**IL SOTTOSEGRETARIO AL TESORO FRENI: «UN INTERVENTO MIRATO AIUTEREBBE LE FAMIGLIE PIÙ IN DIFFICOLTÀ»**

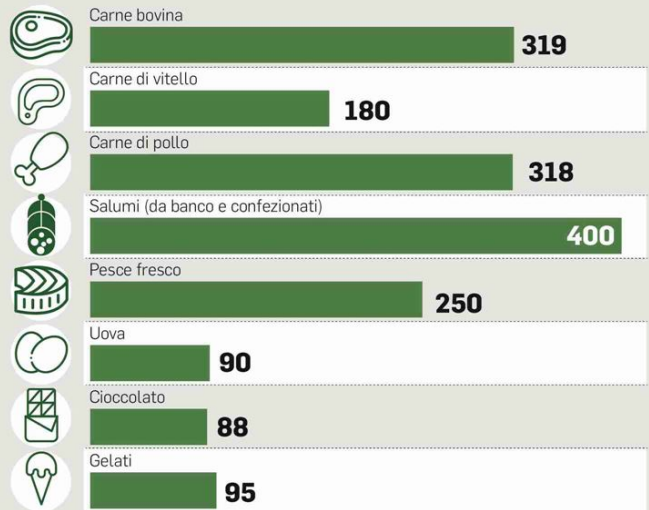
**Le ipotesi sull'Iva**

**Costo per azzerare i prodotti attualmente al 4%**



importi in milioni di euro

**Costo per portare al 5% i prodotti attualmente al 10%**



L'Ego-Hub



Peso:1-10%,2-53%

Verso il voto Letta: con il M5S rottura irreversibile. Brunetta: ora serve un'unione repubblicana

# La sfida delle alleanze

Meloni: contro di noi la macchina del fango. Si tratta su leadership e collegi

Si accende la campagna elettorale. «Contro di me la macchina del fango» accusa Meloni di Fratelli d'Italia. «Rottura irreversibile con il M5S» dice Letta del Pd.

da pagina 2 a pagina 9

## LA CAMPAGNA ELETTORALE

# Coalizioni e premiership I partiti accelerano (e litigano)

**ROMA** Mancano due mesi al voto, esattamente. I tempi sono strettissimi, è una campagna elettorale molto breve: i partiti accelerano, tra stoccate e litigi. E i nodi da sciogliere restano: il centrosinistra deve definire i confini della sua coalizione, nel centrodestra si devono risolvere le questioni della leadership e dei collegi.

Le scintille tra i partiti, poi, non mancano. Meloni risponde a un editoriale del *New York Times* nel quale si prevede «un futuro desolante» in caso di vittoria di Fdi: «Fango contro di noi». Il segretario del Pd Enrico Letta commenta: «Tipico vittimismo del centrodestra». Ospite di Lucia Annunziata a «Mezz'ora in più», Letta lancia la campagna elettorale del Pd: «Ad agosto saremo in tutte le città semideserte, nelle periferie, per parlare con chi in vacanza non è potuto andare. Come recitava l'ultima frase di Berlinguer, sarà una campagna

case per casa, strada per strada».

Il segretario parla delle alleanze ma si limita a citare i partiti che, in casa Pd, fanno meno discutere: «Ho già sentito Speranza, i cattolici di Demos, i socialisti. La lista si chiamerà Democratici e Progressisti». Per Conte e i Cinque stelle, invece, il messaggio è un altro: chiusura «definitiva e irreversibile».

La caduta del Governo Draghi è ancora una ferita aperta. Letta ci torna su e non ha dubbi: «È stato un «suicidio collettivo. Mercoledì sera all'ambasciata russa hanno brindato a vodka e caviale». Di ritorno da Mosca ci pensa Alessandro Di Battista ad attaccarlo: «Un tempo il Pd si occupava di banche. Oggi a corto di idee si aggrappa al «banchiere»».

Da oggi, poi, spiegano i sondaggisti, cominceranno a essere diffuse le prime rilevazioni in grado di registrare la

reazione degli italiani verso i partiti dopo la fine inaspettata del governo Draghi. Renato Brunetta, però, non crede ai sondaggi. Il ministro che ha appena lasciato Forza Italia è scettico sulle interviste d'agosto: «Sono tutti al mare. Questi sondaggi non sono attendibili. A settembre cambierà tutto», dice parlando anche lui nel programma «Mezz'ora in più».

Brunetta ha un sogno e cita Don Sturzo: «Un grande rassemblement repubblicano che parte dall'agenda Draghi e mette insieme tutte le anime che si riconoscono nell'euro-



Peso:1-7%,2-50%

peismo, nell'atlantismo. Mi riferisco a tutti quelli che ci stanno, ai "liberi e forti" come fece Don Sturzo: Calenda, Renzi, Toti, Più Europa, Bonino, Letta, il mio amico Speranza, tutta la sinistra, anche Di Maio, che è stato un ministro degli Esteri bravissimo». Invece Calenda precisa: quello «che abbiamo descritto non è un rassemblement di centro, c'è una coalizione da fare tra partiti ognuno dei quali con una sua identità. Io posso rappresentare i liberaldemocratici e i popolari se arrivano persone da FI che mi

aiutano a farlo. Renzi rappresenterà chi riesce a rappresentare...».

Anche il centrodestra è già in campagna elettorale: Meloni parla di «enorme problema sicurezza in Italia». Salvini, dopo gli sbarchi a Lampedusa, attacca sull'immigrazione: «Dopo il 25 settembre tornano sicurezza, coraggio e controllo dei confini». Sulla coalizione, conferma che vale la regola di un voto in più per scegliere il premier, dicendo di avere «una certezza, Silvio Berlusconi può aspirare a qualsiasi incarico».

Questa che comincia oggi per le coalizioni sarà una settimana cruciale. Per domani Letta ha convocato la direzione. Mercoledì sarà la volta del centrodestra: a Montecitorio si vedranno con Meloni — proprio in una sede istituzionale come la leader di Fratelli d'Italia aveva chiesto — Salvini, Tajani, Lupi e Cesa. Con loro ci sarà anche Silvio Berlusconi: il suo sarà un rientro in Parlamento, mancava dai tempi delle consultazioni per il governo Draghi.

**Alessandra Arachi**

**La citazione**

Brunetta cita i «liberi e forti» di Don Sturzo: insieme chi si riconosce nell'europeismo

**La parola**

**AGENDA DRAGHI**

È un insieme di obiettivi programmatici che orientano la politica del governo Draghi su più fronti: energia, concorrenza, appalti, giustizia, postura internazionale, riforma della Ue, investimenti europei, e che alcuni partiti vogliono assumere da esempio

**I LEADER/1**

“ Silvio Berlusconi  
L'idea che sta emergendo è che il leader venga votato da un'assemblea degli eletti, formata dagli stessi parlamentari

“ Matteo Salvini  
Il sondaggio vero per il 25 settembre è questo, e ci scommetto un caffè: vince il centrodestra con la Lega primo partito

“ Giorgia Meloni  
In caso di vittoria, chi vince governa; questa regola ha sempre funzionato, non abbiamo nemmeno il tempo di cambiarla



Dal cantiere di Letta (senza i 5 Stelle) alla variabile di Azione  
Nel centrodestra si discute già sulla scelta di chi andrà a Palazzo Chigi



Peso:1-7%,2-50%



**I LEADER/2**

” **Enrico Letta**  
Sono pronto a parlare con chiunque sarà disponibile, ma con spirito costruttivo e dicendo no alla logica dei veti



” **Carlo Calenda**  
Noi andremo con chi condivide il programma che presenteremo. Non con chi vuole fare un'alleanza contro la destra: lo dico al Pd



” **Roberto Speranza**  
Credo che il Movimento 5 Stelle abbia commesso un errore grave in Senato, ma l'avversario resta comunque la destra



Peso:1-7%,2-50%

GLI SCENARI

## Il rebus Calenda che agita il Pd

di **Francesco Verderami**

**L**e elezioni saranno la sagra delle liste. E il Pd sa che per tentare di competere dovrà raggruppare più forze nel «campo aperto» di cui ha parlato Letta.

continua a pagina 3

Calenda: mi interessa una coalizione non un raggruppamento di centro  
Il segretario dem pensa a una lista «Democratici e progressisti»

# «Rassemblement» o 4 punte I calcoli di Pd e dintorni su numero di seggi e alleati

SEGUE DALLA PRIMA

Perché è vero che la sfida con il centrodestra si giocherà sul terreno politico, ma conterà soprattutto il calcolo numerico. E con il Rosatellum liste anche piccolissime potranno essere determinanti per far scattare un seggio proporzionale, far vincere un collegio uninominale o far aumentare le percentuali dei partiti maggiori.

Ed è partendo dalle regole della legge elettorale che è iniziato il lavoro al Nazareno, dove hanno ideato per l'alleanza uno schema «a quattro punte»: a Fratoianni di Sinistra italiana è stato proposto di riunire ogni possibile formazione a sinistra; a Tabacci del Centro Democratico è stata assegnata la delega per raccogliere naufraghi grillini e del centrodestra; ai Socialisti è stato suggerito di unirsi ai Verdi o convergere con Fratoianni. Mentre il Pd farà il regista e con la scritta «democratici e progressisti» posta sotto il simbolo, progetta di acco-

gliere il gruppo di Speranza.

La scelta delle «punte» non è casuale: ognuna di loro guida un partito che non deve raccogliere le firme per presentare le liste alle elezioni. Una rognia non da poco, specie stavolta che le firme si dovrebbero raccogliere sotto gli ombrelloni. Il ruolo delle «punte» sarà anche quello di collettori sul territorio delle liste civiche, perché il 25 settembre servirà pure lo 0,1% per contrastare il fronte avverso. Specie al Senato, dove la ripartizione dei seggi avviene su base regionale e dove un ras locale può determinare il risultato.

Lo schema del «campo aperto» è assai vantaggioso per Letta. I voti delle forze che non supereranno lo sbarramento del 3% verranno infatti assegnati ai partiti maggiori. Cioè al Pd, che in cambio garantirà agli alleati delle candidature sicure. Così i dem confidano di aver gioco facile per

uscire dalle urne come prima forza nazionale: un risultato che rappresenterebbe un'assicurazione sulla vita per il segretario in caso di sconfitta.

Tutto fatto? Niente affatto. Manca ancora la «quarta punta», cioè Calenda.

Il leader di Azione per ora resiste alle avance di Letta. «Calenda è un problema», sospira un autorevole dirigente dem: «È un problema gestirlo ed è un problema averlo contro». In base ai sondaggi, detiene un pacchetto di consensi tale da poter anche superare la soglia del 5% stabilita per chi va da solo. E diverrebbe un incubo per il Pd. Per evitarlo, Letta punta sulla Bonino e insiste perché entri a far parte dell'alleanza. La storica espone radicalmente è propensa ad



Peso:1-2%,3-57%

accettare. In tal caso cambierebbe tutto: «Europa non solo è alleata di Azione ma soprattutto ha l'esenzione per la raccolta delle firme. Se il connubio si rompesse, Calenda sarebbe chiamato ad un grande sforzo organizzativo in poco tempo.

Sarà un caso ma ieri il leader di Azione è parso più possibilista sull'accordo: «Quello che abbiamo proposto non è un rassemblement di centro ma una coalizione tra partiti, ognuno con una sua identità. Io posso rappresentare i liberaldemocratici e i popolari se arrivano persone da Fi che mi aiutano a farlo. Noi non abbiamo preclusioni a discutere di programmi, ma partiamo da lì». Il punto è che il Rosatellum non prevede in comu-

ne nessun candidato premier, nessun simbolo, nessun programma.

E allora il dibattito che si è aperto sull'«agenda Draghi» e sulla definizione da dare all'alleanza è pura accademia. Brunetta ha parlato di un «rassemblement repubblicano», con dentro tutti tranne i Cinquestelle. Fratoianni di una «coalizione progressista» con dentro tutti compresi i Cinquestelle. Ma l'argomento vero è come risolvere un calcolo aritmetico, nel gioco del dare avere sui seggi tra alleati.

A meno di non puntare su un centro autonomo, come minaccia Renzi dinanzi ai maldipancia del Pd. Che però non può permettersi defezioni.

A rompere l'enfasi oratoria da comizio elettorale e il cli-

ma da eroica battaglia contro i sovranisti ci ha pensato pro-saicamente Mastella, che oggi presenterà il suo simbolo di «Noi di centro» e ieri ha avvisato il Pd di non far «prevalere veti», o domani — cioè il 25 settembre — «il suo risultato sarebbe compromesso». Il resto si vedrà nel giro di pochi giorni e si capirà la collocazione dei tre ministri ex forzisti e dell'ex grillino Di Maio. Questo «campo aperto» di Letta — come dice un rappresentante del centrodestra — «sarà pure politicamente un campo profughi ma può trasformarsi per noi in un campo di battaglia, specie al Senato, se non ci adeguiamo con uno schema simile».

Alle liste, alle liste. E al Nazareno va bene così. Intanto

perché nel partito non si aprirà il dibattito sugli errori commessi prima e durante la crisi, e di cui si parla solo sottovoce. Eppoi perché «campo aperto» è meglio di «campo largo» che evocava l'epopea del Comintern.

**Francesco Verderami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**600**  
**i parlamentari**  
che siederanno alla Camera (400) e al Senato (200) dopo il taglio voluto dal referendum del 2020

**Il calendario e le scadenze**



**11 agosto  
I comizi elettorali**

✓ L'11 agosto vengono convocati i comizi elettorali per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Da quel giorno è fatto divieto a tutte le amministrazioni pubbliche di svolgere attività di comunicazione se non in forma impersonale.



**22 agosto  
Le liste**

✓ Entro il 14 agosto i partiti devono depositare al Viminale i contrassegni e i simboli elettorali, mentre il 21 e 22 agosto devono essere presentate le liste dei candidati che correranno nei collegi presso gli uffici centrali elettorali costituiti nelle Corti d'Appello.



**26 agosto  
La propaganda**

✓ Il 26 agosto si entra nel vivo della campagna elettorale, trattandosi della data di inizio della propaganda elettorale con manifesti scritti, stampati o giornali murali che possono essere collocati solo negli appositi spazi; i leader hanno però iniziato già a usare social e talk show.



**31 agosto  
Gli scrutatori**

✓ Per ogni sezione elettorale dei Comuni viene nominato un numero di scrutatori presenti nell'albo (quattro per ogni seggio), a discrezione della commissione che se ne occupa: chi rifiuta l'incarico dopo essere stato scelto, senza un giustificato motivo, rischia una multa compresa tra i 309 e i 516 euro.



**25 settembre  
Il giorno del voto**

✓ Si vota domenica 25 settembre, per la prima volta in autunno in tutta la storia repubblicana. I collegi uninominali sono 147 alla Camera e 74 al Senato, quelli plurinominali 245 e 122. A questi si aggiungono i 12 collegi riservati ai deputati e ai senatori eletti all'estero.



**13 ottobre  
La prima seduta**

✓ La riunione delle nuove Camere deve avvenire entro venti giorni dall'elezione delle stesse: il decreto del presidente della Repubblica prevede che la prima seduta della nuova legislatura, a Montecitorio e a Palazzo Madama, si terrà giovedì 13 ottobre.



Peso:1-2%,3-57%

MATTEO RENZI

## «Veti su di me? Corro solo»

di **Claudio Bozza**

Pronto a correre da solo, dice Renzi (Iv). «Mi escludono con i veti».

a pagina 7



## RENZI

Il capo di Iv: forse il problema è che altri inneggiavano a Conte mentre noi lavoravamo per l'arrivo di Draghi al governo

# «Pronti ad andare da soli Il veto di Letta sarebbe astio»

Il leader: al posto del segretario pd metterei in campo Bonaccini

di **Claudio Bozza**

**Senatore Renzi: tutti i sondaggi danno il centrodestra vincente. Come si può battere quella che lei definisce «la peggiore destra d'Europa»?**

«Due mesi di campagna elettorale sono pochi, ma possono essere sufficienti a un ribaltone dei sondaggi o a un pareggio che permetta di ripartire da Draghi. Ma bisogna avere le idee chiare sulle scelte. Europa contro sovranismo, lavoro contro sussidi, Industria 4.0 contro Quota 100, Buona scuola contro chi diceva "con la cultura non si mangia", termovalorizzatori e rigassificatori contro chi diceva no a trivelle e Tap. E poi il tema decisivo: come si combatte l'inflazione? Diamo soldi a chi non lavora col reddito di cittadinanza ma il problema italiano è che chi lavora guadagna troppo poco. Le famiglie non ce la fanno più! Noi abbiamo fatto gli 80 euro e l'abolizione dell'Irap sul costo del lavoro. Gli altri solo

chiacchiere e bonus zanzariere. Spero che i cittadini eleggano i competenti, non i populist».

**Nel 2014 defenestrò Letta da Palazzo Chigi. Oggi è possibile un veto del segretario del Pd su di lei? «Sta sereno» o c'è spazio per un accordo?**

«Se c'è un veto politico su di noi ne prendiamo atto. E dopo le elezioni ciascuno risponderà delle sue scelte. In una coalizione che va da Frattoni a Toti passando per Brunetta, Gelmini e Orlando qualcuno mette veti su di noi? Per cosa? Forse perché siamo stati gli unici a proporre Draghi mentre loro inneggiavano a Conte creandone il mito di "fortissimo riferimento progressista"? Se invece il veto è legato all'astio di Letta per le vicende del 2014, non possiamo farci niente: per noi conta la politica non i rancori personali».

**Letta è il candidato premier migliore per battere**

**questa destra?**

«Letta è il segretario del Pd: decida lui. Fossi al suo posto sceglierei uno bravo a vincere elezioni che sembravano già perse: Stefano Bonaccini. Ha preso il voto dei moderati e quello degli estremisti di sinistra e ha fermato Salvini nel momento in cui sembrava impossibile. Bonaccini ha fatto meno campagne elettorali di Letta, ma ne ha vinte qualcuna in più. In ogni caso il problema del candidato premier del Pd riguarda solo il Pd: sono uscito da quella casa e rispetterò le loro scelte. E mi tengo la libertà di dire quello che penso e il coraggio di realizzarlo anche quando non ci crede nessuno. Senza questa libertà e questo coraggio Draghi non avrebbe mai governato».



Peso:1-2%,7-63%

to l'Italia regalandoci 17 mesi di orgoglio».

**Lei può garantire, oggi, che nella prossima legislatura non sosterrà mai governi di centrodestra?**

«Di più: lavoro perché la destra non abbia la maggioranza e si riparta da Draghi. Tutte le mie scelte dei prossimi mesi saranno ispirate da questo obiettivo: un nuovo governo Draghi, non un governo Meloni o Salvini».

**Si vede ancora in Senato o virerà sulla Camera?**

«È l'ultimo dei miei problemi. Io faccio politica. E dunque la mia collocazione personale è la conseguenza di un ragionamento politico, non la premessa di tutto. Le poltrone contano, ma le idee contano di più».

**Ha presentato un nuovo simbolo con la «R» rovesciata. Segno che è pronto anche a correre da solo, giocandosi il tutto per tutto?**

«Sì. E al momento questa è l'ipotesi più probabile. E anche quella che trovo più affascinante. Se prevale l'intelligenza politica e si costruisce una coalizione vera, ci siamo. Ma se ciascuno vuole tenere

le sue bandierine e pensa di poterci abbindolare con due seggi o tenerci fuori con un veto, beh, non ci conoscono. All'inizio di agosto avremo i candidati pronti per tutti i collegi. A inizio settembre, poi, ci vediamo alla Leopolda, anticipata per l'occasione. Abbiamo già vinto sfide controvento come quella per Draghi del 2021 o quella contro Salvini del Papeete. Facciamo politica seguendo l'appello di Sturzo ai liberi e forti. Liberi e forti. I deboli e ricattati sono altri».

**Perché non trova un'intesa al centro con Azione? L'incompatibilità con Calenda è solo caratteriale o anche politica?**

«L'incompatibilità caratteriale non c'entra nulla: bisogna salvare il Paese, non fare le vacanze insieme. Sui contenuti non siamo lontani ma adesso dipende da lui. In questi mesi noi non abbiamo mai fatto polemiche con Azione, non inizierò certo adesso».

**Lei sostiene che alla base del crollo del governo c'è stato un timing errato proprio della scissione dal M5S.**

**Chi è**  
Matteo Renzi, 47 anni, fondatore e leader di Italia viva. È stato presidente del Consiglio dal 2014 al 2016. Dopo le dimissioni di Mario Draghi ha lanciato una petizione online per convincere l'ex capo della Bce a tornare a Palazzo Chigi

**Ci spiega meglio?**

«Ha sbagliato Di Maio a fare la scissione troppo presto, peraltro mentre Draghi era a Kiev. Ha sbagliato il Pd dando sponda a Conte e poi chiudendo sul Draghi bis, che all'ultimo tuffo era l'unica soluzione. Ha sbagliato il cerchio magico di Draghi a Palazzo Chigi con la stessa imperizia politica che aveva fatto saltare il Quirinale. Ha sbagliato la destra a uccidere il governo rovinando tutto per calcolo opportunistico: Salvini e Berlusconi hanno fatto un'operazione che metterà in ginocchio in autunno i settori vitali del Paese e il ceto medio. E nessun moderato oggi può votare gli estremisti della destra. Ma soprattutto ha sbagliato Conte che pur di garantirsi un seggio ha mandato a casa il più credibile di tutti. Conte è la medaglia d'oro della irresponsabilità».

**Ora il leader dei Cinque Stelle sembra pronto a tentare la carta del Mélenchon italiano...**

«Disse quello che aveva firmato i decreti sicurezza. Un camaleonte senza dignità che cambia idea sulla base dei

sondaggi. Mélenchon è un uomo che non amo, ma è coerente con la sua visione di estremista di sinistra. Conte invece è un aspirante doroteo di quarta fila che è stato a rimorchio di Salvini e dell'estrema destra per un anno e ora si ricicla dall'altra parte dell'emiciclo. Una banderuola politicamente spregiudicata. La colpa politica è del Pd che lo ha trasformato in un eroe della sinistra».

**Crede che una Meloni premier metterebbe a rischio i rapporti con la Casa Bianca?**

«No. Basta con questo provincialismo. Farò di tutto per evitare Meloni premier, ma se lei andrà a Palazzo Chigi rispetteremo le urne senza delegittimare a livello internazionale chi sta a Palazzo Chigi. Un eventuale governo Meloni sarà un problema per gli italiani, non per gli americani. Ecco perché lavoro per evitarlo, rappresentando l'area politica del buon senso e della competenza».

Non c'entra l'incompatibilità caratteriale con Calenda. Bisogna salvare l'Italia, non fare vacanze insieme. Sui contenuti non siamo lontani, ma adesso dipende da lui

Farò di tutto per evitare Meloni premier, ma se lei andrà a Palazzo Chigi rispetteremo le urne senza delegittimare a livello internazionale chi guida il Paese



## La politica e le idee

# IL CENTRO SENZA IDENTITÀ

di **Ernesto Galli della Loggia**

**E**il momento della corsa al centro. Ormai è diventato difficile tenere il conto degli esponenti politici che in vista delle prossime elezioni si candidano a occupare quel luogo dello schieramento politico parlamentare e corrono a fregiarsi di quella denominazione. Ai due o tre gruppi che già da tempo

occupavano il centro (Azione, Italia viva, +Europa) e a un numero indefinito di minuscoli gruppetti di parlamentari arruolatisi in sigle ai più sconosciute («Centro democratico, Facciamo Eco, Vinciamo Italia, Noi con l'Italia»), se ne sono aggiunti altri.

continua a pagina 30

## LA POLITICA, LE IDEE

# IN ITALIA IL CENTRO È UN LUOGO VUOTO

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

**G**ruppi animati da questo o da quel «centrista» d'annata tipo Quagliariello o Tabacci, seguiti di recente dalle truppe di Di Maio e, dall'altrieri, anche dalla migrazione consistente che ha lasciato o è sul punto di lasciare le file di Forza Italia. Invariabilmente tutti diretti al centro.

Oggi però nel sistema politico italiano il centro è un luogo vuoto, un non luogo. Politicamente è il nulla: dichiararsi di centro è come dichiararsi a favore dell'aria condizionata o del gelato alla crema anziché al cioccolato. Equivale cioè a un'identità politica evanescente che non sembra proprio in grado di attrarre grandi masse di elettori. Sicché per chi vi ha puntato le proprie fortune l'occupazione di una posizione di centro appare destinata a risolversi con ogni probabilità in una gigantesca delusione. Proclamarsi «di centro» non serve a nulla. Serve avere qualche idea: proporre qualcosa di importante e magari dire anche come, con quali tempi e quali mezzi sia possibile realizzarla. Serve cioè avere un programma. Anche dirsi «moderati» in Italia non significa granché: da queste parti, ad esempio, per far due cose certo da «moderati» come far pagare le tasse o costringere i tassisti a rinunciare ai loro privilegi serve un coraggio politico da kamikaze: altro che «moderazione»!

Sì, c'è stato un tempo in cui le cose erano diverse. Ed è il tenace ricordo del passato — in particolare dell'ultraquarantennale centrismo della Democrazia cristiana — che probabilmente vale a spiegare quanto sta succedendo oggi. Ma, la storia non si ripete. Il centro acquista un significato politico autentico e in quanto tale diviene quindi un formidabile valore aggiunto solo a una condizione. E cioè che nel sistema vi siano a destra e a sinistra dello schieramento politico due formazioni che per le loro caratteristiche ideologiche abbiano un carattere radicale, estremista, potenzialmente eversivo, che rende assai dubbia la loro legittimità al governo di un Paese retto da ordinamenti democratici. Non è neppure necessario che ciò sia effettivamente vero: basti che lo creda vero la maggioranza degli elettori. Fu per l'appunto questa, come si sa, la situazione italiana dal 1945 alla fine della prima Repubblica. Con un forte partito comunista filosovietico sulla sinistra e sul versante opposto una destra di aperti sentimenti neofascisti, l'unica area legittimata a governare era costituita dal centro. E per l'appunto fu



Peso:1-4%,30-31%

specialmente grazie alla sua collocazione in questa area che per circa mezzo secolo la Democrazia cristiana riuscì a esercitare un virtuale monopolio del potere.

Ma che cosa ha mai a che vedere questa situazione con quella dell'Italia politica odierna? Proprio nulla, direi. Infatti, per quanto sia prevedibile che nelle prossime settimane gli avversari cercheranno di agitare contro la destra il pericolo del «fascio sovranismo» è difficile sostenere l'illegittimità a governare sia nei confronti di Berlusconi (presidente del Consiglio non so più per quanti anni), sia dell'ex ministro degli Interni Salvini. Potranno risultare entrambi sgraditi, sgraditissimi, odiosi, ma dipingerli come dei pericolosi nemici della democrazia repubblicana mi sembra arduo. E lo stesso vale per Giorgia Meloni. Considerare fascisti lei e il suo partito, pronti cioè a usare la violenza contro la sinistra e decisi a limitare le nostre libertà, appare alquanto inverosimile. Perché il fascismo — sarà bene ricordarlo — è stato ed è questo, non già opporsi allo ius scholae o al matrimonio tra persone dello stesso sesso: due

misure su cui è perlomeno ragionevole avere dei dubbi anche se non si ha mai avuto alcuna simpatia per Benito Mussolini.

Considerazioni analoghe valgono per il Partito democratico. Davvero c'è qualcuno che lo considera il rappresentante di una sinistra pericolosa per la democrazia? Andiamo! E qual è mai la differenza ideologica tra Renzi e Letta? Finché si parla del Pd le differenze tra il suo dirsi «di sinistra» e il dirsi invece di «centro-sinistra» dei suoi rivali di questo nome è al massimo una differenza di sensibilità, di accenti, di qualche misura programmatica, non di sostanza. Davvero Franceschini o Bonafè sono più «di sinistra» di Rosato o di Calenda? Cerchiamo di essere seri.

La conclusione, data la disposizione e gli orientamenti delle forze politiche italiane appena tratteggiata, è che oggi la collocazione centrista non possiede alcuna valenza ideologica forte, non rappresenta alcun carattere identitario vero. Non vuol dire nulla. È semmai un'altra cosa. Anzi due. Da un lato è il frutto dell'inconsistenza e dunque del potenziale spappolamen-

to di tutte quelle identità politiche nate interamente con la seconda Repubblica (incluso il Pd, nel quale la catastrofe comunista, insieme all'arrivo nelle sue fila di massicce schiere di profughi da altre famiglie politiche assai diverse dal vecchio Pci, ha creato un potpourri genericamente «democratico» privo completamente, però, di un'anima e di un baricentro). E dall'altro lato è il frutto della paurosa sterilità politica del Paese: della sua (della nostra?) incapacità di dar vita a qualcosa di politicamente nuovo e vitale, a una visione del futuro e a una prospettiva capaci di prendere il posto di quelle larvali che abbiamo oggi di fronte.

E allora non meraviglia che in questo vuoto fioriscano i personalismi di ogni tipo, i quali, non sapendo che cosa essere, che cosa dire, si rifugiano tutti nel grande parcheggio del centro. Assai prevedibilmente quasi tutti pronti a uscirne verso destra o verso sinistra a seconda dei risultati elettorali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Posizioni

Attualmente, la collocazione centrista non ha valenza ideologica e non rappresenta un carattere identitario vero



Peso:1-4%,30-31%

*I seggi tagliati*

## Il rompicapo dei collegi

di **Giovanna Casadio**

● a pagina 5

# Per la prima volta alle urne con il Parlamento tagliato

## Il rompicapo dei collegi

di **Giovanna Casadio**

**ROMA** – Non è più un puzzle, bensì il cubo di Rubik: questa volta comporre le liste dovrà tenere conto di variabili e incastri come mai prima. Il taglio dei parlamentari porta con sé collegi enormi, ben quattro regioni (Friuli, Umbria, Abruzzo, Molise, oltre tradizionalmente alla Valle d'Aosta) dovranno scegliere un solo senatore nell'uninomiale da mandare a Roma, quindi o la va o la spacca. Ovvio che c'è l'uscita di sicurezza del proporzionale.

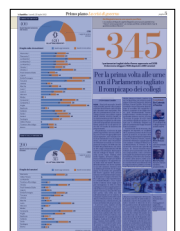
Per gli sherpa, a cui tocca in ogni partito approntare la bozza delle liste, non ci sono solo gli equilibri politici da rispettare, ma l'assoluta novità di un Parlamento con 345 seggi in meno, che rende ogni circoscrizione elettorale un mondo a sé. In Campania ad esempio, nel 2018 sono stati eletti 89 parlamentari, ora saranno 56 i seggi a disposizione (38 alla Camera e 18 al Senato). Basti sapere che nel collegio di Napoli - dove la volta scorsa erano risultati eletti Paola Nugnes, all'epoca grillina, e Franco Ortolani sempre per M5Stelle, poi scomparso e le suppletive sono state vinte da Sandro Ruotolo - all'uninomiale ora dovrà esprimere un solo senatore. Saranno circa un milione gli elettori che lo eleggeranno. Va ricordato che i pentastellati fecero cappotto nella passata tornata con 60 parlamentari campani, lasciando 13 seggi ai forzisti, 9 al Pd, 3 alla Lega e due rispettivamente a Fratelli d'Italia e a Leu. Ugualmente a Salerno meno seggi: qui si

può immaginare la sfida tra Mara Carfagna (si vedrà in quale partito) e il dem Piero De Luca (figlio del governatore Vincenzo), che potrebbe puntare questa volta nella sua città sull'uninomiale per la Camera. In Campania si parla anche della candidatura di Marta Fascina, la fidanzata di Berlusconi, a Montecitorio, più sicura nel listino del proporzionale.

E poi nel Lazio, regione ad alta concentrazione di big, ci sono a disposizione 32 seggi in meno, passando da 58 a 36 deputati e da 28 a 18 senatori. Sono quindi, nelle due circoscrizioni in cui il Lazio è diviso, complessivamente 54 i parlamentari da eleggere. E già per il collegio di Roma I - Camera, il più ambito e vinto dal Pd, si è fatto avanti Carlo Calenda pronto a correre proprio lì. La contesa è massima. I Dem hanno il parterre delle conferme con cui fare i conti, da Matteo Orfini a Marianna Madia, Monica Cirinnà, Andrea Casu, Cecilia D'Elia, ma anche le candidature di Nicola Zingaretti, Michela Di Biase, Gianni Cuperlo. Per la Lega dovrebbe essere Simonetta Matone, dopo la sconfitta alla suppletive a Roma I, a puntare su un seggio sicuro, però all'uninomiale Senato, sempre Roma I. Andrea Giorgis, responsabile Riforme del Pd, ricorda: "Avevamo il quadro di tutti i limiti che avrebbe significato andare a votare con il combinato disposto taglio dei parlamentari-legge Rosatellum: è accaduto".

Così succede che la Toscana, che eleggeva 38 deputati, ne sceglierà 28. E i senatori passano da 18 a 12. Di

questi 12 senatori, ne saranno eletti 4 in collegi uninominali amplissimi. Li elenca Federico Fornaro, esperto di sistemi elettorali e capogruppo di Leu: saranno i collegi di Massa-Lucca-Pistoia-Prato; di Firenze; di Pisa-Livorno e ancora uno spicchio di Lucca; di Arezzo-Grosseto-Siena. Fornaro aveva presentato una riforma costituzionale come correttivo post taglio dei parlamentari proprio per il Senato. Prevedeva che i senatori, ridotti a 200, fossero, eletti su base circoscrizionale non più regionale, così da evitare una riduzione della rappresentanza politica e territoriale. Situazione ancora più hot in Sicilia, dove si eleggeranno 20 deputati in meno (da 25 a 15 nella Sicilia occidentale e da 27 a 17 in quella orientale). I senatori si riducono da 25 a 16. In pratica meno 29 parlamentari su 77. La sorpresa tra le altre è che la provincia di Trapani eleggerà un solo deputato nell'uninomiale, perché dei due collegi del passato ne è stato fatto uno solo. Ancora, la Liguria si ritroverà con 10 deputati e 5 senatori (erano 16 e 8). Il Piemonte passa da 45 deputati a 29; da 22 a 14 senatori. In Lombardia lo snellimento più forte: da 49 a 31 senatori; i deputati da eleggere saranno 64, mentre erano 102. Al Senato Pavia fa collezione con Milano. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-100%





Deputati e Senatori del M5S festeggiano il taglio dei Parlamentari nell'ottobre del 2019

## I candidati Da Calenda a Fascina



**Carlo Calenda**  
Si candiderà nel collegio Roma-1 ambito dal Pd



**Piero De Luca**  
Punta sull'uninomiale a Salerno



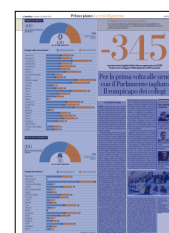
**Marta Fascina**  
Sarà più al sicuro nel listino proporzionale

### De Magistris lancia uno spazio pacifista

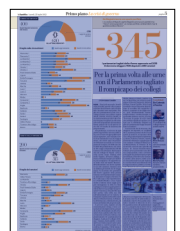
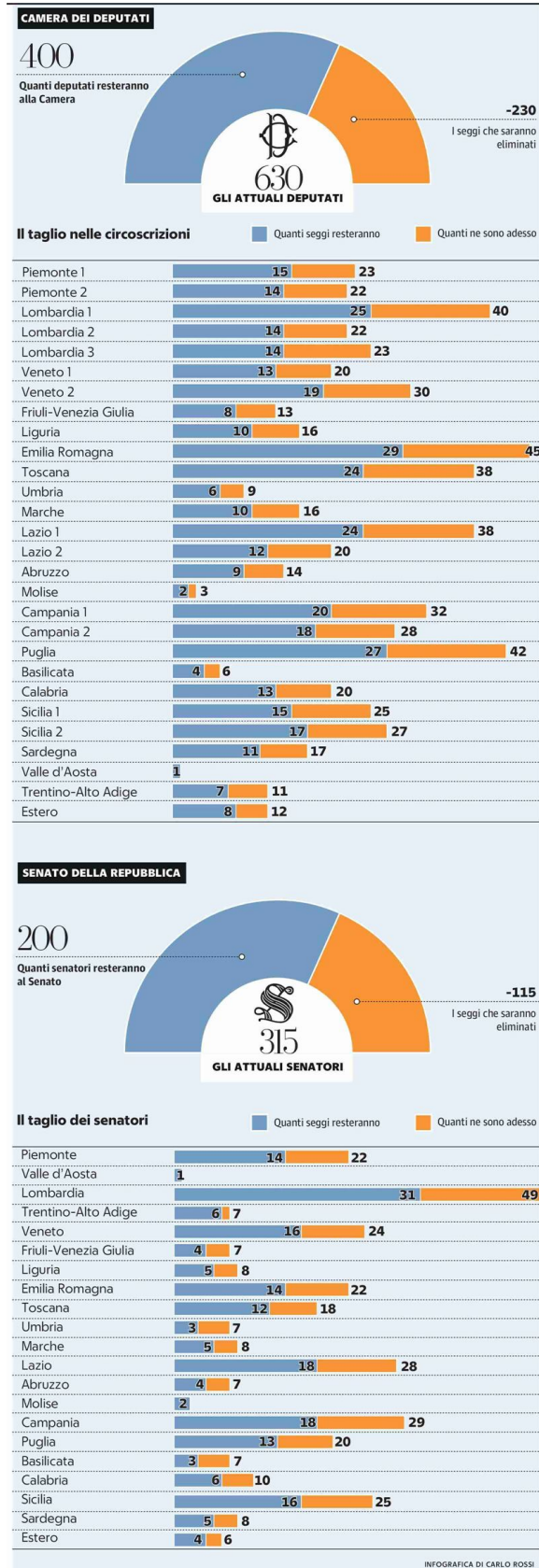
L'ex sindaco di Napoli Luigi De Magistris promuove la piattaforma "Verso l'unione popolare", un campo pacifista e ambientalista "per la giustizia sociale e il lavoro".

# -345

**I parlamentari tagliati dalla riforma approvata nel 2019  
Si dovranno eleggere 400 deputati e 200 senatori**



Peso:1-1%,5-100%



Peso:1-1%,5-100%

**Dai dem segnali agli ex di Forza Italia**

**Letta chiede ai sindaci Pd di candidarsi  
E Calenda apre all'alleanza nei collegi**

ROMA «Scenda in campo il partito dei sindaci». Enrico Letta schiaccia sull'acceleratore in vista della campagna elettorale. Accanto al nuovo nome di lista («Democratici e progressisti») c'è l'apertura verso chi «ha dato la fiducia al governo

Draghi». Brunetta: io ci sto. Calenda apre all'alleanza nei collegi uninominali.

**Malfetano e Bulleri alle pag. 4 e 5**



# Le strategie del centrosinistra Letta, pressing sui sindaci «Scendete in campo» E Calenda apre ai dem

► La richiesta di dimettersi e candidarsi per chi ha meno di 2 anni di mandato. L'ipotesi liste civiche  
► Pd al voto con il nome “democratici e progressisti”. Il segnale agli ex forzisti

**LO SCENARIO**

ROMA «Scenda in campo il partito dei sindaci». Enrico Letta schiaccia sull'acceleratore. E in vista della direzione nazionale convocata per domani prepara le mosse anti-centrodestra. Accanto al nuovo nome di lista («Democratici e progressisti») rivelato da Lucia Annunziata su Rai3, all'«agenda sociale al centro» del programma, alla certificazione di una «rottura irreversibile» con il Movimento 5 stelle e all'apertura verso chi «ha dato la fiducia al governo Draghi» dichiarata in un'intervista a Repubblica e già ricambiata da Carlo Calenda, il segretario dem

gioca anche la carta che considera «un plus» da sempre: la rete degli amministratori locali dem. A loro, riuniti in una videocall venerdì, Letta ha chiesto di scendere direttamente in campo. E cioè di candidarsi in prima persona alle elezioni. Proprio come ha fatto anche con i governatori. Se però da Nicola Zingaretti - che guiderà il Lazio fino ad inizio 2023 - la risposta sarebbe stata positiva, sia dal pugliese Michele Emiliano che dagli altri eletti nel 2020 (Stefano Bonaccini in Emilia Romagna ed Eugenio Giani in Toscana) sono state espresse molte riserve.

Tornando ai primi cittadini, Letta ha rivolta l'appello a tutti coloro che hanno un mandato in scadenza entro il 2024. Tra questi diversi nomi importanti: il presidente dell'Ali (Autono-



Peso: 1-4%, 4-48%

mie locali) e sindaco di Pesaro Matteo Ricci, il primo cittadino di Bari Antonio Decaro, quelli di Firenze, Bergamo, Prato, Lecce e Reggio Emilia (rispettivamente Dario Nardella, Giorgio Gori, Matteo Biffoni, Carlo Salvemini e Luca Vecchi). L'idea però si scontra con alcuni punti interrogativi che, al momento, frenano l'operazione. Perché si candidino al Parlamento i sindaci dovrebbero dimettersi un mese prima delle elezioni. Cioè dovrebbero fare un salto nel buio e, potenzialmente, anche scollarsi dal loro stesso territorio. Inevitabile quindi che chiedano garanzie. I tecnici del Nazareno stanno infatti studiando le leggi per capire se, dimettendosi anche con 2 anni di anticipo, la fascia tricolore passerebbe al vice-sindaco o la città finirebbe commissariata. Nel primo caso il "partito dei sindaci" sarebbe in prima linea, nel secondo inevitabilmente no.

**LISTE CIVICHE**

Con un però. C'è infatti un'alternativa prospettata da Letta. Ovvero la creazione di liste civiche ad hoc da parte dei primi cittadini a supporto delle candidature. «Si pensa cioè che coinvolgendo

un'ipotetica lista "Decaro sindaco" accanto al centrosinistra - spiega una fonte che ha partecipato alla videochiamata - si possa garantire un maggior impegno in prima persona dei sindaci, portando al voto più cittadini legati ad un singolo nome». In questo progetto peraltro non sarebbero coinvolti solo i primi cittadini in carica o quelli del Pd, ma anche ex sindaci o amministratori "noti" che gravitano nell'emisfero del centrosinistra. È il caso di Stefania Bonaldi di Crema (portava la fascia tricolore fino a pochi mesi fa) o di Alessio Pascucci, che ha guidato da civico Ladispoli. In ogni caso le riserve sulle due soluzioni, candidatura diretta o liste civiche, verrà sciolta a brevissimo, forse già oggi quando il leader del Pd incontrerà i segretari regionali assieme al responsabile Regioni ed Enti locali Francesco Boccia.

**LE APERTURE**

Il lavoro più concitato da parte di Letta è però in corso sul fronte esterno. Cioè sul piano delle alleanze. Il dialogo è già in corso con Articolo Uno (per Roberto Speranza è già pronto un posto in una lista Pd), con i Verdi e Si-

nistra italiana, con i socialisti. E con quelle realtà civiche che con i dem hanno condiviso il percorso delle agorà. Seguendo l'indicazione lettiana «parleremo con tutti», il Nazareno però appare disponibile anche a cercare vie comuni coi transfughi di Forza Italia che hanno condiviso il sostegno alla cosiddetta "agenda Draghi". Il trio Brunetta-Carfagna-Gelmini «merita apprezzamento» ha sentenziato Letta.

Poi ovviamente ci sono Carlo Calenda e Matteo Renzi. Se con quest'ultimo la via è piuttosto stretta, il primo ieri ha dichiarato: «Sui collegi se non c'è una alleanza si perdono tutti. Io mi candido a Roma, se la destra presenta un candidato e tutto quello che sta al centro e tutto quello che sta a sinistra presentano due o tre candidati non si vince».

**Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«BRUNETTA, CARFAGNA E GELMINI MERITANO APPREZZAMENTO»  
DIALOGO CON ARTICOLO UNO: PRONTO UN POSTO PER SPERANZA**

**IL LEADER DI AZIONE:  
«NEI COLLEGI MAGGIORITARI, SE NON C'È UN'ALLEANZA, VINCE IL CENTRODESTRA»**



Enrico Letta sul palco della Festa dell'Unità in corso alle terme di Caracalla fino al 31 luglio



Peso:1-4%,4-48%

LETTA A CONTE: "PATTO ROTTO, MA NOI PIÙ PROGRESSISTI DI VOI". CALENDÀ: "SE VINCE LA MIA COALIZIONE, DRAGHI PREMIER"

# "Questa destra può governare?"

La stampa estera: "Rischio futuro tetro coi neofascisti". Meloni: "Macchina del fango". Lega: via i clandestini

**CARLO BERTINI, ANTONIO BRAVETTI  
NICCOLÒ CARRATELLI**

La Lega alza i toni sui migranti: l'obiettivo di Salvini è tornare al Viminale. Intanto, New York Times e Guardian mettono sotto la lente l'ascesa di Giorgia Meloni e parlano di «sviluppo allarmante». La leader di Fdi replica: «Sulla destra macchina

del fango». Letta risponde a Conte dopo l'intervista a *La Stampa*: «Noi più progressisti del M5S». - PAGINE 2-9

## Salvini torna all'attacco su frontiere e migranti "Basta finti profughi"

Il leghista tra pace fiscale e flat tax promette lotta ai clandestini  
Rispolverate le vecchie battaglie per avere di nuovo il Viminale

**NICCOLÒ CARRATELLI**  
ROMA

Lui si vede già di nuovo al Viminale. Basta ascoltare il ritornello con cui ha iniziato la campagna elettorale o scorrere gli ultimi cinque tweet sul suo profilo, per capire che l'obiettivo di Matteo Salvini è tornare a fare il ministro dell'Interno. Riprendersi il posto che ha perso nell'estate del 2019 sulla spiaggia del Paapeete, il posto che negli ultimi tre anni è stato occupato da Luciana Lamorgese, sul cui operato non ha mai risparmiato critiche, chiedendone le dimissioni almeno una volta a settimana. Promette anche la pace fiscale, la flat tax, la riforma delle pensioni con "quota 41", ma il leader della Lega resta convinto che i tasti da toccare per provare a recuperare consensi e risalire nei sondaggi siano i soliti: sicurezza, difesa dei con-

fini, rimpatrio dei migranti. Il repertorio classico, quello che gli ha consentito di prendere un partito ridotto al 4% e portarlo in pochi anni oltre il 30%. Altri tempi, ma è inutile inventarsi altro, ragionano nello stato maggiore leghista: chi vota (o votava) Lega si aspetta questo.

La sceneggiatura non originale è già scritta, con un crescendo di dichiarazioni nelle ultime ore: «Se andremo al governo porteremo come prima proposta un nuovo decreto sicurezza e l'impegno a zero clandestini in giro per le nostre strade. Per i clandestini biglietto di sola andata per tornarsene a casa», ha scandito Salvini sabato sera dal palco della festa della Lega a Domodossola. Ieri, poi, quattro tweet a poca distanza uno dall'altro. Il primo a commento della notizia di una violenza sessua-

le subita da una tredicenne vicino a Genova, per cui è stato denunciato un 17enne migrante egiziano: «Clandestini e finti profughi, spacciatori e stupratori: dal 25 settembre tutti a casa!!!». Poco dopo viene postato un cartello, con la foto di un barcone di migranti e la faccia di Lamorgese, accompagnati da un appello eloquente: «15 sbarchi con 411 arrivi, Lampedusa di nuovo nell'emergenza. Ridateci Salvini a difendere i confini!». Un paio d'ore dopo, altro



Peso:1-8%,2-80%

cinguettio a rafforzare il concetto: «Più morti, più sbarchi, più soldi per i trafficanti significa più sofferenze per tutti. Bisogna cambiare, si può cambiare. Col voto degli Italiani, dal 25 settembre tornano sicurezza e coraggio». Infine, il video dell'aggressione subita da un ragazzo per strada a Napoli, pare a opera di due giovani africani, e la facile invettiva: «Immagini che dimostrano quanto le nostre città siano insicure con un ministro non all'altezza. Basta! Con il voto del 25 settembre il nostro Paese deve tornare a essere sicuro: basta buonismo di sinistra». Il segnale è arrivato forte e chiaro, da Nord a Sud. «Dal 25 settembre torniamo a controllare i confini e riportiamo l'ordine a Milano e nelle altre città», dice Fabrizio Cecchetti, vice capogruppo leghista alla Camera e coordina-

tore della Lega lombarda. Mentre da Napoli, commentando l'incendio scoppiato ieri mattina in un campo rom a Scampia, il coordinatore partenopeo della Lega, Severino Nappi, avverte: «Con Salvini al governo smantelleremo quel campo».

Il ritorno alla ruspa, insomma, all'epoca dei porti chiusi per fermare gli sbarchi. Il cui lascito è anche un processo con l'accusa di sequestro di persona per il caso Open Arms: la prossima udienza a Palermo è prevista il 16 settembre, una settimana prima del voto, e c'è da scommettere che Salvini proverà a trasformarla in un altro appuntamento della sua campagna elettorale. «L'idea è quella di ripristinare i decreti Salvini nella loro versione originaria», spiegano dallo staff del segretario leghista. Per capirci, ad esempio, una probabi-

le nuova stretta sulle condizioni per chiedere la protezione umanitaria e un'altra crociata contro le Ong che si occupano dei soccorsi in mare: i decreti prevedevano sanzioni a loro carico, fino al sequestro delle navi, misure poi abolite dal secondo governo Conte. «Ma l'impegno è anche sull'ordine pubblico, per garantire la sicurezza nelle città, con un'altra tornata di assunzioni straordinarie nelle forze dell'ordine, che Salvini aveva già fatto», precisano dalla Lega. Sul tema della sicurezza e del contrasto all'immigrazione, del resto, la compattezza del centrodestra è abbastanza granitica. Basti ricordare che Giorgia Meloni, di fronte ai porti chiusi da Salvini, aveva rilanciato con la proposta del blocco navale. E sempre la leader di Fratelli d'Italia ieri ha pubblicato un

tweet perfettamente sovrapponibile a quelli dell'alleato leghista: un video dell'aggressione davanti alla stazione di Milano, autore sempre un migrante africano, e una domanda retorica: «A quante altre aggressioni e violenze vorremo assistere per ammettere che in Italia c'è un enorme problema sicurezza? Non c'è più tempo da perdere». Almeno su questo punto, nel caso, Giorgia e Matteo avranno poco da discutere. —

**Il fedelissimo Cecchetti**  
**“Dal 25 settembre riportiamo l'ordine sui confini e nelle città”**  
**Cinque tweet solo ieri del capo politico del Carroccio contro gli immigrati irregolari**

**I PUNTI CHIAVE DEL PROGRAMMA**



**Nuovo decreto Sicurezza**

La Lega punta a introdurre una stretta sui migranti, in modo da limitare lo sbarco di profughi sulle coste italiane. L'obiettivo, ha spiegato Salvini, è zero clandestini in giro per il nostro Paese



**Flat tax**

La Lega vuole introdurre una legge per estendere la Flat tax anche alle famiglie fiscali e per ridurre Irpef e Ires al fine di rilanciare l'economia, semplificando il sistema tributario



**Pensioni, quota 41**

Un vecchio cavallo di battaglia del Carroccio sono le pensioni a quota 41: la proposta di legge prevede un pensionamento anticipato a 63 anni d'età e 41 anni di contribuzione



**I comizi**  
 Sotto, Salvini a Domodossola nel primo comizio della campagna elettorale in vista delle elezioni del 25 settembre. Sfoggia il nuovo look senza barba, dopo essersi fermato con gli elettori tra selfie e costine. Sopra, uno dei barconi di salvataggio profughi-ieri su Twitter ha postato una scritta con «Ridateci Salvini a difendere i confini»



Peso:1-8%,2-80%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

507-001-001



Peso:1-8%,2-80%

# Rebus doppio mandato l'ipotesi di deroghe speciali per salvare i big del M5S

Conte in pressing per convincere Grillo: l'idea da sottoporre a voto online  
Ma nel Movimento si teme la rottura definitiva tra il fondatore e il leader

**FEDERICO CAPURSO**  
ROMA

Insistere, insistere, insistere. Giuseppe Conte vuole ad ogni costo una deroga per i suoi fedelissimi finiti sull'orlo del burrone delle due legislature. Molti di loro sono «fondamentali» per trainare le liste elettorali, spiegano dai piani alti del partito. Specialmente ora che il Movimento non brilla nei sondaggi e che, dopo lo strappo con il Pd, faticherà ancora di più a ottenere posti nei collegi. Di tempo ce n'è poco ma l'ex premier vede una doppia strada davanti a sé. C'è uno spiraglio stretto, strettissimo, per convincere Beppe Grillo a superare la regola aurea del doppio mandato, nonostante il Garante abbia manifestato solo due giorni fa, per l'ennesima volta, la sua totale contrarietà a delle modifiche in questo senso. In alternativa, si potrebbero portare delle deroghe ad hoc, non generalizzate, ma riservate solo ad alcuni dei big: Paola

Taverna, Vito Crimi, Roberto Fico, Alfonso Bonafede, Gianluca Perilli, Giancarlo Cancellieri.

L'operazione di convincimento sul Garante è già iniziata e proseguirà nei prossimi giorni. L'idea è di passare da un voto online degli iscritti M5S entro il 7 agosto, data limite entro cui anche i lavori sul programma elettorale dovranno essere conclusi. Ma come? Intorno al leader c'è un certo pessimismo: «Qualcuno davvero pensa di forzare Grillo a tornare sui suoi passi? Dovrebbe sconfessare quello che ha detto solo poche ore fa». E senza l'appoggio (o quantomeno senza l'imparzialità) del Garante, l'operazione rischia di trasformarsi in un boomerang. Si creerebbe plasticamente uno scontro tra Conte e Grillo, il leader e il fondatore, con la base chiamata a schierarsi dalla parte dell'uno o dell'altro. Una spaccatura che porterebbe conseguenze disastro-

se a poche settimane dal voto: l'affossamento della leadership di Conte o di quella di Grillo. «Impossibile», è stato infatti risposto, fino a ieri, a chi ipotizzava di tirare dritti e annunciare comunque una consultazione della base. Meglio proseguire sulla strada delle pressioni.

Conte si affida anche al direttore del Fatto, Marco Travaglio, che nel suo editoriale di ieri spalleggia il leader M5S e critica Grillo per la sua rigidità, riesumando una frase di Gianroberto Casaleggio: «Le regole sono al servizio del Movimento, non il contrario». L'ideologo del Movimento aveva anche altre verità da opporre a quella ricordata da Travaglio. Diceva spesso che «ogni volta che si deroga a una regola, praticamente la cancelli». E sosteneva poi il divieto assoluto di «trasformare il Movimento in un partito»; eppure, questo è il Movimento oggi: un partito. Per dire che ci sono regole temporanee, che

poggiano sull'opportunità, ed altre di natura più solida, che poggiano sui principi. E in queste acque tutt'altro che limpide si muovono le convinzioni opposte di Conte e Grillo. Ma

uno è il leader, l'altro il Garante delle regole, e questa carica attribuita al fondatore dovrà pur significare qualcosa, dispiegarsi nel concreto, avere un peso su decisioni come queste. Ed è qui che si arenano le speranze di tanti colonnelli pentastellati. Ormai anche loro, dice Beppe Grillo, assomigliano sempre di più alla casta che dovevano combattere: «In Parlamento c'è gente da 30, 40 anni. E cominciavamo anche noi a essere dentro quella visione - dice nel video postato sul blog -. Quel Parlamento lì non lo merita nessuno, neanche l'ultimo degli italiani. Figurati Draghi». —

## I PUNTI CHIAVE DEL PROGRAMMA



### Salario minimo

I 5S portano avanti una battaglia per l'introduzione di una legge sul salario minimo. L'obiettivo è di contrastare la povertà lavorativa, fissando una soglia minima retributiva inderogabile



### Superbonus 110%

Il Movimento vuole inserire con urgenza una soluzione funzionale per il Superbonus, in grado di sbloccare le cessioni del credito e consentire il completamento dei lavori di ristrutturazione



### Reddito di cittadinanza

I grillini sono contrari a strette sul Reddito di cittadinanza, una misura simbolo per i 5S. E propongono di «implementare una piattaforma nazionale di domanda e offerta di lavoro»



**165**

I parlamentari rimasti nel M5S (103 deputati e 62 senatori) dopo l'addio di Di Maio

La consultazione tra gli iscritti si terrebbe entro il 7 agosto

**30%**

Circa uno su tre è al secondo mandato e non potrebbe ricandidarsi

Il pericolo di frastuono: l'operazione rischia di trasformarsi in boomerang



Peso:8-52%,9-4%





**La lotta interna**  
Il leader 5 Stelle Giuseppe Conte chiede di abolire il limite del doppio mandato. Per il fondatore Beppe Grillo è invece una regola identitaria, definita «luce nelle tenebre»



Peso:8-52%,9-4%

L'ANALISI

# Dibba il vendicatore è tornato

Dall'autoesilio alla voglia di tornare capopopolo il sogno è la corsa solitaria contro tutti ma l'accoglienza del presidente 5S è gelida

MASSIMILIANO PANARARI



**I**l ritorno del Vendicatore (o Giustiziere) è una storia di attese che l'umanità si racconta (grosso modo) dalla notte dei tempi. Non per nulla, l'antropologo e storico delle religioni comparate Joseph Campbell, il grande studioso dello storytelling dei miti – al punto da essere stato in qualche modo l'ispiratore della trama di Star Wars di George Lucas –, lo inseriva fra gli archetipi del viaggio degli eroi leggendari. E, difatti, qui stiamo parlando, per così dire, di uno che risulta tale agli occhi di diversi nostri connazionali, soprattutto nel passato glorioso e arrembante del Movimento 5 Stelle che prometteva la palinogenesi rivoluzionaria del sistema politico e la bonifica senza sconti delle caste (prima di divenirne parte integrante, e fallimentare). Alessandro Di Battista è, "geopoliticamente", l'«eroe dei due mondi»: barracadero in Italia e descamisado in Sudamerica (specie nel beneamato Venezuela chavista-maduriano), da cui l'appellativo onorifico di «Che Guevara di Roma Nord». E, quindi, militan-

te itinerante e globe-trotter della "causa altermondialista" anti-americana, dall'Iran degli ayatollah alla Russia «profonda», dalla cui vastità sconfinata ci invita a comprendere le "buone" ragioni putiniane rendendoci edotti degli immancabili torti dell'Occidente.

A ben guardare, poi, un personaggio un po' scisso e lacerato, irrisolto e in cerca di autore (e di partito) Di Battista lo è anche esistenzial-politicamente. Con quel suo sdegnato chiamarsi fuori dai 5 Stelle – accusati, ancora pochi giorni fa, di troppi accomodamenti con Mario Draghi (da lui descritto con la stessa ferocia espressivista di un banchiere effigiato da Georg Grosz) – e, al medesimo tempo, con la voglia matta di rientrare. E di tornare a gettarsi nella pugna per risollevarne le sorti – fattesi, nel frattempo, tutt'altro che magnifiche e progressive – di quell'informe forma-partito di cui è stato il frontman acchiappavoti e acchiappaclienti per antonomasia, e che sotto una qualche forma di sua guida potrebbe tornare a un movimentismo senza se e senza ma. Sebbene senza alcun contributo diretto da parte sua, le condizioni che «Dibba» invocava per la cessazione dell'autoesilio si sono avverate: il draghicidio (che ha visto un ruolo determinante dei falchi pentastellati) è avvenuto e, sulla sua scorta, l'alleanza con l'odiato Pd si è fortemente (e forse, stavolta, davvero irreversibilmente) incrinata. E le dure repliche della storia sembra-

no obbligare il Movimento a ritornare sui passi di quello che fu uno dei dogmi del grillismo (e dei suoi portafortuna elettorali): la corsa solitaria contro tutto e tutti, disciplina politico-sportiva in cui il comiziante Di Battista eccelle, tanto in carne e ossa che sui social.

Tutto congiura, pertanto, affinché scenda di nuovo in campo per candidarsi. E i suoi diktat per "sciogliere" la riserva – racchiusi nella dichiarazione «Io non sono disposto a tutto pur di tornare in Parlamento. Dipende da che spazio di autonomia c'è all'interno» – hanno tutta l'aria di un messaggio indirizzato a Giuseppe Conte per sondare la propria futura agibilità e gli spazi di manovra realmente disponibili. Già, perché l'accoglienza nei suoi confronti da parte del presidente pentastellato appare piuttosto gelidina (come si legge nell'intervista pubblicata ieri su La Stampa); e in quella notte permanente dei lunghi coltelli che è diventato il crepuscolo del Movimento nella versione di Conte tutti diffidano di tutti. L'ex premier si è consacrato anima e corpo a una strategia comunicativa per un verso recri-



Peso:72%

minatoria proprio nei confronti del Pd (fino al paradosso assoluto – una specialità grillina – di imputargli una surrealistica responsabilità nella caduta dell'esecutivo) e, per l'altro, vittimistica, intrisa di quella che Robert Hughes avrebbe chiamato la «cultura del piagnisteo» (che arriva sino alla lamentazione per essere stati «bullizzati» nel corso dell'ultima esperienza di governo). Insomma, di tutto, di più.

Nell'odierno profluvio di agende (e agendine), viene allora da domandarsi se l'«Agenda Dibba» coincida con il documento sociale e ambientale il cui mancato recepimento viene rivendicato, a ogni piè sospinto, dai contiani quale giustificazione dello strappo (ovvero, per dirla tonda, della political assassination del pre-

mier che aveva riportato l'Italia al centro della scena europea e internazionale). Se, come pare, l'«Agenda Conte», a dispetto dei roboanti proclami di rilancio della giustizia sociale e della tutela ambientale, si rivela sostanzialmente una difesa a oltranza dell'inefficiente reddito di cittadinanza e del superbonus, allora l'«Agenda Dibba» dispone del plusvalore di aggiungerci anche il brivido del ripristino degli slogan anti-sistema e antagonistici. Musica per le orecchie del «M5Si salvi chi può» alle prese con una crisi di panico da ricollocazione di molti dei suoi dirigenti e notabili, tanto più significativa quanto più (un tempo...) vige l'anatema nei confronti del professionismo della politica. Una visione che rimane sal-

da in Beppe Grillo (per quanto possa apparire un po' lunare accostare il Garante e proprietario del simbolo a qualunque espressione di fermezza) sotto forma del divieto di terzo mandato, che ha gettato nello sconforto i big dell'inner circle contiano (da Paola Taverna a Vito Crimi, sino al presidente della Camera Roberto Fico) in cerca di un altro giro di giostra. E, dunque, sperando di rinvigorire i consensi volatilizzati, e mentre fuori imperverano le ipotesi di «pazzalleanze» degli altri schieramenti, è scattata in parecchi l'aspettativa messianica e salvifica. En attendant Dibba-Godot: archiviato il Sacro Blog, si ripiega sul «dibba-raggismo», il Sacro Graal protestatario e (iper)populista. E, tuttavia, la deriva verso l'irrelevanza di fatto di

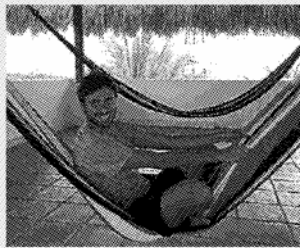
una forza che, nel 2018, era stata votata da più di un terzo degli italiani appare come un dato acquisito e non più reversibile. Esu questo non c'è dibattito che tenga... —

**Ancora di recente ha accusato i grillini per la partecipazione al governo Il draghicidio era la condizione che invocava per tornare**

**L'avventura politica del "Che Guevara di Roma Nord"**



**L'ingresso in Parlamento**  
Nel 2013 viene eletto alla Camera, poi diventa membro del direttorio dei 5 Stelle. Nel 2018 non si ricandida



**Il viaggio in America Latina**  
Con la compagna Sahra e il figlio Andrea visita diversi Paesi dell'America Latina e scrive reportage per Il Fatto



**Le bordate al M5S**  
Critica la scelta del suo partito di allearsi prima con Lega, poi con il Pd. È molto critico con l'ingresso nel governo Draghi



**Il barricadero**  
Fin dall'inizio dell'avventura del Movimento 5 stelle Alessandro Di Battista è stato tra i duri e puri. «Tornare in Parlamento? Dipende dallo spazio di autonomia che c'è», ha detto di recente



Peso:72%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

507-001-001